

84ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI***La seduta ha inizio alle ore 9,20.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Constatato il numero legale apriamo la seduta.

Data la presenza del senatore Taviani, il quale alle 11,30 deve abbandonare la Commissione per impegni già assunti, metto a disposizioni dei commissari il processo verbale della seduta del 12 giugno scorso la cui lettura comporterebbe un eccessivo impiego di tempo. Se non saranno avanzate osservazioni alla fine della seduta il processo verbale si intenderà approvato.

Informo che presso l'ufficio del giudice Priore martedì 25 giugno prossimo, alle ore 12, avrà luogo una proiezione riservata ai componenti della Commissione delle diapositive dei relitti del DC9 scattate sul fondale marino dalla società che sta svolgendo la seconda campagna di recupero.

I commissari interessati sono pregati di comunicare alla segreteria la loro adesione.

Comunico inoltre che, come vi avevo informato l'altra volta, mi sono rivolto ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato perchè si facessero presenti al Presidente del Consiglio superiore della magistratura le difficoltà da noi incontrate in quanto privati dei consulenti che avevamo avuto finora, sia di quelli che avevamo mantenuto sia dei quattro nuovi. Il Presidente del Senato, per conto anche della presidente Iotti, si è rivolto alla Presidenza del Consiglio superiore della magistratura e ci ha trasmesso la risposta dell'onorevole Galloni che ora vi leggo:

«Caro Presidente,

con riferimento alla richiesta formulata dalla Commissione parlamentare da te presieduta, ti comunico che la Seconda Commissione referente del Consiglio, nella seduta del 13 giugno 1991, ha deliberato di proporre all'Assemblea plenaria di autorizzare i magistrati Giancarlo Caselli, Presidente di Sezione del tribunale di Torino, Loreto D'Ambro-

sio, magistrato fuori del ruolo organico della magistratura perchè addetto al Ministero di grazia e giustizia, Luigi Gennaro, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma, Domenico Labozzetta, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Treviso, a collaborare con la Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

La proposta sarà discussa nella prossima settimana e mi riservo di farti avere ulteriori informazioni.

Colgo l'occasione per inviarti i più cordiali saluti».

La questione è all'ordine del giorno dei lavori del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura di questa mattina. Poichè dai giornali sono state riportate le difficoltà di funzionamento di tale organo, vedremo come verrà ripristinata la normalità.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO: AUDIZIONE DEL
SENATORE PAOLO EMILIO TAVIANI*

PRESIDENTE. La nostra Commissione è riunita questa mattina per ascoltare il senatore Paolo Emilio Taviani, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Desideriamo ascoltarlo in merito a due interviste che egli ha rilasciato ai giornali, apparse esattamente il 4 giugno sul «Secolo XIX» e il 10 giugno su «La Stampa» di Torino. Tali interviste sono riportate nella nostra rassegna stampa distribuita fin dalla scorsa seduta.

Inizierò io stesso a porre alcune domande al senatore Taviani, dopo di che ciascun membro della Commissione potrà richiedere altre informazioni.

Quando in questa sede si è decisa la sua audizione, presidente Taviani, abbiamo stabilito di concentrarci su quella parte delle sue interviste che ha attinenza con i nostri lavori, quindi su Gladio. Innanzi tutto vorrei sapere se si riconosce nelle due interviste citate, che - ripeto - sono quella apparsa il 4 giugno sul «Secolo XIX» e quella apparsa il 10 giugno su «La Stampa» di Torino.

TAVIANI. Nelle interviste c'è soltanto un errore che si trova in quella rilasciata al «Secolo XIX». Secondo quanto riportato dal giornale, ho affermato che, quando ero Ministro dell'interno, a Napoli moriva una persona al giorno. In realtà ho detto che a Napoli moriva una persona al mese. Questo è l'unico errore.

PRESIDENTE. Vorrei leggerle un brano tratto dall'intervista rilasciata a «La Stampa»: «Non esisteva una Gladio rossa. Esisteva però un documentabile apparato paramilitare del vecchio Pci che è stato smontato man mano nel corso degli anni e finalmente da Berlinguer. Però ci sono stati tempi in cui la "vigilanza rivoluzionaria" - come si chiamava quell'organizzazione - disponeva di un corpo di armati, armati di armi corte, che conosceva il luogo in cui erano sepolte le armi lunghe. Quell'organizzazione è stata uno dei motivi per cui creammo la nostra rete anti-invasione. Sapevamo che una parte di

quegli armati era in costante contatto con i servizi segreti cecoslovacchi e avevamo messo le mani sui piani che documentavano le direttrici di invasione in Italia puntando su Bergamo. Un ministro ungherese ha recetemente raccontato come lui e i suoi uomini si addestrassero in un certo tratto del Danubio che era identico a un certo tratto del Po».

Il giornalista Paolo Guzzanti a questo punto le rivolge la seguente domanda: «Quanto sono stati reali i "rischi reali"? e lei risponde: «Molto. Abbiamo corso il rischio di essere realmente invasi nel 1950 con la crisi coreana, e poi nel 1956 per quella ungherese e di Suez; ancora nel 1962 per quella dei missili a Cuba e infine nel 1968 con l'invasione cecoslovacca».

Questo è il brano dell'intervista.

Da questo brano si ricava che secondo lei esistevano informazioni documentabili, e quindi documentate, sull'esistenza di un apparato militare del Partito comunista, pronto ad appoggiare l'invasione del nostro paese da parte degli eserciti del Patto di Varsavia, qualora questa invasione si fosse verificata. In secondo luogo, si ricava che la rete italiana anti-invasione, come la definisce lei, o *Stay behind* o Gladio, come la chiamiamo noi sulla base dei documenti, è stata creata anche per fronteggiare questo apparato militare del Partito comunista.

Vogliamo sapere da lei se conferma il contenuto del brano che lo ho letto e se si ritrova nell'interpretazione che di esso noi diamo.

TAVIANI. Se permette, inizierò a rispondere proprio dall'interpretazione che del brano viene data, un'interpretazione che non ritengo esatta. Non ho detto che la Gladio o la *Stay behind* sia stata costituita allo scopo di contrastare queste organizzazioni paramilitari: ho detto che è stata costituita «anche» per quel motivo. In altre parole, questa è stata una ragione concomitante. In seguito spiegherò il motivo per cui ho usato quell'«anche».

Escludo che obiettivo della *Stay behind* fosse quello di attaccare queste organizzazioni paramilitari, e del resto questo concetto mi pare sia emerso piuttosto chiaramente anche nell'audizione del 5 dicembre 1990 in questa Commissione. A tale proposito desidero rileggere quanto contenuto a pagina 56 del resoconto stenografico di quella seduta. In quell'occasione dissi: «Oltretutto sarei stato veramente ridicolo, perchè quando pensiamo che nel 1956» - stavo rispondendo alla domanda se l'organizzazione era stata costituita per affrontare il nemico interno - «certe organizzazioni» - parlo sempre di organizzazioni e non di Partito comunista - «disponevano di migliaia e migliaia di persone nella sola città di Torino e così via in tutto il resto d'Italia. Pensare di bloccarle con 500 persone mi sembra una schiocchezza. Quando si pensa al «non partito», che diventò partito d'ordine e fu partito d'ordine già dal 1973 [...] in quel momento c'era una frangia, la ben nota «frangia secchiana» che tutti davano esistente per lo meno al 20 per cento degli iscritti. Quindi, pensare ad una struttura di questo genere per questioni intene era assolutamente fuori di qualunque mia idea o supposizione».

Pertanto, escludo senz'altro l'interpretazione che è stata data delle mie parole. A questo punto è opportuno spiegare perchè ho usato quell'«anche». Se i colleghi permettono, vorrei fare un discorso piuttosto

sto lungo sull'intera strategia e sul contesto nel quale si inserisce il piccolo tassello della *Stay behind*.

Quando assunsi l'incarico di Ministro della difesa, la linea strategica difensiva dell'Italia era già stata definita da altri Consigli supremi della difesa ai quali personalmente non avevo partecipato. Partecipai invece a quelli successivi, nei quali ho potuto convincermi che quanto mi era stato riferito in un primo momento dal generale Marras e poi dal generale Mancinelli corrispondeva al reale orientamento dei componenti questi Consigli. Fino al 1948 era esistito il pericolo, o per lo meno c'era la paura, probabilmente immotivata, di un attacco o di una invasione esclusivamente ai danni dell'Italia. Dopo il 1948 l'ipotesi di un'invasione dell'Italia al di fuori di un attacco all'intera Europa occidentale fu abbandonata. Non so dire se questo cambiamento d'ipotesi sia maturato subito nel 1949 oppure negli anni 1950-1951 in coincidenza con l'applicazione del Trattato Nato. Certo si è che quando assunsi la carica di Ministro della difesa, nell'agosto del 1953, si ritenesse valida solamente l'ipotesi di una invasione che, prima d'investire l'Italia, avrebbe sicuramente investito la Germania. C'è stato un anomalo periodo di crisi nel settembre-ottobre 1953 alla frontiera: si trattò di problemi limitati fra l'Italia e la Jugoslavia. Se allora fosse scoppiata una guerra sarebbe durata poco più di otto giorni perchè si sarebbe conclusa per l'arrivo di Bernadotte o per l'esaurimento del materiale da fuoco da una parte e dall'altra. Credo comunque che di quella crisi sia inutile parlare, sebbene in essa entri quasi come coprotagonista l'organizzazione «Osoppo» e proprio, in essa avvenne il fatto eccezionale della divisione in due schieramenti contrapposti degli *ex* appartenenti alle Brigate Garibaldi: da una parte quelli a favore dei «titini», dall'altra quelli disponibili a schierarsi con l'Italia.

pregherei i colleghi di una maggiore attenzione, altrimenti accade che, come l'altra volta, le mie parole non vengono comprese.

PRESIDENTE. Non può dire che non l'abbiamo ascoltata il 5 dicembre: la verità è che allora non ci ha detto quello che poi è comparso nell'intervista. Poteva dircelo allora!

TAVIANI. Se intende riferirsi alle organizzazioni, ebbene anche nella precedente occasione ne ho ricordato l'intera storia. Probabilmente non mi avete ascoltato.

Quindi l'ipotesi che veniva fatta era quella della difesa da un'invasione contemporanea per tutta l'Europa. Da qui è derivata una concezione di una linea di difesa sulla frontiera e non invece di una linea che, presupponendo una invasione parziale, sarebbe stato più utile per l'Italia porre la difesa sulla vecchia linea gotica. Avevamo la quasi certezza che, una volta sfondato il fronte del Veneto le armate nemiche sarebbero venute avanti puntando verso Bergamo e, varcato il Po, avrebbero disceso la penisola fino alla Calabria. Si pensava di tenere lo zoccolo della provincia di Reggio Calabria, oltre alla Sicilia e alla Sardegna. Tutto questo è stato già detto.

Da questa ipotesi derivò la riflessione sul genere di opposizione che si potesse attuare contro una simile invasione. A tale proposito, mi rifaccio a quanto detto dall'onorevole Bellocchio nell'altra audizione in

questa Commissione: egli disse che bisognava tener presente che cosa fosse stata la Resistenza come movimento popolare. Egli ci ha detto di non aver tenuto conto, di non aver capito quello che era stato un movimento popolare come la Resistenza. Richiamando anche la circolare n. 300, l'onorevole Bellocchio disse che «impostare i problemi della difesa sulla controguerriglia significa non aver capito la grande lezione venuta dalla seconda guerra mondiale attraverso la lotta partigiana».

Invece è proprio il contrario; per lo meno chi è qui - e prima di me Pacciardi, come altri che avevano fatto la Resistenza in qualità di ufficiali - sapeva benissimo che la situazione era ben diversa negli anni '50 rispetto al settembre 1943. A quell'epoca fu possibile una Resistenza largamente popolare. Infatti, ho sempre sostenuto e continuo a sostenere che a quella Resistenza si contrapponeva solo una sparuta minoranza di italiani, salvo forse nella zona padana, dal Monferrato fino al Po. Per il resto, dalla Liguria alle Prealpi, dalla Lombardia settentrionale al Veneto, all'Emilia e alla Toscana, la grande massa della popolazione era concorde contro l'occupazione tedesca.

Quel genere di organizzazione che avevamo creato dal settembre all'ottobre 1943 non era pensabile negli anni 1953-54-55. Dobbiamo dire chiaramente che la classe dirigente della Resistenza si era divisa sulla politica estera: una parte di essa guardava ad Est e un'altra parte ad Ovest. Per quanto riguarda la popolazione, il 55-60 per cento guardava ad Ovest ed il 30-35 per cento guardava ad Est. Pensare quindi a una guerriglia partigiana, ad una Resistenza partigiana come quella organizzata negli anni 1943-45 era una pia illusione.

C'erano inoltre le organizzazioni (non dissi mai «Partito comunista») collegate in parte ad elementi comunisti, anche se certamente una gran parte degli stessi comunisti non sapeva neppure della loro esistenza. Di queste organizzazioni parlai a pagina 101 della mia precedente testimonianza, laddove facevo riferimento alla frangia secchiana di Torino; ne parlai inoltre a pagina 119. Qualcuno ha osservato che non l'avevo detto, ma al contrario avevo lanciato dei messaggi molto precisi.

PASQUINO. Ma quali messaggi? Lei doveva riferire dei fatti precisi.

TAVIANI. È lei che li chiama solo messaggi.

PASQUINO. Veramente è stato lei.

TAVIANI. In realtà si tratta di cose precise. Al Ministero dell'interno - come già dissi in quell'occasione - risultava alla Fiat Mirafiori e alla Fiat Motori la presenza di numerose persone armate, sempre pronte e organizzate con legami continui e frequenti con i servizi segreti cecoslovacchi; legami che continuarono anche dopo la svolta del Partito comunista con la segretaria di Berlinguer. Della frangia secchiana ho parlato a pagina 209, affermando che, anche quando definii il Partito comunista come partito d'ordine, in quello stesso momento a Torino dei secchiani alloggiavano Curcio e la Cagol. Tutto questo era già stato detto l'altra volta.

La suddetta organizzazione risultava presente a Torino, in Emilia, in Toscana, probabilmente a Sesto San Giovanni e in altri luoghi e di essa non si poteva non tenere conto; si doveva perciò affermare che sarebbe stata impossibile una Resistenza popolare. Ecco allora l'idea della *Stay behind*, già sorta in altri paesi e già da noi esistente in uno Stato artigianale nel Friuli. Ecco l'idea di utilizzare piccoli gruppi di sabotaggio che avevano il compito di ritardare l'avanzata di eventuali invasioni. Cinquecento uomini non potevano certo svolgere un'azione contro le organizzazioni interne; potevano però condurre un'azione anche molto efficace sul piano dei sabotaggi. Non dissi l'altra volta (ma comunque l'ho scritto e l'ho dichiarato certamente ai giudici Casson e Mastelloni) che quando obiettai a Mancinelli l'impossibilità per cinquecento uomini di compiere azioni efficaci egli mi rispose che ne sarebbero bastati anche meno se abilmente organizzati. Mi portò allora un esempio molto significativo dicendomi che per far saltare il ponte sul Tagliamento significava ritardare l'invasione di nove ore, perchè quello era il tempo necessario al Genio sovietico e ungherese per ricostruire il medesimo ponte; mentre invece far saltare alcuni ponticelli e gallerie tra Spoleto e Terni era possibile mediante abili saporaggi compiuti da poche persone e questo avrebbe ritardato l'avanzata su tale direttrice anche di quattro o cinque giorni.

I sabotaggi erano dunque il compito principale della *Stay behind*.

Esisteva poi l'altro scopo di restare nel Paese dopo l'occupazione. Personalmente non ho mai avuto molta fiducia in questa organizzazione di reparti per il periodo della *post* occupazione. L'esperienza della Resistenza del 1943, con tutte le discussioni tra chi voleva un'organizzazione sul modello jugoslavo e chi preferiva il modello francese (alla fine scegliemmo il modello all'italiana e andò bene), mi rendeva scettico di fronte alla teorizzazione di una organizzazione *post* occupazione. Questa era una scelta adottata all'epoca particolarmente in Danimarca, in Olanda e in altri Paesi, ma non le davo molto peso.

PRESIDENTE. Stiamo lavorando su dichiarazioni e documenti ufficiali che vengono sistematicamente confermati in tutti questi mesi e in base ai quali la rete *Stay behind* o Gladio sarebbe stata creata nel presupposto di una invasione esterna, con lo scopo quindi di creare reti informative via radio e di garantire la fuga ai militari che rimanevano dietro le linee del nemico. Questa era la filosofia iniziale della *Stay behind*. Possiamo inoltre ammettere, in base ai documenti ufficiali, che fossero state create unità di pronto intervento con compiti di sabotaggio e di guerriglia.

Da tali dichiarazioni ufficiali dunque risulta che la rete avrebbe dovuto operare contro eserciti nemici provenienti dall'esterno, mentre non era stata studiata o preventivata un'azione all'interno.

TAVIANI. Lo confermo.

PRESIDENTE. Però lei dice che è stata creata la rete *Stay behind* sapendo dell'esistenza di forze dell'ex Partito comunista, definite Vigilanza rivoluzionaria, pronte ad appoggiare gli eserciti invasori. Ma questo motivo contrasta con le dichiarazioni ufficiali.

TAVIANI. Credo di avere già spiegato questo punto. Abbiamo dovuto rinunciare all'idea di una organizzazione partigiana di tipo jugoslavo o di tipo italiano nel periodo 1943-45.

Più chiaro di quello che ho detto? Comunque ora lo specificherò in termini più precisi: la strategia italiana, cosciente di quella che era la situazione del paese, non ha potuto, di fronte al pericolo di un'invasione - concomitante con quella alla Germania - prevedere una resistenza del genere di quella realizzata nel 1943-45. Questa sarebbe stata un'illusione.

Quindi, l'unica cosa che si poteva fare era ciò che Lei chiama guerriglia, ma che io definirei sabotaggio.

PRESIDENTE. Lei ha sostenuto nelle dichiarazioni che ha reso presso la nostra Commissione che con cinquecento uomini non si poteva fare neanche la guerriglia ...

TAVIANI. Infatti, non la chiamo guerriglia, ma sabotaggio.

PRESIDENTE. Le devo fare presente che noi non disponevamo di cinquecento uomini in base ai documenti ufficiali. Il primo arruolamento è avvenuto nel 1958 è stato di ventotto uomini. Nel 1959 erano in servizio sessanta uomini, nel 1960, centodieci. Quindi la *Stay behind* non ha mai avuto in servizio più di centocinquanta uomini in quegli anni. Si aveva una rete che al massimo era dimensionata per la parte sommersa.

Se voi avevate la sensazione che delle forze interne (non voglio dire del partito A o del partito B) potessero aiutare un'invasione esterna e ne misuravate la forza in migliaia e migliaia di uomini, come lei dice nel suo intervento (sostiene «ce n'erano anche decine di migliaia nel solo Piemonte»), se avevate l'informazione che c'era una possibile rete interna che avrebbe potuto aiutare un esercito invasore, uno Stato che deve difendersi commisura a questa esigenza ...

TAVIANI. C'era tutta l'organizzazione del Ministero dell'interno, la polizia.

PRESIDENTE. Non ritiene di dover dire che la *Stay behind* non aveva questa funzione di intervento sulla parte interna?

TAVIANI. L'ho già detto. La funzione sulla parte interna l'aveva la Direzione generale di polizia (ci sono tutte le circolari di emergenza), compresa anche la Guardia di finanza.

TOTH. Finchè c'era la sovranità italiana, ciò è chiaro.

TAVIANI. Ma anche quando ci fosse stata una invasione, finchè c'era la polizia e la Guardia di finanza, quella era la controguerriglia. Comunque, l'osservazione del Presidente è anche più profonda: mi ha chiesto che cosa si poteva fare con duecento o centocinquanta uomini (perchè non sono mai arrivati a cinquecento). Questa è una realtà di cui ho preso atto e devo dire che lo scopo iniziale, quando noi partimmo,

era quello di arrivare a reperire cinquecento uomini. Non ci si arrivò e di ciò io non sono responsabile perchè avvenne dopo ...

PRESIDENTE. La mia domanda è un'altra. Lei ha parlato di un documentabile apparato militare. Queste informazioni da chi provenivano e da chi furono fornite?

TAVIANI. Dall'ufficio del capo della Polizia, dalla Guardia di finanza e, in minor grado, dai Carabinieri.

PRESIDENTE. Allora lei ritiene che la documentazione dell'epoca ...

TAVIANI. Andando a vedere al Ministero dell'interno la dovrete trovare: oppure chiamando i Prefetti che sono ancora vivi o coloro che stavano accanto al capo della Polizia. La potreste trovare anche andando a reperire sui luoghi le testimonianze di coloro che in quel momento si trovavano in quella situazione.

PRESIDENTE. Riassumo la sua risposta. La rete *Stay behind*, che aveva uno scopo limitato di guerriglia o di sabotaggio (limitato per il numero degli uomini), non è stata creata inizialmente ...

TAVIANI. Nella maniera più assoluta, perchè c'era già.

PRESIDENTE. Tuttavia voi avevate l'informazione che c'era una potenziale rete interna che avrebbe potuto aiutare un esercito invasore. Di ciò avevate conoscenza.

TAVIANI. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. La documentazione di tale conoscenza deve essere acquisibile.

TAVIANI. Credo che sia acquisibile se voi andate a fondo su tale vicenda, come siete andati a fondo su Gladio.

PRESIDENTE. Noi non facciamo un'inchiesta sulla situazione, ma su Gladio e sulla rete *Stay behind*. Dalla sua intervista risulterebbe che Gladio era stata creata anche in funzione interna.

TAVIANI. Questo lo escludo.

PRESIDENTE. Adesso lei lo esclude?

TAVIANI. Il punto è questo: se avessimo potuto contare su una resistenza popolare, così come è successo nel 1943, io certamente non avrei pensato alla *Stay behind*. Sapendo di non poter contare su una situazione come quella del 1943 ho pensato alla *Stay behind*. Quando mi è stata offerta, l'ho accettata anche per questa ragione.

Sono sotto giuramento; desidero parlare sotto giuramento e dire cose precise. A parte le notizie che avevo avuto prima di essere Ministro della difesa in quanto ero Segretario del partito quando venne costituita la Nato e quindi conoscevo quanto avveniva nei Consigli supremi della difesa (sia pure indirettamente e non precisamente), quando arrivai alla Difesa il generale Musco mi illustrò in 3-4 ore questa organizzazione che - preciso - non era il Pci: era collegata a questo partito. C'era una confusione tra gli orientamenti ideologici che si riferivano a Pietro Secchia e l'attività concreta che consisteva in uomini armati di arma corta con la possibilità di adire rapidamente all'arma lunga. Di tutto ciò poi c'è una ulteriore prova su cui posso dare giuramento. Tra il 1953 e il 1954 è cominciata una certa smobilitazione di tale organizzazione. Pullularono casi di ritorno di armi: si presentava alla Questura un tizio che diceva che c'erano armi sulla collina di Santa Tecla di Genova.

PASQUINO. È un nome scelto a caso oppure è vero? Cioè sostiene che li c'erano armi?

TAVIANI. È un nome vero e c'erano armi.
Queste persone tagliavano i biglietti da mille lire in due ...

PRESIDENTE. La storia del taglio delle monete è stata utilizzata fino al 1972 dalla stessa Gladio per poter recuperare le armi.

TAVIANI. In questo modo si ritrovavano le armi. Tuttavia, tale ritrovamento di armi è stato talmente diffuso che non può essere casuale e non può essere merito del Governo (di chi stava al Governo in quel momento e precisamente il governo Scelba); ciò evidentemente è stato interpretato come ordine di cominciare uno smobilizzo, ordine che di fatto coincise anche con la condanna della linea Secchia all'interno del Partito comunista.

PRESIDENTE. Stiamo facendo il controllo di una sua osservazione che esce da una sua dichiarazione precedente, che lei ha avuto la cortesia di leggere prima. Quando venne interrogato da noi per la prima volta disse: «Non mi è mai passato neppure per l'anticamera del cervello l'utilizzazione di questa struttura per questioni di carattere interno». Lei oggi conferma questo?

TAVIANI. Sì.

PRESIDENTE. Allora la rete *Stay behind* non è stata creata per questa ragione.

TAVIANI. Non è stata creata per la guerriglia contro l'organizzazione, ma solo per il sabotaggio entro l'eventuale invasione.

PRESIDENTE. Successivamente ella ha chiarito che nelle quattro occasioni di crisi in cui avrebbero dovuto essere invasi, le truppe nemiche non avrebbero attaccato solo l'Italia e molto probabilmente avrebbero innescato una guerra generalizzata, ed io ritengo che se

avessero invaso tutta l'Europa avrebbero provocato anche un conflitto molto grave.

TAVIANI. Non vi è dubbio.

PRESIDENTE. Allora questo gruppo di uomini (poco più di un centinaio) avevano il compito, che ufficialmente ci viene esplicitato, di rete *Stay behind*: dovremo comunque compiere una valutazione in relazione al contesto che stiamo esaminando, comunque essi non avevano il compito di eliminare l'eventuale quinta colonna interna. Ho chiarito bene il suo pensiero?

TAVIANI. Sì, è così.

PASQUINO. Vorrei rivolgere al presidente Taviani una prima domanda alla quale desidererei che egli rispondesse seccamente, senza raccontarci di nuovo l'audizione dell'altra volta. Nell'incontro precedente che ha avuto con noi non ci ha parlato delle possibili invasioni dell'Italia alle quali invece ha fatto riferimento nelle due interviste rilasciate a «Il Secolo XIX» e a «La Stampa». Perché?

TAVIANI. Certo che ne ho parlato!

PASQUINO. Dove ne ha parlato?

TAVIANI. Nella seduta del 5 dicembre 1990, come risulta dallo stenografico, ho dichiarato: «Come loro ricorderanno, al momento di Suez vi fu un nutrito passaggio di aeroplani sulla Turchia che generò il panico, con riflessi anche nelle Borse, tanto che si aveva l'impressione che da un momento all'altro potesse scoppiare la guerra. Tra l'altro, sempre in quel periodo, alla frontiera orientale stazionavano numerosi divisioni sovietiche, non soltanto di fanteria, ma anche corazzate, che erano a poche ore da Gorizia, mentre negli aeroporti di Pécs, di Siofok e di Szombately vi erano centinaia di aerei con truppe aviotrasportate ed aviotrasportabili pronti ad intervenire. Ricordo questi fatti per chi avesse dimenticato i rischi che all'epoca esistevano».

PASQUINO. Presidente Taviani, ma lei nell'intervista ha dichiarato che l'Italia ha corso il rischio di essere realmente invasa nel 1950, nel 1956, nel 1962 e nel 1968. Nella audizione ella si è riferito soltanto al caso del 1956.

TAVIANI. No, senatore Pasquino, ho parlato anche del 1950 ed a tale proposito ho portato con me un articolo scritto nel 1950 che illustra quale fosse la situazione in quell'anno; è un articolo sul periodico «Civitas»...

PASQUINO. Ma non interessa quello che ha dichiarato nel 1950...

TAVIANI. Anche nell'audizione ho parlato della situazione del 1950.

PASQUINO. Ed allora, perchè non ha parlato del 1962 e del 1968?

TAVIANI. Lei ha ragione, nell'audizione ho parlato del '56 e non ho parlato degli anni 1962 e 1968. Tuttavia devo ricordare che della crisi del 1962 ho parlato presso la Commissione parlamentare sui servizi segreti. Peraltro, per quanto concerne il 1962 rispetto all'audizione sono emersi fatti nuovi a seguito dei documenti recentemente pubblicati. La crisi del 1962 è stata forse la più drammatica, tanto che a Washington e a New York già la popolazione portavano la targhetta con le indicazioni del gruppo sanguigno: fummo a poche ore dalla guerra esattamente la mattina del 28 ottobre 1962. In Italia il panico della guerra sfuggì a causa del fatto che il 27 ottobre era morto Enrico Mattei e a Milano era malauguratamente precipitato e successivamente investito da un veicolo della polizia, Ardizzone.

La guerra fu evitata solo per al telefonata che ci fu tra Kennedy e Krusciov. Il Presidente statunitense promise di togliere i missili in Turchia e così i sovietici rinunciarono ad installare i missili a Cuba. In quel momento era pronta una divisione ungherese (lo si è saputo dopo) la quale aveva deciso di non passare più attraverso il Veneto, sia per evitare di «incocciare» nel partigianesimo jugoslavo, che sappiamo bene quanto fosse forte e bravo, sia per non essere colpita dai missili che ormai si trovavano nella base di Vicenza (erano stati predisposti durante il periodo in cui io fui Ministro della difesa), e di scegliere invece di attraversare l'Austria e discendere ugualmente fino a Bergamo, fermo restando il piano di varcare il Po in direzione sud.

Per quanto riguarda la crisi del 1968, le preoccupazioni sono state di gran lunga minori rispetto a quelle per le vicende del 1962 e del 1956, sebbene debba essere tenuto presente che nel 1968, al momento dell'attacco sovietico alla Cecoslovacchia, la Svizzera mobilitò. Comunque in quel periodo ero fuori dal Governo e le aggiunte rispetto all'audizione del dicembre, eventualmente, devono riguardare solo il 1968.

PASQUINO. Ho capito, presidente Taviani, ma rimango assolutamente insoddisfatto. Si tratta, nel migliore dei casi, di risultanze indiziarie. Se non vengono adottati documenti per ognuno di quei casi, possiamo pensare esattamente il contrario di quanto pensa il senatore Taviani e stare esattamente nella verità.

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, ma seppure noi acquisissimo documenti che rivelassero che siamo stati sotto la minaccia dell'invasione quattro volte, cosa significa?

PASQUINO. Infatti nulla, signor Presidente. Comunque non vi è nessun problema.

Vorrei ora rivolgere una seconda domanda al presidente Taviani. Egli ripetutamente e puntigliosamente ha distinto tra l'interpretazione proposta dal Presidente di «guerriglia contro l'organizzazione» e l'altra di «sabotaggio contro l'invasione». Propendendo per questa seconda versione, il senatore Taviani non può sostenere, come pure ha fatto, che

l'organizzazione Gladio venne creata anche in funzione di contrasto dell'eventuale struttura vicina al Partito comunista italiano.

TAVIANI. Ma io non ho detto questo. Se legge attentamente l'intervista noterà che si parla di quella organizzazione come uno dei motivi per cui creammo Gladio, fu «anche» quello un motivo.

PASQUINO. Anch'io ho detto «anche».

TAVIANI. Io l'ho spiegato.

PASQUINO. Ma se lei respinge l'interpretazione data dal Presidente di «guerriglia contro l'organizzazione» e sostiene quella di «sabotaggio contro l'invasione», non può considerare quello come uno dei motivi.

TAVIANI. Sì, perchè non potendo contare su una guerriglia partigiana, abbiamo dovuto pensare di affidarci soltanto ad un modesto sabotaggio contro l'invasione.

PASQUINO. Ed allora perchè dice che Gladio era anche in funzione contro l'eventuale organizzazione armata? Lo ha dichiarato ripetutamente.

TOTH. Sembra che il senatore Pasquino non dimostri la consueta intelligenza che lo contraddistingue: sta cercando contraddizioni che non ci sono!

TAVIANI. Quali sono insomma i motivi per cui abbiamo pensato di ricorrere o abbiamo dovuto ricorrere allo *Stay behind*? La prima constatazione fu quella di un pericolo di invasione. La seconda constatazione fu quella della impossibilità di opporre una resistenza popolare come avvenne nel 1943-1944.

Questi due dati sono quelli che ci hanno portato a questo modesto mezzo di un'azione anti-sabotaggio. Questa è la mia interpretazione.

MACIS. Signor Presidente, questo è un supplemento di audizione. A noi farebbe piacere avere anche una conferenza con il presidente Taviani, che è uno storico e insieme al quale quindi potremmo giungere a delle interpretazioni. Però, il secondo invito, che si verifica soltanto per il presidente Taviani, può essere produttivo per i lavori della Commissione se il presidente Taviani è in grado - e per questo lo abbiamo richiamato di darci delle indicazioni di fatti e documenti che possano portare ad una interpretazione. Perchè se ci troviamo di fronte ad una interpretazione come quella che egli adesso ha dato (sempre di un'interpretazione si tratta, rispettabilissima, forse anche più fondata di altre, ma che ha la stessa dignità delle altre) io chiedo allora che le domande vengano impostate su questa linea.

PRESIDENTE. Innanzitutto vorrei dire che aveva la parola il senatore Pasquino. Il problema è che avevamo tutti convenuto che ci saremmo concentrati su quello che era un chiarimento da ottenere

sulle dichiarazioni fatte in un'intervista, circa quella frase secondo cui l'organizzazione era stata creata «anche per», oppure sulle parole «uno dei motivi». Oggi però il presidente Taviani ha dichiarato che lo scopo essenziale era quello di fronteggiare un'invasione, e che non c'erano quindi scopi di intervento sulla situazione interna.

TAVIANI. C'era la possibilità.

PRESIDENTE. E allora questa frase della sua intervista in qualche modo va corretta, perchè se dice: «uno dei motivi...» il significato è un altro.

TAVIANI. Non accetto il «corretta»; semmai accetto di ammettere che la frase va spiegata, perchè forse occorreva una riga in più.

PRESIDENTE. Vorrei allora chiarire un po' a tutti la questione. Il problema era, anche qualora l'Italia fosse stata una nazione totalmente priva di comunisti, nel caso in cui il Paese fosse stato invaso, che il Governo potesse creare una rete anti-invasione.

TAVIANI. Non c'è dubbio, una resistenza. Creava i partigiani.

PRESIDENTE. Contro il nemico?

TAVIANI. Esatto.

PRESIDENTE. Che era esterno?

TAVIANI. Sì, sul fronte esterno. Potrei anzi dire che si metteva l'esercito non nel Friuli, ma sulla «linea gotica».

PRESIDENTE. Questo non interessa; interessa piuttosto che, se c'erano altri motivi interni, questi riguardavano la polizia, i carabinieri, i servizi del Ministero dell'interno, ma non erano competenza della rete anti-invasione predisposta per il nemico. È questa l'interpretazione corretta?

TAVIANI. Esatto.

TOTH. Signor Presidente, volevo chiedere una cosa a chiarimento di questo punto. Il fattore esistenza di questa organizzazione para militare, non facente parte del Partito comunista ma in qualche modo ad esso collegata, che lei indica in alcune migliaia di persone in Piemonte o nella stessa Torino, incideva sull'organizzazione e sulla filosofia dello *Stay behind* nei seguenti termini. Poichè vi sarebbe stata una forte collaborazione da parte di queste organizzazioni armate nei confronti dell'invasore, una volta passato il confine, questo fattore, cioè la presenza pesante sul territorio di organizzazioni italiane che collaboravano con l'invasore (sovietico, ungherese eccetera) rendeva necessario avere una rete estremamente ristretta per poter sfuggire alla

delazione e al controllo che questa situazione avrebbe determinato. Ho interpretato bene?

TAVIANI. Ha capito benissimo. Ripeto ancora una volta che, non essendo possibile pensare ad un'organizzazione resistenziale, si è dovuto ripiegare su una modesta organizzazione di anti-sabotaggio per impedire all'eventuale invasore di arrivare alla linea di difesa, che era tra il golfo di Squillace e il golfo di Sant'Eufemia, in cinque giorni, più rapidamente di quanto, dopo Caporetto, gli austriaci non siano arrivati al Piave.

PRESIDENTE. Il senatore Toth le aveva chiesto però un'altra cosa.

TAVIANI. No, mi aveva chiesto questo.

CASINI. Lasciamolo spiegare al senatore Toth.

TOTH. Il presidente Taviani mi ha risposto positivamente. La domanda che io avevo fatto era circa la presenza di organizzazioni paramilitari comuniste che avrebbero collaborato con il nemico ad occupazione già avvenuta...

TAVIANI. A invasione iniziata!

TOTH. ...queste rendevano impossibile avere una resistenza diffusa sul territorio invaso, ...

TAVIANI. Sono d'accordo.

TOTH... per cui era necessario avere dei nuclei ben nascosti che fossero in grado di intervenire.

TAVIANI. È quello che ho detto io.

TOTH. Presidente Taviani, ho poi trovato sulla rivista «Civitas», in un numero del 1991, alcune altre sue dichiarazioni che sono molto vicine a quelle fatte alla «Stampa». Non so se siano state acquisite agli atti, ma eventualmente le possiamo acquisire. La domanda è comunque se lei le ricorda e se quindi conferma quello che ha detto in queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Credo che le dovrebbe almeno leggere.

TOTH. Allora ne do lettura. In questa intervista si fa una ricostruzione dei momenti particolari e dei pericoli concreti che avevamo avuto nel 1950, nel 1953, nel 1956, nel 1962 e nel 1968, con riferimento a quello che lei ha detto poco fa. Io vorrei contestare il fatto che lei dice di non averne mai parlato.

TAVIANI. Ho detto che non ne ho mai parlato in questa sede.

TOTH. Comunque ne ha parlato alcuni mesi fa, e ne aveva parlato anche qui. Ad esempio, la questione degli aeroporti di Siofok, di Pècs e di Szombately lei l'aveva sollevata anche qui.

TAVIANI. Sì, a pagina...

PRESIDENTE. Sì, lo abbiamo già visto prima.

TOTH. Le voglio allora chiedere una cosa. Noi stiamo facendo questa audizione in quanto - come dice il senatore Macis - lei è uno storico; io penso però che le notizie che lei ci da non discendono dal fatto che lei le ha studiate sui libri di storia, ma dal fatto che lei è stato Ministro della difesa e Ministro degli interni, quindi forse alcune delle cose che lei ci dice sono notizie, così come sono notizie quelle fornite da qualche capitano o colonnello che interroghiamo in questa sede, che noi quindi assumiamo appunto come notizie e non come opinioni.

TAVIANI. Sono notizie. Ad esempio: la questione degli aerei dislocati negli aeroporti personalmente l'ho conosciuta subito dal servizio del Sifar (allora c'era ancora il Sifar) e subito dopo l'ho saputa da Grunthel e l'ho avuta confermata dallo stesso Grunthel, comandante della Nato che era succeduto ad Eisenhower, a Parigi, nonchè confermata nel febbraio del 1957 dal generale Nordstadt. L'ho quindi appresa da tre fonti diverse, oltre poi a quanto oggi si sa.

TOTH. Oggi noi siamo venuti in possesso dei documenti sulla *Stay behind* tedesca, oltre che, come rivelato dalla stampa di tutto il mondo, dei piani, che erano ancora pronti un anno fa, di invasione dell'Europa settentrionale atlantica da parte delle truppe del Patto di Varsavia. E in questi piani si indica esattamente la stessa rapidità di avanzamento delle truppe del Patto di Varsavia che lei oggi ci riferiva, per cui, con mezzi moderni, tali truppe potevano percorrere tra i 50 e i 60 chilometri al giorno.

Lei sapeva che anche lo *Stay Behind* tedesco poteva contare soltanto su alcune centinaia di uomini per questo tipo di servizio? Dai documenti in nostro possesso, infatti, sappiamo che quella struttura non raggiunse mai un numero di membri superiore alle 500 unità.

TAVIANI. In questo frattempo ho studiato le organizzazioni analoghe olandese e danese e mi risulta che esse annettevano scarsissima importanza, contrariamente alla mia impostazione, all'azione contro l'invasione, cioè all'azione di sabotaggio. In quei paesi era stata invece organizzata una rete, a loro parere perfetta, per il dopo occupazione. Personalmente non ho mai creduto alla perfezione di una simile rete la cui costituzione ritengo dipenda dalla tipica mentalità nordica tendente a prevedere tutto. Può darsi che a una simile eventualità abbiano pensato De Lorenzo o Mancinelli; so che vi è una seconda parte dell'Accordo alla quale i generali danno più importanza di quanto non faccia io. Ribadisco comunque che in Olanda e in Danimarca venne istituita questa rete che essi ritenevano perfetta; non so se essa avrebbe retto qualora si fosse reso necessario attivarla.

Quando si è registrata un'apertura di rapporti con il Partito comunista italiano e quando ebbi l'occasione di avere colloqui con i sovietici, ho avuto l'impressione soprattutto da parte di Ponomariov (che ho avuto modo di incontrare due volte e mi ha parlato delle basi Nato italiane, di quelle di Vicenza, di Livorno, della Maddalena e di Alghero) che l'esistenza della base di Alghero fosse conosciuta; d'altra parte questo è ovvio.

CIPRIANI. Vorrei chiedere al senatore Taviani se accetterà domande che vadano al di là della stretta tematica di cui discutiamo questa mattina.

PRESIDENTE. È la Commissione che deve valutarlo. Abbiamo tutti convenuto che questa mattina avremmo parlato soltanto della questione Gladio.

CIPRIANI. Avrei voluto porre domande su Gladio e non certo su altro. Comunque rinuncio a fare le domande.

CASINI. Anzitutto ritengo che le riflessioni e le puntualizzazioni operate dal senatore Taviani, anche nell'intervista cui abbiamo più volte fatto riferimento e che personalmente ho giudicato molto interessante, siano utili per il lavoro che dovremo portare avanti e per la stessa relazione del nostro Presidente che non devono basarsi soltanto su un'analisi relativa all'organizzazione di cui ci occupiamo, ma devono ricostruire un contesto anche da un punto di vista storico; basti pensare agli appunti contenuti nella relazione Gualtieri relativi ai rapporti tra servizi italiani e Cia e in generale relativi all'attività dell'Alleanza atlantica e degli statunitensi nei paesi europei in quegli anni.

Pertanto non ritengo nè pretestuoso nè inutile che vengano raccolte anche opinioni, purchè abbiano la caratteristica che ha evidenziato il senatore Toth, cioè provengano da persone che hanno rivestito incarichi ai vertici delle istituzioni e che aiutino ad operare una ricostruzione che sia la più obiettiva possibile di quegli anni. Ecco perchè mi sembra un po' strano il fatto che qualcuno richieda delle prove e neghi alle affermazioni del senatore Taviani la valenza di prove; quelle affermazioni non sono supportate da prove nella stessa misura in cui non lo sono state moltissime altre affermazioni che abbiamo ascoltato in questa Commissione. Tuttavia considero utili sia le une che le altre.

Il senatore Taviani, riferendosi all'organizzazione «Vigilanza rivoluzionaria», ha reso alla stampa alcune dichiarazioni relative anche ai collegamenti e al modo di strutturarsi di tale organizzazione. Vorrei quindi domandargli anzitutto in quali anni ha operato questa organizzazione. Se non ho capito male, infatti, questa mattina egli ha fatto riferimento agli anni '50, ma in realtà in altre interviste si parla dell'esistenza di un'organizzazione analoga fino ai primi anni '70, evidentemente con altri tipi di collegamenti con forze politiche o forse senza alcun collegamento.

TAVIANI. Sulla base delle informazioni da me ottenute, prima come *ex capo partigiano* (ma queste possono avere un valore molto

relativo) e poi, dopo il 1953, come Ministro della difesa, dagli organi responsabili del Sifar, della polizia e del Ministero dell'interno, la data di partenza potrebbe essere fissata nel 1947, dal famoso incontro con Rawskapolewa e con Zdamov. Occorrerebbe controllare il relativo documento.

MACIS. Senatore Taviani, lei sta trattando la materia da storico; non dobbiamo controllare alcun documento. Lei è stato Ministro della difesa dell'epoca e vi era una organizzazione armata: ci dica che cosa ha fatto per sciogliere questa organizzazione e per mettere in prigione i membri.

TAVIANI. Le date sicure vanno dal 1947 al 1954. Le prove le potrete reperire o presso il Ministero della difesa o, meglio, presso il Gabinetto e gli uffici del Ministero dell'interno. Vi sono relazioni di prefetti, di capi della polizia e vi sono le circolari per l'emergenza del capo della polizia proprio contro questa organizzazione. Alcune di queste circolari sono già state rese note. Si tratta comunque di un compito tipico del servizio del capo della polizia.

Nel 1954, mentre rivestivo la carica di Ministro della difesa, molte armi furono prese dai depositi. Tuttavia ancora nel 1956 vi erano depositi e residui di questa organizzazione; questo è almeno quanto veniva riferito dal capo della polizia. Nel 1974 - ripeto quanto ho già detto nella precedente audizione e spero che nessuno si offenda come ha fatto il senatore Pecchioli - quando il Partito comunista collaborava lealmente con Galluzzi per la questione Sossi (allo stesso modo in cui in Gran Bretagna il partito laburista collabora con il partito conservatore contro l'IRA), proprio in quello stesso momento Curcio arrivò a Torino e trovò alloggio in case di secchiani o di discendenti di secchiani.

MACIS. Ci fu anche la banda Cavallero.

CASINI. Ho fatto questa domanda per collegarla ad un'altra riflessione. (*Commenti*). Chi non è interessato può andare via.

PRESIDENTE. Vorrei sapere come devo dirigere l'audizione. Do la parola a chi la chiede.

BUFFONI. È vergognoso seguire un'audizione in questo modo. Se è ridicola, non si faccia. È vergognoso che si ridicolizzi un'audizione in questo modo. Lei, Presidente, deve intervenire.

PRESIDENTE. A chi si rivolge? Ho dato la parola ed ho permesso che si parlasse.

BUFFONI. Non si può ridicolizzare un'audizione. È intollerabile. Se non serve, lei, Presidente, la deve sospendere. Mandiamo a casa il senatore Taviani, lo ringraziamo perchè non interessa quanto ha da dire, ma non è tollerabile ridicolizzare un'audizione con riferimenti alla «banda Cavallero» o chiedendo se si devono porre le domande in inglese.

TOTH. È una vergogna.

CASINI. Il collega Buffoni ha ragione. Si stanno facendo delle domande e se non c'è l'interesse di alcuni ciò è più che legittimo, però occorre seguire un ordine.

PRESIDENTE. Mi darete atto che fin dall'inizio ho cercato di dire a tutti di condurre questa riunione in un clima di serietà. L'ho detto tre volte ormai, quindi non fate storie. Do la parola e cerco di mantenere la discussione nei normali livelli di serietà. (*Interruzione dell'onorevole Sinesio*).

Per cortesia, dobbiamo ricondurre la nostra audizione nella normalità. (*Interruzione dell'onorevole Casini*). Le ho dato la parola, le ho consentito di porre tutte le sue domande perchè le ritengo pertinenti: che cosa devo dire di più?

CASINI. Nell'intervista da lei concessa, senatore Taviani, c'è un particolare che a mio giudizio è importante approfondire. Si dice infatti che «vigilanza rivoluzionaria» - come si chiamava quell'organizzazione - disponeva di un corpo di armati, armati di arma corta, che conosceva i luoghi in cui erano sepolte le armi lunghe. Ora, uno degli argomenti che è stato sempre al centro della nostra indagine è proprio quello riguardante i depositi delle armi; vale per i «Nasco» e vale per gli attentati e i reati che sono stati compiuti in questo paese (non credo si tratti di un elemento che non serve approfondire), ivi comprese le stragi. Infatti, abbiamo indagato a più riprese sulla possibilità che da qualche deposito fossero state prelevate armi poi destinate a disegni criminosi.

Ebbene, vorrei chiedere al senatore Taviani che ha confermato oggi le dichiarazioni sull'esistenza di tali depositi se ritiene che sia stato possibile che qualcuno di questi depositi, magari ancora oggi o comunque fino agli anni '70, sia sfuggito a questo tipo di «consegna» di cui ha parlato adesso, quando ha ricordato che alcuni anonimi si recarono - era un fenomeno diffuso - presso le questure e presso le prefetture per segnalare appunto alcuni depositi, sostanzialmente per far rientrare nella legalità quei magazzini di armi illegali sottratte nel dopoguerra.

TOTH. Tre mesi fa ne è stato trovato uno nei pressi di Ancona.

CASINI. Sì, tre mesi fa nei pressi di Ancona è stato trovato un arsenale che definirlo tale è diminutivo perchè - e ci sono i dati, non si tratta di una questione opinabile - era di grandissime dimensioni. Vorrei conoscere la sua opinione al riguardo; naturalmente non le chiedo una prova documentale.

TAVIANI. Vorrei precisare innanzi tutto che dopo il 1975 ho praticamente abbandonato l'attività politica in questo settore. Posso dire che tra il 1973 e il 1974 è stato trovato qualche ulteriore deposito di armi e qualcuno è stato trovato anche grazie alla collaborazione che allora si era instaurata al vertice con i partiti dell'opposizione.

Per quanto riguarda l'esistenza di depositi ancora oggi, le voci in periferia sono molte e non posso che riportarle. Sarebbe opportuno sentire il capo della polizia perchè ogni tanto vi sono dei ritrovamenti. Che siano stati fatti tutti nel 1954 lo escluderei per un fatto molto semplice, perchè non penso che siano rimasti vivi i responsabili di ciascun deposito. In conclusione, fino al 1974 c'era sicuramente qualche deposito perchè nel periodo in cui ero Ministro dell'interno (1973-1974) ne è stato trovato qualcuno; per il periodo successivo sarebbe opportuno sentire il capo della polizia.

Il rapporto con i servizi cecoslovacchi risulta anche dalle dichiarazioni ufficiali. Non voglio fare lo storico, ma tutti sanno che Togliatti ha ammesso di mandare in Cecoslovacchia coloro che disturbavano in Emilia. L'esistenza del rapporto con i servizi cecoslovacchi era sostenuta dal Sifar, ma non soltanto da questo organismo bensì anche dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia.

CASINI. Chiedo allora al Presidente della Commissione se può inviare una lettera (penso che ciò basti e che un'audizione sia superflua) al capo della polizia per sapere, anche come dato statistico, se sono stati trovati negli ultimi anni - e di quali dimensioni - depositi sconosciuti di armi, o anonimi oppure, come nel caso di Ancona, che facevano riferimento alle persone fisiche intestatarie dei locali.

BELLOCCHIO. Basta consultare i rapporti mensili del Sisde.

CASINI. Vorrei rivolgere un'ultima domanda, senatore Taviani. Lei ha consigliato la Commissione nell'ambito della sua attività - e già ieri l'Ufficio di presidenza ha avviato tale accertamento, per il momento in via informale, riservandosi un piano di lavoro più concreto - di approfondire i contatti con gli attuali governanti democratici dei paesi dell'Est per cercare di avere informazioni interessanti da parte dei Servizi di quei paesi. Non si può naturalmente trascurare il rischio di una certa manomissione degli archivi, per cui tutto va preso con una sorta di beneficio di inventario, ma vorrei sapere da lei che tipo di informative ritiene che possano giungere alla nostra Commissione e soprattutto in quale ambito le nostre indagini ne possano essere agevolate.

TAVIANI. Più esattamente ho suggerito di rivolgersi al Ministero degli esteri affinché indichi a quali organismi si possano chiedere tali informazioni in Ungheria, soprattutto in Cecoslovacchia e adesso, dopo queste ultime notizie, anche in Polonia. Allora parlai soltanto di Ungheria e Cecoslovacchia.

PRESIDENTE. Presidente Taviani, l'abbiamo ascoltata due volte e abbiamo appreso molte cose interessanti. Tuttavia stiamo conducendo un'indagine su una certa struttura in seguito all'invio di una documentazione dal Presidente del Consiglio al Parlamento e su tutta la parte interna che ci interessa dovrebbe essere stato tolto il segreto di Stato.

Confidiamo sulla sua memoria e sulla sua esperienza. Però deve esistere una memoria storica dello Stato rispetto a situazioni di ordine

pubblico che hanno interessato il dopo guerra. Più che scrivere una lettera al Capo della polizia - atto che peraltro posso benissimo compiere, onorevole Casini - penso che dovremmo avere dal Governo tutti gli elementi di informazione in suo possesso sulle reti che eventualmente hanno operato in Italia nel dopoguerra: questa mi sembra la richiesta più corretta. Poi ci penserà il Presidente del consiglio ad individuare i Ministeri. Non possiamo pensare di ricostruire queste vicende affidandoci solo alla memoria di chi le ha vissute: deve esistere una memoria storica non cancellabile, una serie di documenti. Peraltro, lei ha detto che questa «vigilanza rivoluzionaria» era documentabile nella sua esistenza. Il Governo ci dica cosa è documentato della situazione dell'epoca e quali provvedimenti furono presi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, desidero rivolgere al senatore Taviani una sola domanda. Devo dire che giudico estremamente interessante la seconda parte della sua audizione di oggi in quanto da essa emerge un fatto che dal punto di vista politico mi sembra suscettibile di un approfondimento da parte della Commissione.

Abbiamo appreso che dal dopo guerra fino al 1974 (ma anche oltre, credo di poter dire) il Governo e gli organi di polizia erano a conoscenza della esistenza di organizzazioni clandestine che potevano configurarsi come bande armate. Voglio sapere cosa fu fatto dal Governo per neutralizzare queste organizzazioni. Siamo in sede politica e quindi i nostri giudizi sono influenzati da valutazioni di carattere politico: posso anche comprendere che nei primi anni del dopo guerra fosse difficile per il Governo intervenire, data la relativa vicinanza al periodo della Resistenza, nel quale le organizzazioni comuniste hanno giocato, a mio avviso, un ruolo molto più determinante di quello che lei ha loro attribuito. Ma successivamente, quando la situazione è mutata, ci troviamo di fronte a una vera e propria omissione di atti di ufficio da parte del Governo e delle forze preposte a mantenere l'ordine pubblico e questo è dal punto di vista politico molto «interessante», poichè questo filo porta secondo me direttamente alle Brigate rosse. Ho sempre ritenuto che non è vero che non si sapesse nulla delle Brigate rosse visto che di queste organizzazioni si avevano molte informazioni (erano state localizzate in certi «santuari») ma che invece esse venissero utilizzate per un'operazione di carattere politico che si poteva anche agevolare nel momento in cui si fosse reso necessario che esplodessero tensioni sociali. Da simili eventi avrebbero tratto benefici le forze che miravano a consolidare il sistema e non certo quelle che miravano a destabilizzarlo.

Presidenza del vice presidente CASINI

(Segue: STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE). Questo è l'elemento che mi sembra interessante dal punto di vista politico e che quindi va approfondito perchè configura una omissione di atti d'ufficio da parte di chi sapeva e non è intervenuto, facendo sì che si arrivasse alle

conseguenze che tutti conosciamo vale a dire il terrorismo delle Brigate rosse. Non era una battuta quella del senatore Macis, perchè la banda Cavallero era composta da delinquenti, ex comunisti pentiti o disillusi, che hanno continuato ad operare nel corso di anni.

Chiedo al senatore Taviani come è possibile che si sapesse dell'esistenza di queste bande armate e non si sia intervenuti. Forse perchè serviva che rimanessero allo stato latente per essere poi utilizzate in un senso o nell'altro al momento più opportuno?

TAVIANI. Queste organizzazioni erano del tutto clandestine e legate a servizi segreti. Esse non uscivano mai allo scoperto. Lei penso che sottintenda un paragone con quanto si è verificato per Ordine nuovo e Anno zero.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. No.

TAVIANI. Qualcun altro ha fatto questo paragone, ha chiesto perchè vennero sciolte le organizzazioni Ordine nuovo e Anno zero e non vennero sciolte le Brigate rosse. La risposta è che le Brigate rosse non sono mai esistite come organizzazione «di diritto», ufficialmente. Le Brigate rosse sono sempre state combattute come una banda illegale e lo stesso sarebbe avvenuto nei confronti di queste altre organizzazioni se fossero uscite allo scoperto, se si fossero mosse quelle persone che sapevamo essere pronte, ma inattive. In ogni caso, esisteva un piano anti emergenza di cui potete chiedere informazioni al Ministro dell'interno. Questo piano veniva rinnovato di tempo in tempo a seconda delle situazioni.

Per quanto riguarda lo scioglimento, ribadisco che anche se all'epoca emersero delle denominazioni come per esempio «vigilanza rivoluzionaria», non c'era alcuna possibilità di operare con atti amministrativi perchè simili organizzazioni non rientravano nel disposto costituzionale relativo al divieto di ricostituzione del disciolto Partito fascista.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma io non le sto chiedendo questo. Sto dicendo che dal suo intervento di oggi risulta che organi di Governo, forze di polizia e servizi segreti conoscevano l'esistenza di organizzazioni clandestine armate, di cui erano noti i depositi: alla Fiat Mirafiori ce ne era uno e così via. Nonostante si sapessero molti particolari, nessuno è mai intervenuto. Se il principio è stato sempre quello di prevenire piuttosto che reprimere, mi domando che senso politico abbia un simile comportamento. La risposta è che le organizzazioni di questo tipo vengono lasciate a dormire perchè un domani possono tornare utili a chi ha interesse a consolidare e non a destabilizzare il sistema, al contrario di quanto può apparire. Delle Brigate rosse all'inizio si sapeva tutto, erano piene di informatori, come Pisetta; c'era poi «frate Mitra» che non ricordo come si chiamasse. Si sapeva tutto ma furono lasciate stare perchè servivano a creare un certo clima, questa almeno è la mia interpretazione politica di quei fatti.

TAVIANI. Questo discorso se vuole possiamo farlo in Parlamento o in un dibattito politico, ma qui mi pare che esuli dall'argomento.

Personalmente dissento dalla sua interpretazione, perchè si è sempre vigilato. Tanto è vero che nel '54 si è avuta una mobilitazione notevole. Ho spiegato perchè non si agì con atti ufficiali, ma la vigilanza da parte della polizia fu sempre presente in modo da essere pronti in casi di emergenza. L'ipotesi che queste organizzazioni fossero lasciate stare perchè sarebbero tornate comode a me sembra più che machiavellica, - questo non sarebbe un giudizio negativo - mefistofelica.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La definirei «sciasciana», dello Sciascia di «Todo modo».

GRANELLI. Mi limiterò ad alcune domande, considerando interessante questa audizione, perchè dobbiamo tutti prendere l'abitudine di pensare che un dialogo può essere importante anche se le risposte non vanno nel senso dei desideri di chi le provoca. Le risposte restano agli atti e poi le valuteremo.

Sappiamo bene - e lo sa il presidente Taviani che è stato protagonista della Resistenza - che immediatamente dopo la guerra di liberazione si è avviato un processo difficile di consegna delle armi, di smantellamento delle organizzazioni militari e di rientro nella normalità democratica da parte di tutte le forze coinvolte nella lotta antifascista. Vorrei quindi dire a quei colleghi che trattano le vicende come fossero fatti di competenza di ragionieri che il processo invece è stato molto lungo e complicato.

Presidenza del vice presidente Bellocchio

(Segue GRANELLI). Dal momento che si è affermato che esistevano strutture para militari collegate ad uomini di partito, se non ai partiti direttamente, mi domando se fu avviata un'azione del Governo, sia pure con tutta la prudenza del caso, sia pure con la gradualità necessaria, per ricondurre con più energia alla legalità queste eredità della Resistenza.

Mi sembra però che gli onorevoli Casini e Toth dovrebbero stare attenti anche quando parlano gli altri e non limitarsi alle lamentele quando non sono ascoltati.

Presidenza del presidente Gualtieri

(Segue GRANELLI). Se si sapeva che vi erano persone armate e che alcuni italiani avevano collegamenti con i servizi segreti stranieri, perchè non si è intervenuti con strumenti legali per smantellare queste organizzazioni fuori della legalità? Perchè si è pensato fosse meglio realizzare una struttura clandestina che sarebbe dovuta entrare in funzione al momento dell'occupazione straniera, quando invece era

meglio prevenire o almeno tentarlo? Vi erano ragioni di prudenza politica?

Non mi rifaccio alla ipotesi del collega Staiti di omissione, ma voglio capire le ragioni. Delle due l'una: o non si sapeva nulla e però quando si è venuti a conoscenza di certi fatti si sarebbe dovuto intervenire, oppure era tutto noto ed allora si sarebbe dovuta avviare una azione con strumenti incontestabili. Ritirare le armi, denunciare un individuo che aveva rapporti indebiti con un servizio straniero e mettere ordine rientrava in un processo verso la normalità democratica inevitabile dopo la Resistenza. Parallelamente ai documenti che il Governo invierà, sarebbe utile essere messi a conoscenza anche di quanto il Governo ha fatto o non ha fatto sapendo dell'esistenza di apparati paramilitari chiaramente illegali, nel tentativo di eliminarli seguendo vie legali e democratiche, senza cioè inventare quegli strumenti creati successivamente ed estremamente pericolosi.

TAVIANI. Bisogna distinguere i tempi. Non c'è dubbio che vi era una grande confusione nel periodo 1946-47 e infatti non nomino mai quegli anni, cominciando piuttosto dal 1948. Nei due anni precedenti in effetti vi erano armi dappertutto, non solo a disposizione dell'organizzazione «vigilanza rivoluzionaria» o come si chiamava in altri luoghi. Tuttavia, dopo il 1948, un'azione politica per arrivare ad una situazione sempre più legalitaria è stata indubbiamente intrapresa dal presidente De Gasperi con la collaborazione del ministro Scelba. Venne anche un aiuto da parte dell'onorevole Nenni e si ottennero dei risultati. È noto infatti che molte persone emigrarono dall'Emilia verso la Cecoslovacchia.

Ritengo che la domanda del senatore Granelli sia, se non la più preoccupante, sicuramente la più giusta e la più sacrosanta. Ci si chiede se il Governo abbia avviato azioni efficaci o si sia limitato a creare una struttura di poche centinaia di persone. Ebbene nel periodo precedente il 1948 era prevista anche un'occupazione italiana indipendentemente da quella a livello europeo e quindi la situazione era diversa. Però dopo il 1948 la preoccupazione di De Gasperi fu di ritornare alla situazione più legale possibile. Indubbiamente ci furono rapporti, anche se non ufficiali, con Nenni e - attraverso quest'ultimo - si arrivava a Togliatti. Il segretario del partito comunista di allora, o chi per lui, fece sì che molte persone emigrassero dall'Emilia in Cecoslovacchia, che era un Paese significativo non solo per il suo servizio segreto ma anche per radio Praga. Ricorderete la questione di San Marino, che avrebbe voluto costruire un ripetitore per trasmettere le notizie di radio Praga. Questo fu evitato.

In secondo luogo, il Governo aveva il dovere di intervenire. Basta prendere i giornali del tempo per verificare che interventi furono attuati prima del periodo 1953-54, quando ci fu una volontaria dismissione di questi depositi di armi. Precedentemente molte armi erano state trovate e molte persone erano state imprigionate o estradate dall'Italia.

Per quanto concerne i servizi segreti, mai si è trovato un individuo che facesse parte dei servizi segreti cecoslovacchi o russi e contemporaneamente fosse iscritto al partito comunista italiano. Comunque

coloro che venivano identificati per i loro collegamenti con quei servizi erano immediatamente estradati. Quindi gli interventi ci sono stati.

La situazione cambiò nel 1956 e con la creazione della rete Stay behind. Il pericolo dell'invasione era diventato particolarmente vivo e quella che prima era un'organizzazione artigianale che non faceva capo allo Stato, ma era opera di singole unità come la Osoppo, diventò in qualche modo un po' meno artigianale (anche se in parte lo rimase) dal momento che la situazione era tale che non si poteva più pensare alla Resistenza. Escludo nella maniera più assoluta che non ci fu una azione politica e di repressione contro certe realtà. Il compito comunque non era del Ministro della difesa, non di Pacciardi, (questo deve essere chiaro) ma spettava a Scelba, al Ministero dell'interno, che aveva alle spalle De Gasperi.

GRANELLI. Ringrazio il senatore Taviani per la sua risposta. Vorrei pregare il Presidente di integrare la sollecitazione suggerita da altri colleghi per ottenere una documentazione precisa sullo stato di questi apparati militari, oltre a notizie e informazioni sugli atti compiuti dal Governo nei confronti di quelle realtà. Altrimenti rischiamo di avere un'idea del Governo dell'epoca come di un Esecutivo che sapeva e che ha lasciato correre relativamente a situazioni che solo ora vengono portate alla luce. Sarebbe invece utile avere non solo i documenti concernenti quanto esisteva all'epoca, ma anche quelli relativi alle azioni intraprese dal Governo per eliminare quelle irregolarità.

TAVIANI. Quando lasciai il Ministero nel 1968, portai con me delle copie fotostatiche dei documenti concernenti l'una e l'altra parte. Quando tornai al Ministero dell'interno nel 1973 restituii quelle copie agli uffici dal momento che la situazione era notevolmente cambiata e perchè non potevo tenere un archivio completo in casa. Portai via però i documenti riguardanti Ordine Nuovo e Anno Zero, perchè in quel momento costituivano il problema principale.

RASTRELLI. Era una sua deviazione mentale.

TAVIANI. Per lei era la mia deviazione mentale, ma per me era la mia convinzione di quel momento. Pertanto non ho i documenti.

GRANELLI. Desidero rivolgere una seconda domanda al senatore Taviani, domanda forse più tecnica; però, mi interessa molto per approfondire questa vicenda.

Il senatore Taviani ha molto insistito sulla qualificazione in termini di azione di sabotaggio di questa struttura che aveva determinate finalità. Non entrerà nel merito dell'osservazione che non c'erano più le condizioni di una spontanea azione popolare: certamente non avremmo assistito ad un'azione come quella del 1943, ma certamente il popolo italiano avrebbe fatto qualcosa perchè ha un senso patriottico che non può essere minimizzato. Comunque, a parte tale considerazione, su cui si può essere più o meno scettici, nutro anche dei dubbi sul fatto che tutte le nostre risorse si basavano su quelle 300 persone ...

TAVIANI. Non tutte.

GRANELLI. A parte queste considerazioni, la funzione specifica era quella del sabotaggio, che è una tipica azione che prevede la capacità di far saltare ponti, di intervenire, di avere una certa tecnica e preparazione. Non era possibile immaginare delle strutture, sia pure riservate e realizzate in un certo modo, con tutte le precauzioni del caso, delle Forze armate invece che dei servizi segreti? Infatti, non è difficile per qualsiasi esercito del mondo avere delle strutture specializzate nel compiere azioni di sabotaggio proprio nel caso in cui ciò risulti necessario. Allora non riesco a capire perchè per un compito, che nell'ambito della strategia militare si comprende ed è quello di sabotare una eventuale invasione, si debba ricorrere ad una struttura organizzata in modo precario e un po' approssimativo anche rispetto a tale finalità; a mio avviso avrebbe avuto più efficacia e maggiore possibilità di qualificazione all'interno di una modernizzazione dell'apparato delle Forze armate.

Concludo questa domanda sottolineando che mi ha fatto una certa impressione (cerco di leggere i documenti e di rivolgere domande che non derivano da tesi precostituite) vedere che nella concreta azione formativa dei gladiatori, l'obiettivo massimo non era quello di prepararli al sabotaggio. Se lo scopo era il sabotaggio, doveva essere realizzata tutta un'azione addestrativa, preparatoria ed organizzativa. Ciò che è avvenuto mi sembra che sia stato un po' diverso, forse perchè non c'è stato tempo per influire sulla formazione dei gladiatori oppure perchè si è ritenuto che dovessero avere una preparazione interdisciplinare (forse dovevano riempire schede, raccogliere informazioni e svolgere altre attività oltre a far saltare i ponti). Questa è una domanda che rivolgo perchè ho molti dubbi. È molto chiara la sua affermazione che Gladio, in quanto tale, non è nata per scopi di azione interna e ciò tranquillizza molto rispetto a pericoli di strumentalizzazioni. Tuttavia la definizione della finalità specifica come sabotaggio solleva qualche problema sia in ordine alla sua collocazione nei Servizi anzichè nell'ordinamento delle Forze armate sia sulle modalità di formazione delle persone. Infatti, per fare del sabotaggio bisogna avere anche una certa capacità professionale.

PRESIDENTE. Sulla dichiarazione ufficiale risultano invece movimenti di guerriglia delle unità di pronto intervento. Lo scopo delle unità di pronto impiego era quello di guerriglia.

TAVIANI. Questo non l'ho detto io.

PRESIDENTE. Lo dicono i documenti ufficiali.

TAVIANI. Chiamano guerriglia il sabotaggio.

PRESIDENTE. È quello che dice Andreotti nelle sue relazioni.

TAVIANI. Andreotti non credo.

PRESIDENTE. L'ha scritto lo Stato Maggiore Difesa.

TAVIANI. Forse si riferiva alle cinque unità successive.

PRESIDENTE. Non successive, ma contemporanee.

TAVIANI. Risponderò alla domanda dell'onorevole Granelli. C'erano reparti antisabotaggio del genio alpino e sul piano marittimo per i porti. Che negli alpini e nei marittimi ci fossero dei reparti di sabotatori è ovvio. Il fatto che sia stato istituito questo modesto settore attribuito ai servizi segreti e dipendente dal capo di Stato Maggiore della Difesa dipende dalla circostanza che da Bergamo in giù non era più prevista nessuna organizzazione militare (forse qualche piccolo corpo, ma non c'era la famosa linea gotica che avrebbe dovuto essere la vera difesa della penisola). Il fatto che non fossero persone adatte a tale lavoro lo smentisco nettamente. A tale proposito deve essere chiaro che io rispondo soltanto fino al 1970. Come ho detto sin dal primo momento c'è una prima Gladio e una seconda Gladio; su quello che ha fatto la seconda Gladio (circa informazioni e deformazioni) non ne so assolutamente nulla, perchè non c'ero. Nel 1964 sono andato a visitare Capo Marargiu e si stavano tutti preparando proprio per azioni di sabotaggio: erano tutti ex partigiani, che si presentavano soltanto con il nome, capaci di realizzare azioni di sabotaggio. Pertanto, si trattava di un supporto certamente destinato all'antisabotaggio. Il fatto che abbiano chiamato un uomo della Gladio per fare il rapporto sulla Sardegna è una cosa stupida e ridicola, che sono io il primo a criticare. Se ciò fosse avvenuto quando io ero Ministro della difesa, dopo averlo saputo, certamente sarei intervenuto immediatamente. Per conto mio, inoltre, è assolutamente incomprensibile come siano stati addirittura utilizzati reparti della Gladio per la questione della lotta alla droga, attività nobilissima che tuttavia esula completamente sia dalla prima e sia dalla seconda funzione e attività della *Stay behind*.

GRANELLI. Desidero rivolgere un'ultima domanda al senatore Taviani. Nell'intervista a «La Stampa», il senatore Taviani ad un certo punto ha dato un suggerimento al Presidente e a questa Commissione per approfondire ulteriormente l'indagine sulla strage di piazza Fontana, che lei considera uno dei punti più gravi ...

TAVIANI. Il punto chiave.

GRANELLI. Siccome non c'è dubbio che la nostra Commissione condivide questa necessità, innanzitutto potrei osservare che era più utile avere questo stimolo mentre stavamo per concludere i nostri lavori precedentemente. Comunque, siccome siamo disposti a riaprirli, invito il senatore Taviani a darci adesso oppure successivamente (o quando riterrà opportuno) alcune indicazioni più concrete. In base a questo suggerimento che cosa dovremmo fare? Dalla sua intervista su «La Stampa» la nostra Commissione appare un po' distratta rispetto a questa strage perchè non ha proceduto a sufficienti approfondimenti.

Ma a parte la polemica che non mi interessa, anche perchè ho avuto drammaticamente conoscenza di questa situazione come milanese, ritengo che bisogna andare a fondo ad ogni costo per far emergere la verità. Il compito della nostra Commissione, infatti non è soltanto quello di vedere cosa è stata Gladio; è anche questo, ma sostanzialmente il nostro compito è di valutare perchè le stragi sono rimaste costantemente impunte. Quella di piazza Fontana costituisce un anello iniziale.

Se ci fosse allora qualcuno in più che orienta il nostro lavoro, posto che siamo d'accordo ad andare più a fondo, vi sarebbe una collaborazione rispondente in una direzione che condivido.

TAVIANI. La ringrazio, senatore Granelli. Lei avrà notato che, nonostante l'impostazione dei quotidiani per cui i titoli e i sottotitoli degli articoli non li sceglie colui che concede l'intervista, il mio colloquio inizia proprio con il riferimento alla strage di piazza Fontana. Lo ritengo un evento chiave che a mio avviso ha contribuito ad allontanare migliaia e migliaia di giovani dalla politica, giovani che sono rimasti disamorati di fronte alla non chiarezza o non sincerità di qualcuno in quel momento.

Sono molto anziano, ma prima di morire vorrei avere la soddisfazione di vedere chiarita almeno questa vicenda. Poi ci sono le stragi dei treni e infine quella di Bologna che a mio parere è la più difficile, sebbene sia quella che conosco meno. Di Piazza Fontana ho parlato e ne riparlato oggi: potete avere maggiore o minore simpatia per l'attuale questore di Roma, dottor Improta (una persona molto in gamba), tuttavia quello che c'è da fare Improta lo ha detto durante la nota trasmissione «La notte della Repubblica». Egli ha ricordato che c'è una sentenza, quella di Catanzaro, che - non so se sia lecito dirlo - è stata largamente studiata ed illustrata da un collaboratore di questa Commissione in maniera esimia, una sentenza che, senza voler urtare la sensibilità di giudici posteriori, corrisponde esattamente alle mie opinioni: ebbene si può riprendere quella sentenza e vedere come mai successivamente si è depistato e si è praticamente insabbiato il risultato di quella sentenza. Come ex Ministro dell'interno competente, devo dire che la sentenza di Catanzaro corrispose completamente alla mia opinione: bisognerebbe andare in fondo in quella direzione.

MACIS. Molto brevemente vorrei rivolgere alcune domande al senatore Taviani.

Intanto, a proposito di questo ultimo punto che ella ha toccato, la strage di Piazza Fontana a Milano, vorrei chiederle se ha avuto modo di leggere il documento predisposto dal dottor Ferraresi e successivamente fatto proprio dall'Ufficio di presidenza (non purtroppo, dalla Commissione).

TAVIANI. Sì, e a me piace.

MACIS. Lei condivide quella impostazione?

TAVIANI. Non posso dire che condivido ogni punto, ma a me piace molto. Ho pensato anche di pubblicarlo, ma non so se sono autorizzato.

MACIS. Avevamo intenzione di pubblicare quel documento come Commissione, ma anche quello è stato «trattenuto», come si usa dire.

Lei, se non ho capito male (eventualmente correggerà), ha parlato dell'esistenza, fino al 1974, di organizzazioni clandestine legate ai servizi segreti. Vuole confermare?

TAVIANI. Non posso confermare «fino al 1974», posso confermare quello che ho detto per il periodo fino al 1958. Posso inoltre dire di avere notevoli sospetti circa l'esistenza di quelle organizzazioni fino agli anni 1963-1964. Posso confermare l'esistenza fino a questi anni di frange secchiane, ma non ho il modo nè la documentazione per affermare che l'organizzazione paramilitare di fatto corrispondesse alla frangia secchiana. L'ideologia era quella, ma una cosa è il reato ideologico, altro è il reato di fatto. Per quanto riguarda l'anno 1974 la questione sta nei termini seguenti: quando il Partito comunista ufficiale collaborava con me al Ministero dell'interno, a Torino vi era ancora una frangia secchiana. Non posso dire onestamente però che dall'esistenza di tale frangia secchiana si potesse dedurre che ci fosse ancora un'organizzazione paramilitare.

MACIS. Senatore Taviani, il termine «frangia» ha un significato tessile, ma sul piano giuridico...

TAVIANI. Si trattava di persone iscritte al Partito comunista, più o meno dissenzienti dalla linea ufficiale e certamente in contrasto con quella di Berlinguer, persone che hanno dato alloggio a Curcio.

MACIS. Mi permetta di esplicitare la mia domanda: si tratta di capire se vi erano organizzazioni o no, «organizzazione» è un termine tecnico.

TAVIANI. Non posso dirlo con certezza per il 1974: il fatto che ho citato non è indizio sufficiente per parlare di organizzazione paramilitare.

TOTH. Nel 1974.

TAVIANI. Sì, nel 1974.

MACIS. La Commissione, essendosi occupata di terrorismo e di eversione, non ignora che vi siano state singole individualità che si richiamavano a questi o a quei valori, con un certo percorso politico: questo è nella storia del terrorismo italiano ed è un fenomeno che ha diverse matrici, non una sola.

Si tratta tuttavia di un fatto individuale, il punto su cui intendo richiamare l'attenzione sua è il termine «organizzazione». «Organizzazione» ha un significato proprio, sia sul piano politico, sia su quello giuridico; «frangia» non ne ha nessuno. Allora la domanda che le rivolgo è...

TAVIANI. Le ho risposto!

MACIS. Quindi di organizzazione possiamo parlare fino al 1958.

TAVIANI. Sì, sicuramente fino al 1958 e molto probabilmente fino al 1963-1964.

MACIS. Lei ha parlato di organizzazioni clandestine, legate a servizi segreti, che erano in Italia.

TOTH. Servizi segreti italiani o stranieri?

TAVIANI. Stranieri, naturalmente: erano i servizi segreti cecoslovacchi.

MACIS. Vediamo allora di esaminare questa sua espressione, «organizzazioni clandestine legate ai servizi segreti». Cosa significa «clandestine»? Vuol dire che si celavano ma che erano note almeno a certi livelli, oppure che se ne poteva ipotizzare l'esistenza ma si ignorava l'effettiva organizzazione?

TAVIANI. Si ignorava l'effettiva organizzazione e se ne ipotizzava l'esistenza da indizi e conoscenze chiare: ad esempio, persone che venivano trovate armate tra i dipendenti degli arsenali (poco fa vi si è accennato). Alcune persone sono state anche licenziate, sono stati troncati i rapporti di lavoro semestrali. Ciò ha riguardato anche persone che non avevano nulla a che fare con le vicende alla nostra attenzione, ma altri erano stati indiziati non tanto di essere armati, quanto piuttosto di fornire notizie a servizi segreti. Dovrebbe tuttora esservi della documentazione a questo riguardo presso la segreteria del Ministero della difesa, laddove era previsto un settore apposito che aveva il compito di sorvegliare gli arsenali. Ed io specifico «fino al 1958», perchè è quello l'anno che definisce il periodo nel quale sono rimasto alla Difesa. A tale proposito mi viene in mente un rapporto riguardante la città di Napoli, che rilevava la presenza di navi che arrivavano per scaricare della sabbia e rimanevano lungamente in porto. Il personale di quelle navi aveva rapporti con uomini di Napoli, magari non iscritti al Partito comunista. Alcune di queste persone sono state arrestate e sono stati celebrati i processi a loro carico, alcuni uomini non italiani sono stati anche allontanati dal nostro Paese.

Quindi, su questa organizzazione clandestina insisto nel dire che è certamente esistita fino al 1958.

Per essere più esatto, non posso dire, perchè non ne ho la certezza, che fosse organizzata sistematicamente con un capo a livello nazionale. Onestamente, devo dire che a me risultava l'esistenza di questi fatti concreti presso la Mirafiori e alla Fiat motori in due o tre località dell'Emilia, in due o tre località della Toscana, nel porto di Napoli e nel porto di La Spezia. Però, che tutte queste varie aree fossero coalizzate, coordinate su di un'unica direttrice e con un unico capo non lo posso dire. E anche il titolo di «vigilanza rivoluzionaria» risulta dai gruppi che erano in Toscana, ma non mi risulta che venisse utilizzata, ad esempio, dai gruppi di Napoli.

RASTRELLI. Ma le risulta se almeno ciascuna di esse fosse a struttura piramidale, con un capo unico, con un responsabile, eccetera?

TAVIANI. A Napoli sì, a Torino no.

RASTRELLI. Quindi lei aveva individuato anche...

TAVIANI. No, io niente, perchè non ero il capo della polizia; a Napoli fu individuato il responsabile, che non era italiano e fu allontanato.

MACIS. Presidente Taviani, la questione degli arsenali è totalmente diversa. Mi pare che lei abbia detto che, se vi furono singoli casi di spionaggio, vennero denunciati all'autorità giudiziaria e si procedette all'estradizione. I licenziamenti negli arsenali costituiscono storia scritta e sono documentazione acquisita da questa Commissione proprio recentemente. Vi erano delle direttive impartite dalla Cia per il licenziamento degli operai che erano iscritti al Partito comunista o simpatizzanti, o che erano iscritti al sindacato ritenuto comunista; e in base a quelle direttive, che provenivano da oltre Atlantico (abbiamo, come ripeto, la documentazione acquisita agli atti della Commissione in relazione all'indagine su Gladio), il ministro dell'epoca Pacciardi provvide al licenziamento. Molti degli interessati li abbiamo poi conosciuti, qualcuno è diventato nostro collega, qualcuno è diventato anche Presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati. Questa è quindi storia d'Italia. Il problema riguarda invece la sua affermazione dell'esistenza di organizzazioni clandestine operanti in Italia di cui lei, se non ho capito male (bisogna essere precisi su tali questioni, perchè poi domani i giornalisti faranno i titoli dei giornali, e non sempre è responsabilità dei giornalisti, in quanto a volte siamo noi che non ci spieghiamo bene e diamo adito a confusioni), ha detto che vennero sospettate, ma che non se ne conosceva l'esistenza. È così?

TAVIANI. Confermo che erano varie organizzazioni clandestine.

MACIS. Sì, che lei ha dichiarato essere operanti sicuramente fino al 1958, e poi forse fino ai primi anni '60, esse comunque esistevano in Italia.

TAVIANI. Se ne conosceva l'esistenza, ed io credo che ci dovrebbero essere dei documenti in questo senso presso il Ministero dell'interno.

MACIS. Quindi se ne conosceva l'esistenza?

TAVIANI. Venivano perseguite, certamente, per quel che era possibile, in quanto erano clandestine.

MACIS. Se venivano perseguite, quello che veniva perseguito risulta dagli atti rinvenibili negli archivi dello Stato.

TAVIANI. Oppure presso la Magistratura; e quello che non si è riusciti a perseguire deve comunque risultare dalle relazioni dei prefetti e dalle altre relazioni che si trovano presso il Ministero dell'interno. Sono cose che io ho letto anche e soprattutto dopo essere stato Ministro della difesa, quando sono stato Ministro dell'interno.

MACIS. Cosa vuol dire quando si riferisce a quello che non si riusciva a perseguire? Che rimaneva a livello di sospetti?

TAVIANI. C'era l'indizio e non c'era la prova.

RASTRELLI. Sul caso del responsabile dell'organizzazione di Napoli, il quale fu individuato e allontanato, ci può dire qualcosa di più?

TAVIANI. A Napoli, se non ricordo male (non mi sono accuratamente documentato in questi giorni), c'era una nave che continuava ad imbarcare sabbia, stava sempre ferma nel porto, ed era in effetti collegata con elementi napoletani, ma soprattutto era vigilata da un personaggio che risultò straniero e fu espulso dall'Italia.

FERRARA SALUTE. Signor presidente Taviani, vorrei chiederle un chiarimento su un punto della sua intervista a «La Stampa» che mi ha colpito. Potrebbe avermi colpito naturalmente anche soltanto per quel che può accadere nelle interviste, cioè che il testo sia riassuntivo o comunque non precisamente rispondente al pensiero dell'autore. Mi riferisco a quando lei, alla domanda se Gladio abbia avuto connessioni golpiste, neofasciste, stragiste, piduiste, eccetera, risponde: «Finchè ci sono stato io, sono sicuro, assolutamente nessuna. Quanto al dopo, non vedo come sarebbe stato possibile. Era una struttura fatta di gente comune e, proprio per la sua qualità di gente comune, tranquilla, invisibile». Segue poi la domanda dell'intervistatore: «Insomma, perchè erano stati realmente ingaggiati questi suoi gladiatori?». La risposta è: «Dal mio punto di vista con un solo scopo concreto, assolutamente militare: minare ponti e ferrovie, gallerie e vie di comunicazione nel corso di un'invasione sovietica». Segue poi quella cosa che lei ha detto anche oggi, come del resto quanto ho già letto, cioè che lei però non credeva che sarebbero serviti molto per una eventuale Resistenza sullo stile di quella del 1943-45, e che comunque era una cosa strettamente militare.

Mi colpisce allora una cosa. La definizione di gente comune, tranquilla ed invisibile, non si accorda minimamente con l'attività che questa gente avrebbe dovuto svolgere, come minare ponti, ferrovie, gallerie e vie di comunicazione!

TAVIANI. Certo.

FERRARA SALUTE. No, o meglio sì, ma in un senso diverso. Ad esempio, un personaggio, rimasto nella memoria di tutti, degli anni della Resistenza, (che poi è diventato a mio avviso molto discutibile, ma mi fermo a quegli anni), come Edgardo Sogno poteva essere un uomo comune e invisibile, ma in quanto era uno straordinario guerrigliero.

Ed allora, la definizione di «gente comune, tranquilla ed invisibile» potrebbe essere anche la definizione di *killers* professionali, i quali hanno appunto queste caratteristiche (sto ovviamente parlando in teoria). Quindi, era veramente gente comune, tranquilla e invisibile trasformatasi improvvisamente in personaggi eroici che destinavano la loro vita al sacrificio quasi sicuro nell'eventualità di un'invasione straniera oppure erano personaggi destinati a rimanere persone comuni, tranquille ed invisibili perchè questo è precisamente il compito dei sabotatori comuni, che però devono essere preparati a vivere e a realizzare la loro vita e la loro attività in modo segreto e coperto, cioè clandestino? È importante capire questo perchè, se erano veramente, o se la funzione doveva essere quella di addestrarli a diventare, dei veri clandestini, e quindi a non apparire e non esistere, ma esistere solo al momento dell'azione, allora l'eventualità - circa la quale lei dice di non entrarci per nulla - di deviazioni, di utilizzazione impropria, per cui qualcuno di questi si sia messo a fare, o sia stato messo a fare, l'eroe in tutt'altro senso, diventa molto più forte. Se cioè si addestrava la gente a fare il clandestino che sa usare la violenza senza farsi riconoscere e trovare e che nella vita privata fa il cittadino qualunque, questo è il classico mondo in cui vanno a pescare quelli che vogliono utilizzare la gente per fare attentati, stragi e cose del genere. Ciò non vuol dire accusare Gladio di questo, ma vuol dire che da Gladio poteva essere selezionato del personale per questi scopi, come del resto è circolata voce sia potuto accadere, anche se lei dice - ed io credo dica la verità - che lei comunque non c'entra con questa eventuale successiva attività.

Il fatto però che si sia trattato di gente comune, tranquilla ed invisibile non esclude che alcuni di loro possano essersi dati da fare per realizzare, o essere stati messi a realizzare, cose che non dovevano fare. Per me anzi è vero proprio il contrario. Potrebbe trattarsi di gente tranquilla e invisibile proprio perchè era gente del mestiere; ammesso che poi tutto questo sia vero, perchè la cosa strana è che dalle liste non risulta che fossero granchè addestrati.

Resta un punto oscuro, che lei stesso ammette dicendo che non lo sa. Il punto oscuro, come lei sa, è se poi vi siano state deviazioni. Non dimentichiamo allora - e concludo qui la mia domanda chiedendole appunto cosa lei voleva dire - che poi tutta la storia di Gladio non è nata da una cosa generica come un rapporto ideologico, organizzativo o personale tra questo e quel gladiatore, questo o quel terrorista o stragista.

È nata dalla strage di Peteano, cioè da una vicenda che ha coinvolto rapidamente - purtroppo, perchè non mi compiaccio di denunciare questi fatti dolorosi - deviazioni a livello dello Stato. Si parlò per la prima volta di tale coinvolgimento con la famosa chiamata in causa che Vinciguerra fece per Federico Umberto D'Amato, il quale non smentì. Con ciò intendo ricollegarmi a quanto diceva prima sulla gente tranquilla che però doveva magari compiere atti di sabotaggio. Che cosa ha voluto dire quando ha affermato che erano persone anonime, destinate però a fare i sabotatori?

TAVIANI. Le rispondo subito. Conosco personalmente il venti per cento dei nomi contenuti nelle liste e gli altri li conosco perchè sono noti a moltissimi. Sono tutti o quasi tutti *ex* partigiani. Che poi siano stati trovati anche 26 missini o simpatizzanti missini non significa nulla; certamente ve ne possono essere altri. Prendiamo però il caso del Piemonte: vi è tutta l'organizzazione partigiana liberale del Piemonte. Tutti quanti iscritti al Partito liberale.

GRANELLI. Ci sono anche partigiani che non sono ricompresi nelle liste.

TAVIANI. Per quanto riguarda il Veneto, c'è anche il nostro collega Beorchia.

Ebbene, ho affermato che si trattava di persone tranquille e comuni perchè quando venne fuori questa storia ebbi una preoccupazione e ora la posso manifestare perchè, grazie a Dio, si è risolta in senso favorevole. Poichè si trattava di partigiani (Fiamme verdi, Fiamme azzurre e Fiamme tricolori), la mia preoccupazione fu che fosse coinvolto anche Fumagalli, il quale fu certamente uno dei protagonisti delle vicende di Brescia. Va ricordato che Fumagalli fu il primo partigiano italiano che entrò a Sondrio precorrendo i francesi che arrivavano dall'Austria ed ebbe la medaglia d'argento. Come Bocca fu il primo ad arrivare al valico francese prima dei francesi, così Fumagalli arrivò per primo a Sondrio. È stato cioè uno degli eroi partigiani. Quando vidi le liste e quando venni informato da Andreotti, mi accorsi che non c'era il nome di Fumagalli e non c'era nemmeno Scriveria il quale fu un grande eroe della Resistenza ligure, un mio amico personale, e fu uno degli organizzatori del reclutamento in Liguria, tanto è vero che tra i reclutati c'è un certo Giacomo Gastaldi, fratello di Bisagno, il primo partigiano d'Italia. C'è anche un Rastrelli che evidentemente non è parente del nostro senatore.

In sostanza furono reclutati partigiani che erano molto capaci. Quelli che conosco erano persone che con il supporto di due commilitoni sarebbero stati in grado di far saltare una galleria o un ponte. È questo il senso della mia affermazione: su questo sono tranquillo. Cosa sia successo dopo per le missioni successive, quando questi personaggi avevano raggiunto i 50 o i 60 anni, non lo so. L'ho detto sempre: parlo della prima fase della Gladio, sulla seconda - mi dispiace - non sono in grado di dire nulla.

MACIS. Mi sembra sia interessante l'accento che lei ha fatto a Fumagalli del quale ha parlato come protagonista della strage di Brescia.

TAVIANI. Risulta dagli atti.

MACIS. Risulta dagli atti, ma purtroppo da questi risulta anche che sono stati tutti scagionati.

TAVIANI. Lo so che è stato assolto.

MACIS. Credevo che lei volesse o potesse aggiungere qualche elemento.

TAVIANI. Non mi faccia parlare.

MACIS. Se vuole, possiamo passare in seduta segreta. Credo che il senatore Granelli sia molto interessato.

TAVIANI. Fu una corte d'assise formata per intero da bresciani. Non credo di attaccare la Magistratura dicendo che quel processo non andava fatto a Brescia.

RASTRELLI. Si possono usare gli idonei strumenti.

PRESIDENTE. Vorrei ritornare sulla domanda posta dal senatore Ferrara e sulla risposta fornita dal senatore Taviani perchè non vorrei che si sconvolgersero i dati acquisiti finora.

Nella documentazione ufficiale gli arruolati nella rete Gladio clandestina, quella che doveva agire ad invasione avvenuta, dovevano essere persone anonime, non esposte, non individuabili dall'eventuale presenza di fiancheggiatori indigeni degli eserciti invasori. Dovevano essere quindi persone non esposte neanche come patrioti o partigiani; anzi uno dei generali che abbiamo ascoltato ci ha detto che un uomo senza una gamba, non più arruolabile, sarebbe stato preferibile ad uno in condizioni normali. Questo perchè, se uno era conosciuto dalla popolazione, sarebbe stato facilmente individuato dall'esercito invasore. Non sconvoliamo i dati: la rete *Stay behind* doveva essere anonima. Voglio ribadirlo.

BELLOCCHIO. Senatore Taviani, vorrei rivolgerle intanto una prima domanda per un eccesso di «scrupolo storico» ma anche per una questione personale, dato che sono iscritto all'ex Partito comunista dal 1943 e quindi, a differenza del mio giovane collega Casini che nel 1956 non era ancora nato, ho vissuto quegli anni.

Lei nell'intervista ha affermato che ci sarebbe stato un reale pericolo di invasione sovietica dal 1950 al 1968. Mi permetta di schierarmi con Bobbio nel senso che, se il Fronte popolare avesse vinto nel 1948, non escludo che l'Unione Sovietica avrebbe potuto invadere l'Italia. Tuttavia da qui a farne derivare ulteriori pericoli nel 1956 e nel 1968 mi sembra una forzatura. Infatti nel 1956 si svolse l'VIII Congresso in cui venne sciolto il nodo della politica che il Partito comunista doveva seguire in un paese a democrazia occidentale per conquistare il potere, mentre nel 1968 il Partito comunista fu il primo a dissociarsi dall'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Pertanto quello che lei dice - che in Italia non vi sarebbe stata la possibilità di una nuova Resistenza - non è vero perchè i comunisti italiani, in caso di invasione, sarebbero stati a fianco di tutti quanti per poter difendere il nostro paese.

Allora, presidente Taviani, come fa a sostenere che nel 1968 c'era il pericolo di un'invasione sovietica e che lo stesso pericolo si corse nel 1962?

Lei, poi, parla di piani di addestramento. Non c'è dubbio che questi fossero presenti all'Est, ma le risulta nella sua esperienza di Ministro dell'interno e degli esteri che esistessero dei piani anche all'Ovest? Credo che mi debba rispondere con un sì o con un no perchè si tratta di una domanda precisa. C'erano dei piani all'Est - e io lo do per scontato - ma le risulta che vi fossero dei piani anche all'Ovest?

TAVIANI. Piani di invasione?

BELLOCCHIO. Di qualsiasi carattere.

TAVIANI. Di attacco?

BELLOCCHIO. Di attacco.

TAVIANI. Di attacco no, c'erano piani di difesa.

C'è un equivoco. Lei parla di un'invasione unilaterale dell'Italia; io l'ho esclusa ed è il solo punto su cui Bobbio ha ragione. In altre parole, il rischio di una invasione unilaterale dell'Italia è cessato con il 1948. Su questo sono d'accordo. Rimaneva il rischio di una invasione dell'Italia nell'ambito di un'invasione complessiva dell'Europa da parte dell'Unione Sovietica, certo non della Jugoslavia. Al riguardo ci sono dati precisi. Ho parlato degli aerei presenti negli aeroporti ungheresi: che ci stavano a fare? Posso aggiungere, e spero di non accrescere i problemi attuali con l'Albania, che gli aerei stazionavano anche nell'aeroporto di Valona.

E c'era un piano - questo penso si possa dire - che prevedeva, in caso di attacco sovietico alla Germania e all'Italia anche dalla Puglia, un contrattacco verso l'Albania che avrebbe dovuto risolvere tutto nel giro di un giorno. Forse anche per questa ragione l'Albania tre o quattro anni dopo abbandonò l'alleanza con l'Unione Sovietica schierandosi con la Cina.

BELLOCCHIO. Se si fossero verificati questi fatti, sarebbe scoppiata la terza guerra mondiale, ci sarebbe stata la guerra atomica.

TAVIANI. No, è proprio questo il punto: a noi risulta che in caso di guerra totale in Europa, gli Stati Uniti non avrebbero usato l'arma atomica sull'Unione Sovietica. Si sarebbero limitati alle armi atomiche tattiche.

Questo lo posso dire con assoluta certezza. Eravamo esposti ad una invasione che Saragat in un Consiglio superiore della difesa disse sarebbe arrivata fino ai Pirenei e in Italia fino alla Calabria.

GRANELLI. Contro questo pericolo ci garantiva la Nato e non certo Gladio. Non siamo stati salvati da Gladio.

PRESIDENTE. Quando ce ne renderemo conto sarà una grande giornata. Se adesso ci mettiamo a studiare i piani della Nato e quelli del Patto di Varsavia non ne usciamo più.

BELLOCCHIO. Lei non ritiene che il problema in Italia, agli occhi dell'alleanza occidentale e più in particolare degli Stati Uniti, non consistesse in una impossibile invasione o in una improbabile insurrezione comunista, quanto piuttosto nel tentativo di prevenire, anche con mezzi illegali, l'eventuale conquista del potere con mezzi democratici da parte delle forze di sinistra?

TAVIANI. Non avrei niente a che fare con un simile tentativo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Taviani della collaborazione che ci ha fornito. Speriamo che questa audizione sia valsa ad eliminare molti degli equivoci che francamente potevano emergere dalla lettura delle interviste del senatore Taviani alla stampa.

Sospendo la seduta fino alle ore 15, 30.

(La seduta, sospesa alle ore 11,45 è ripresa alle ore 15,50).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO PREDISPOSTO DAL PRESIDENTE SULLA INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO

PRESIDENTE. Secondo gli accordi presi possono riprendere la parola anche coloro che già hanno parlato, perchè l'audizione di Taviani questa mattina li ha per così dire rimessi in corsa.

Do la parola al senatore Pasquino.

PASQUINO. Presidente, non dico nulla sul suo invito a reintervenire a coloro che sono già intervenuti; mi auguro proprio che non venga fatto anche perchè mi pareva che si volesse chiudere e credo non sia necessario reintervenire.

PRESIDENTE. Devo rispettare gli accordi e le volontà.

PASQUINO. Il punto di partenza nella discussione sulla relazione del Presidente è che non è nostro compito nè ripercorrere la storia del Paese, nè analizzare e valutare i comportamenti e tantomeno le intenzioni dei maggiori partiti. Credo che questo sia stato fatto a iosa per cui è qualcosa che dovremmo evitare nel dibattito e anche nella relazione, se questa sarà modificata, nelle sue appendici o integrazioni. Infatti il problema di quei comportamenti e di quelle valutazioni, delle percezioni che sono state utilizzate per spiegare alcuni di quei comportamenti è che certamente devono essere collocati in quella fase storica; ma ognuno di noi sa come è stata quella fase storica e le verità storiche, se ci sono, sono state accertate. Sono molto preoccupato quando una Commissione d'inchiesta come la nostra riscrive la storia del paese perchè non è questo il nostro compito istituzionale, per il quale comunque non avremmo gli strumenti; inoltre fuori di questa Commissione ci sono tanti storici veri che hanno già scritto quella storia e quindi mi pare assolutamente fuorviante cercare di riscriverla.

Allo stesso modo mi è parsa fuorviante un'affermazione dell'onorevole Casini, che di tanto in tanto si vede anche in questa Commissione, laddove ha detto che questa è una Commissione politica; noi non siamo neanche una Commissione politica, siamo una Commissione d'inchiesta su un fenomeno specifico e dobbiamo raccogliere gli elementi per valutare se quel fenomeno si è verificato, in che modo si è verificato, se

corrispondeva alla Costituzione del paese e a quelle che erano le leggi. Niente di più, e mi pare già parecchio. Questa è la mia prima premessa.

Vengo alla seconda premessa. Francamente trovo incredibile che si sia discusso molto a lungo di questo fenomeno, perchè non ho nessun dubbio sul fatto che in quel periodo ci fosse una guerra fredda, che il mondo fosse diviso in due campi, che l'Italia appartenesse ad un campo e che fosse in qualche modo addirittura corretto che il Governo pensasse a come limitare i danni della presenza in questo paese di forze che appartenevano - o comunque dichiaravano di avere simpatie - al campo opposto rispetto a quello nel quale il Governo, e dal 1948 in poi la maggioranza del paese, si erano situati. Lo dico con estrema chiarezza perchè lo do per scontato, lo sappiamo tutti e ho trovato non particolarmente adeguate nè le posizioni dei democristiani nè quelle dei comunisti, perchè il problema non è riuscire a capire perchè dovevano fare alcune cose, ma riuscire a capire perchè quelle cose furono fatte e in quale modo furono fatte a partire dal 1948 e con quali conseguenze. È questo ciò che noi dobbiamo spiegare.

Quindi non sono affatto preoccupato se mai si riuscisse a provare l'esistenza di una «Gladio rossa» ma che qualcuno definisce «rosa». Ciò non mi preoccuperebbe in nessun modo perchè tutte le interpretazioni della Resistenza rivelano che in effetti ci furono delle organizzazioni armate che continuarono per un certo periodo di tempo; semmai mi preoccupa di più, e trovo più sorprendente e degno di nota, che ci fosse una «Gladio bianca» della cui esistenza l'onorevole Cipriani ha portato dei documenti di prova.

Ma non mi pare che sia questo il problema che la Commissione deve affrontare. I nostri interrogativi di fondo, quelli ai quali possibilmente la relazione risponderà, consistono nel sapere quali sono gli ordini costitutivi all'inizio dell'operazione Gladio, cioè sapere esattamente quali sono le date, le indicazioni e i compiti che vengono attribuiti all'operazione Gladio, cosa che la relazione suggerisce e su cui si potrebbe fare mente locale per arricchirla ed integrarla. Il secondo punto, che credo sia particolarmente importante, consiste nel sapere se quella operazione fu legittima dal punto di vista della sua rispondenza alle leggi allora in vigore e naturalmente alla Costituzione.

Il terzo punto è conoscere l'uso che poi si fece di questa operazione, perchè un conto sono i compiti che vennero attribuiti inizialmente alla operazione Gladio e un conto invece le effettive attività che furono svolte e forse anche le attività che non furono fatte, cioè le omissioni e le operazioni iniziate e poi abbandonate. Anche su questo credo sarebbe opportuno non solo interrogarci ma anche fare chiarezza. Come quarto punto credo sia assolutamente indispensabile sapere se ci furono deviazioni, che è un altro elemento ancora da discutere. Si potrebbe sostenere, e qualcuno lo ha sostenuto, che all'inizio l'operazione fu legittima e rispondente alle norme e alla Costituzione del paese; dopodichè, però, se ne perse il controllo. Ad esempio prendo per buona l'affermazione del generale Serravalle (affermazione che non tutti prendono per buona) quando ci disse che avendo convocato diversi gladiatori scoprì che metà di loro intendeva fare qualcosa che non rispondeva a quelli che lui riteneva i compiti istitutivi della operazione Gladio.

Prendendo così per buoni tutti gli interrogativi che ho delineato e lasciando da parte tutta la ricostruzione storica sulla quale ho già detto brevemente, evidenzierò ciò che mi convince e ciò che invece trovo meno convincente della relazione, fermo restando che credo opportuno che il Parlamento prenda visione della relazione al più presto possibile. Credo che il Presidente abbia perfettamente ragione di lamentarsi della mancata consegna dei documenti che provano o dovrebbero provare in che modo iniziò l'operazione Gladio. Credo che questi documenti siano pertanto da acquisire assolutamente perchè su questo punto c'è da trarre con chiarezza almeno una conclusione: il Presidente usa spesso espressioni come «perplexità», ma credo che in questo caso la prima affermazione per ciò che riguarda i documenti dell'inizio dell'operazione Gladio è che le massime autorità politiche del paese sono state reticenti, se non vogliamo dire che hanno mentito.

Qui si apre il problema di sapere se questa operazione è all'interno della Nato e, se non è all'interno della Nato, in che modo vengono stretti rapporti bilaterali tra i nostri servizi segreti e la Cia; se esistono documenti che comprovano l'una o l'altra tesi fino in fondo e se le famose affermazioni del capitano Jean Marcotte che non era un'operazione Nato possano essere provate o meno. Dal momento che il capitano Marcotte è stato debitamente cacciato, probabilmente aveva detto il giusto sostenendo che quella non era un'operazione Nato.

Il secondo punto concerne il problema dei documenti disponibili oggi da parte americana, sempre in merito alla questione dell'origine dell'operazione. Vi sono documenti ormai declassificati che sono disponibili e che credo debbano essere debitamente richiesti ed acquisiti per comprovare, o quanto meno verificare, il primo punto.

Al di là delle affermazioni, francamente del tutto non convincenti, che ci sono state riproposte per l'ennesima volta dal senatore Taviani questa mattina, concernenti i pericoli del 1950-56, che andrebbero, questi sì, situati nel contesto storico, anche perchè nel 1956 vi era un sommovimento un po' dappertutto e l'Unione Sovietica aveva certamente ben altri problemi che non quello di pensare ad invadere l'Italia, tra Suez, la guerra tra Israele ed i paesi arabi e così via...

FERRARA SALUTE. C'era anche il problema dell'Ungheria.

PASQUINO. La questione dell'Ungheria la do per scontata, nel senso che ve ne erano comunque altre cui rivolgere l'attenzione.

Il punto interessante è conoscere quali furono i rapporti tra l'operazione Gladio ed il piano Solo. Qui si inserisce il discorso sull'utilizzazione di Gladio, giacchè ritengo che da un certo momento in poi, a prescindere dalla sua legalità e legittimità, che io metto in discussione come mi sembra faccia il Presidente, si apra il discorso sulle deviazioni o sull'utilizzazione che viene fatta da alcuni settori, specificamente delle Forze armate e dei servizi segreti, dell'intera operazione Gladio.

Voglio fare tre osservazioni per quanto riguarda gli effetti (di ciò si è già parlato a lungo ed in maniera ritengo inadeguata, comunque lascio a voi valutare se la mia interpretazione sia o meno adeguata). L'operazione Gladio non ebbe alcun effetto generale sull'opinione

pubblica, se non in maniera assolutamente marginale. Con tale operazione non si poteva pensare di cambiare gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e comunque non era pensata in questo modo (anche se le distinzioni di questa mattina tra le operazioni di guerriglia e le operazioni di sabotaggio sulle quali insisteva il senatore Taviani mi sono parse un pochino capziose, anche perchè esse hanno conseguenze ben diverse).

Sicuramente l'operazione Gladio non ebbe effetti sull'opinione pubblica, se non in maniera assolutamente marginale, il che significa che non ebbe effetti sul comportamento elettorale dei cittadini italiani. Non possiamo raccontarci neppure per un momento che il comportamento elettorale degli italiani venne in qualche modo condizionato o addirittura determinato dall'operazione Gladio. Mi auguro, quindi, che i colleghi comunisti non riprendano questo argomento incautamente usato da alcuni di loro, fortunatamente non all'interno di questa Commissione.

Ritengo anche che l'operazione non ebbe effetti sul Partito comunista in senso lato: non sulla sua forza, non sulla sua organizzazione, non sulla sua strategia, non sui suoi comportamenti che obbedivano a logiche fondamentalmente diverse, che comunque non potevano essere in alcun modo influenzati dall'esistenza di un'operazione clandestina comunque coordinata, comunque gestita, qualsiasi obiettivo essa avesse. Ritengo si tratti di un punto importante da rilevare, giacchè sgombra il campo da numerosi interrogativi e questioni emersi.

Il terzo punto apre un campo di discorso che deve essere preso in seria considerazione. Credo che l'operazione Gladio ebbe invece una forte incidenza, comunque un'incidenza che deve essere valutata ed ulteriormente indagata, sui rapporti tra le forze politiche di Governo. Per tale motivo - io almeno non li ho sentiti, può darsi però sia colpa mia, comunque non li vedo - ho trovato in qualche modo strana l'assenza dei socialisti da questo dibattito. Infatti, se l'operazione Gladio venne usata in qualche modo, se esistono rapporti - che ci sembra esistano - tra essa ed il piano Solo, tutta questa operazione viene condotta nei confronti del centro-sinistra innanzi tutto e nei confronti di una certa concezione dell'attività di governo che avevano i socialisti. Pertanto credo che essi debbano dirci qualcosa di più di quello che sanno, magari rileggendosi i diari di Nenni; dovrebbero dirci qualcosa che riguarda più da vicino gli effetti e le conseguenze che Gladio ebbe sui rapporti tra le forze politiche di Governo in un momento di svolta o, come si disse a suo tempo, di apertura.

RASTRELLI. C'è un passaggio importante della relazione, riguardante il fatto che l'avvento dei socialisti al Governo fu anzitutto ipotizzato e voluto dai servizi segreti americani.

PRESIDENTE. Con un conflitto interno tra Casa Bianca ed altri.

PASQUINO. L'osservazione del senatore Rastrelli va bene su di un punto specifico, a prescindere naturalmente dal fatto che all'interno della Casa Bianca vi fu una notevole discussione ed alla fine Schlesinger nei suoi «Mille giorni» dichiara che fu egli a consentire l'apertura a

sinistra in Italia. Tuttavia un conto è l'apertura, altro conto è il potenziale riformatore che viene ad un certo momento fermato. La relazione tocca alcuni di questi passaggi, ma resta aperto il discorso di quanto l'operazione Gladio influì nei rapporti tra le forze politiche di Governo nel momento in cui si doveva attuare il programma del centro-sinistra.

A mio avviso tale questione deve essere in qualche modo analizzata, non può essere lasciata da parte, giacchè è questo uno dei primi effetti non so se contro la Costituzione, ma certamente contro le tendenze del paese, contro - qui sì - il voto popolare che aveva espresso alcune indicazioni a favore del centro-sinistra. Quindi, almeno qualche affermazione circa la perdita di slancio riformatore del centro-sinistra, allorchè l'operazione Gladio venne pesantemente utilizzata per influenzare le forze politiche, ritengo debba essere inserita.

Dai diari di Nenni si direbbe che egli non sapesse veramente cosa stava accadendo. Faccio notare che Nenni diviene Ministro degli esteri in questo frangente e quindi qualche informazione maggiore avrebbe dovuto ottenere, esigere. I bottoni c'erano, anche se forse non c'era la stanza, e quindi qualcosa di più avrebbe potuto sapere.

Si direbbe, però, che altri democristiani autorevoli qualcosa sapessero. Sicuramente Moro qualcosa sapeva. Quindi, su questo punto nella relazione deve essere enucleato qualcosa di più, o comunque deve essere acquisito nel momento in cui si vada ad una stesura più ampia.

Si direbbe che coloro che difendono l'operazione nel suo insieme sostengano che in questa fase del centro-sinistra bisognava salvare la democrazia da tendenze autoritarie e golpiste che si trovano prevalentemente all'interno delle forze che potevano mettere in atto il piano Solo. Anche se si potesse sostenere che la fine dello slancio riformatore del centro-sinistra coincide con la salvezza della democrazia - e sarebbe un'affermazione gravissima dal punto di vista dell'utilizzazione distorta della operazione Gladio - resta il fatto che almeno il punto politico è assai importante: il centro-sinistra finisce sostanzialmente nel 1964, tra i mesi di giugno e di agosto; l'operazione Gladio fu responsabile di quella situazione.

Sarebbe opportuno interrogarsi sulla fine del centro-sinistra (e qui si forse la rilettura della storia andrebbe condotta in maniera più adeguata, più che soffermarsi sulla rilettura degli anni '40 e '50 sui quali gli storici hanno già fatto ampiamente luce, mentre è proprio sulla fase degli anni '60 che non è stata fatta abbastanza luce), sulle sue conseguenze sulle forze politiche, sulle forze sociali, su quanto si muoveva nella società negli anni del centro-sinistra e quindi sul '68 e su quanto esso fu influenzato e condizionato dalla presenza di forze dell'ordine, di servizi segreti che sapevano molto di più di quanto dicevano, su quanta influenza esercitarono l'operazione Gladio resti del piano Solo sul terrorismo e anche sulla dinamica dell'organizzazione delle bande terroristiche negli anni '70. Anche su questo sarebbe opportuno interrogarsi poichè si potrebbe ottenere qualcosa di più di quanto scritto nella relazione e qualcosa che segnali che, se l'operazione per ipotesi fosse stata inizialmente legittima, certamente non lo fu negli anni successivi.

Altro punto concerne le deviazioni e qui, signor Presidente, se me lo consente, sarò cattivo. Questa mattina ripetutamente il senatore Taviani, la cui conoscenza dell'inglese non sono in grado di valutare giacchè gli ho sentito dire soltanto due parole, ha definito l'operazione Gladio sostanzialmente come l'operazione *Stand behind*, mentre a noi è nota come *Stay behind*.

FERRARA SALUTE. Si tratta di un difetto di pronuncia.

PASQUINO. Non so se si tratti di un difetto di pronuncia, giacchè ambedue i verbi esistono nella lingua inglese. Voi avete fatto dell'ironia su questo punto, tuttavia a mio avviso si tratta di un problema non marginale.

PRESIDENTE. Nelle precedenti testimonianze il senatore Taviani ha ripetutamente affermato che egli non conosceva l'operazione nè come Gladio nè come *Stay Behind*, ma solo come «rete antiinvasione». Possiamo prendere per buona questa affermazione poichè l'ha ripetuta anche nella sua intervista. È vero: c'è da pensare anche su questo, comunque egli l'ha sempre definita «rete antiinvasione».

PASQUINO. Va bene, rete antiinvasione! Qualcuno però gli avrà suggerito di chiamarla *Stany behind*; chi è stato Ministro dell'interno e della difesa per anni almeno su questo però dovrebbe usare i termini corretti a meno che non ci fosse qualcos'altro che ancora non sappiamo. È solo un problema di pronuncia, cioè, o c'è qualcosa che ci sfugge, che non ci viene comunicato efficacemente?

Tralascio però questo passaggio molto marginale e sottolineo invece quali sono i punti che rimangono aperti quando si passa al discorso sulle deviazioni. Innanzitutto c'è da considerare il problema sollevato dal generale Serravalle, il punto relativo al fatto che c'erano gladiatori le cui posizioni erano praticamente in contrasto con la Costituzione. È questo un aspetto che non può in nessun modo essere lasciato cadere. Non si verifica infatti all'inizio dell'operazione e non può quindi essere giustificato sostenendo che si trattava dei resti, dei lasciti di una guerra civile incompiuta, ma nel 1974. Nel frattempo erano stati reclutati gladiatori le cui credenziali costituzionali non erano state in alcun modo valutate. Ci vuole il generale Serravalle, più di vent'anni dopo la costituzione dell'operazione, per rendersi conto che nell'operazione sono inserite persone che sono su posizioni non conciliabili in nessun modo con il rispetto della Costituzione.

Un altro punto sul quale si è fatta molta ironia ma che non è affatto marginale è quello degli effettivi. Le cifre che sono state fornite non possiamo lasciarle cadere così, non possiamo accettare che ci si dica 130, 400 o 200. Quello degli effettivi è un punto qualificatissimo perchè con 130 persone non si fa neanche del sabotaggio. Chi ha fatto la resistenza deve sapere che con 130 persone al massimo si può tentare un piccolo sabotaggio, se posso scherzare con le parole. Una rete per il sabotaggio è molto più ampia, richiede molti elementi, soprattutto poi se deve coprire aree del paese consistenti. Il senatore Taviani ha addirittura ripetuto che le forze del Patto di Varsavia intendevano

arrivare a Bergamo. Non credo che farlo sia un'operazione particolarmente brillante, ma 130 persone in ogni caso non riescono assolutamente a coprire il territorio. Accanto al problema degli effettivi poi c'è quello delle modalità di reclutamento usate da coloro che erano già nell'organizzazione e di chi veniva contattato, di cosa si offriva e si diceva loro, di come questi contatti venivano registrati. È quanto dice il Presidente nella relazione. È questa un'ampia area dell'operazione Gladio che ci sfugge completamente, su cui non abbiamo informazioni a sufficienza e su cui, ancora, facciamo benissimo a manifestare profondo scetticismo. Non è possibile pensare, neanche nel migliore dei casi, sia pure con 622 persone, è questa la cifra più alta che ci è stata data, che si potessero organizzare operazioni di sabotaggio di fronte - porto l'esempio classico - all'Armata rossa che rotola sull'Italia nord-orientale. Non è credibile, ed è quanto dobbiamo dichiarare nella relazione, a meno che non ci vengano offerte informazioni maggiori. È importante poi sottolineare che questa operazione di sabotaggio, per quel che ci risulta, non era neanche ben organizzata. Noi conosciamo infatti solo i Nasco, i contenitori, i depositi di armi. Il sabotaggio però non ha bisogno solo di armi ma richiede tutta una serie di strumenti logistici che non sono stati ritrovati e che forse non dovevano esserlo perchè magari venivano utilizzati in altro modo. Mi riferisco ad esempio alla caserma del V Comiliter di Udine. Credo allora che dovremmo indagare sulla strumentazione logistica disponibile per Gladio. Se davvero l'operazione mirava al sabotaggio allora la logistica è essenziale così come lo erano tutti gli strumenti tecnici che operazioni di sabotaggio adeguato potevano consentire. Altrimenti è legittimo il dubbio che è stato ripetutamente avanzato, ossia che quella operazione...

PRESIDENTE. Risultano agli atti due depositi grossi, per 3.000 uomini, dotati di vestiario, apparati sanitari, ecc.: c'erano quindi due depositi molto grossi per queste cose.

PASQUINO. Ugualmente però non servono per le operazioni di sabotaggio.

PRESIDENTE. All'istruzione al sabotaggio.

PASQUINO. Un altro punto sul quale non mi soffermo perchè ancora oggetto di indagine della Commissione è quello della strage di Peteano, un punto cioè che va preso in seria considerazione per capire se c'è stata deviazione o no rispetto ai fini originari dell'operazione.

C'è poi un ulteriore punto che apre tutto il discorso sulla riorganizzazione dei servizi segreti nel 1977 e i rapporti tra quella riorganizzazione e la persistenza dell'operazione Gladio, cioè i residui piduisti dentro e fuori Gladio e dentro e fuori i servizi segreti. Anche su questo credo valga la pena di approfondire le osservazioni contenute nella relazione.

Mi avvio ora alla conclusione. A questo stadio dell'indagine i dubbi sulla legittimità dell'operazione Gladio appaiono francamente molto più fondati che non le affermazioni di incondizionata legittimità.

Quanto comunque possiamo dire ora è che non ci sono documenti che possano provare fino in fondo che dall'inizio l'operazione fosse legittima. Dico dall'inizio perchè dopo potrebbe essere stata necessaria dal punto di vista delle forze di Governo. Potrebbe essere stata legittima all'inizio e in seguito aver deviato, ma credo comunque che manchino documenti per provare che quell'operazione fu legittima almeno all'inizio. Possiamo anche sostenere che fu inutile - aggettivo usato in tanti altri contesti - per tutta la prima fase se l'obiettivo era quello di contrastare elettoralmente e politicamente il comunismo, dal momento che - e questo prova la tesi che ho sempre sostenuto sullo scarsissimo peso sul comportamento elettorale - perchè alle elezioni il Partito comunista ebbe invece dei successi. Fu invece utile - ed è forse per questo che venne mantenuta in piedi - per le lotte che si venivano svolgendo all'interno del ceto politico di Governo. Anche questo va detto perchè, fino a quando non abbiamo risultanze diverse, l'unico momento in cui Gladio è apparsa in tutto il suo fulgore è quello del centro-sinistra, il momento in cui cioè si è aperta una lotta durissima tra conservatori ed innovatori all'interno dei Governi di centro-sinistra.

Possiamo aggiungere che ci sembra probabile che ci sia stata deviazione dai fini originari e questo deve essere ulteriormente verificato. Non corso della relazione del Presidente, delle varie audizioni e delle infinite testimonianze che sono state rese e nelle interviste e dichiarazioni alla stampa appaiono alcune cose che vanno sottolineate. Il Presidente non deve necessariamente parlarne nella relazione se non vuole, ma di tanto in tanto esse fanno capolino. Appare cioè, di tanto in tanto, che ci sono stati militari felloni, servizi segreti che, nonostante le varie fasi di riorganizzazione, sono inaffidabili e che rimangono tali, cosa che costringe qualcuno a pensare che se non sono affidabili rispetto al sistema democratico lo saranno però rispetto a qualcuno: chiedersi *cui prodest* credo sia in questo caso legittimo. Nel corso delle indagini e della relazione appaiono ripetutamente osservazioni che consentono di concludere che ci sono uomini politici, di Governo, che sono spesso faciloni, ossia non si curano dei dettagli e non sanno esattamente bene quel che succede e che forse non vogliono neanche saperlo e che talvolta invece appaiono incompetenti perchè quando vogliono sapere non capiscono bene cosa viene detto loro. Anche questa mi sembra un'accusa seria. Tale altra volta poi non sono responsabili e non intendono rispondere esattamente sulle materie e strutture sottoposte ai loro controlli. Credo sia questo quanto emerge con una certa chiarezza dal lavoro svolto finora.

Al mio discorso ci sono ancora due code. Innanzitutto, se me lo consentite, vorrei cominciare con una esternazione di stupore.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anche tu!

PASQUINO. Ma solo di stupore e poi non per televisione. Abbiamo scoperto infatti che alcuni Presidenti del Consiglio laici e socialisti, sottolineo la congiunzione...

FERRARA SALUTE. Non ce ne sono stati molti.

PASQUINO. Infatti. Essi non hanno sentito il bisogno negli anni '80 di chiudere l'operazione quando, sia pure tardivamente, furono informati. Nel novembre scorso abbiamo addirittura appreso dal ministro Rognoni che il Presidente del Consiglio gli aveva chiesto di sciogliere l'operazione. Nel novembre 1990, quando cioè da due mesi il paese stava danzando al suono dell'operazione Gladio, operazione di cui il Presidente del Consiglio aveva debitamente smentito, il 2 agosto, di sapere alcunchè, improvvisamente l'operazione viene chiusa. Non so se in proposito basta che io esterni il mio stupore, infatti sono assolutamente esterrefatto.

C'è poi l'ultimo punto, quello che apre il discorso sul che fare prossimamente. Mentre infatti alcune di queste cose possono essere debitamente integrate, se vale la pena, seguire le mie indicazioni, si apre però un discorso più ampio anche se mi auguro non infinito o illimitato.

Bisogna continuare le indagini in maniera secca e, se il Presidente me lo consente, governata, utilizzando non soltanto le fonti dei servizi segreti - che in buona misura sappiamo essere già manipolate, altrimenti che servizi segreti sarebbero? Non ho poi capito perchè continuiamo ad aspettare che ci arrivino gli archivi dei servizi segreti dell'Est e non chiediamo le informazioni contenute negli archivi segreti dell'Ovest, dal momento che alcuni di questi ultimi hanno talune informazioni che riguardano questa operazione probabilmente in una certa quantità e qualità. Debbo anche aggiungere che vi è stato un certo ricambio nell'ambito di questi servizi segreti; come è noto la Cia è un luogo dove vi è un certo ricambio facile. Inoltre, alcuni di questi documenti sono stati declassificati e pertanto possono essere acquisiti.

Credo che bisogna acquisire anche qualche altra fonte in più, ovviamente se si rende disponibile. Si tratta di una domanda-suggerimento, e mi riferisco alle fonti delle Forze armate. Nel nostro paese queste ultime hanno sicuramente dei documenti e degli archivi che dovremmo consultare e alcuni documenti su punti specifici dovrebbero essere posti a disposizione della nostra Commissione.

Potrei concludere con il solito «pistolotto» finale. Francamente l'intera vicenda è drammaticamente deludente da vari punti di vista. Si tratta di un'operazione che sostanzialmente non serviva a nulla dal punto di vista degli obiettivi che si era prefissa, ma che è stata utilizzata per tutt'altre cose. Di conseguenza, sarà bene che dica agli assenti colleghi della Democrazia Cristiana, tranne il senatore Granelli che ringrazio della presenza, che il punto è che nessuno intende porre in discussione il ruolo di governo della Democrazia Cristiana; nessuno pensa che essa abbia cercato di sovvertire la Costituzione; ci si limita soltanto a dire che su questo punto specifico vogliamo sapere tutto quello che è successo esattamente, e ciò non significa affatto che vogliamo «cacciare» la Democrazia Cristiana per via giudiziaria. Vogliamo soltanto che si dica cosa è successo, che si acquisiscano i documenti e che si puniscano i colpevoli se vi sono state delle deviazioni - se ce ne sono ancora - prendendo atto che sicuramente ce ne sono state e che soltanto dal punto di vista dalla pura e semplice legalità costituzionale ciò deve essere fatto: niente di più, ma neanche niente di meno!

BERTOLDI. Signor Presidente, cercherò di essere sufficientemente breve onde consentire tutti gli altri interventi. Per integrare la relazione da lei predisposta, il mio primo desiderio sarebbe rileggere assieme ai commissari un documento considerato «segretissimo», che ci è pervenuto il 13 giugno scorso, molto interessante soprattutto per le conclusioni cui giunge. E mi limiterò a leggere soltanto tali conclusioni.

PRESIDENTE. Senatore Bertoldi, se si accinge a dare lettura di un documento classificato «segretissimo», dobbiamo passare in seduta segreta.

BERTOLDI. Allora passeremo in seduta segreta nel leggere la memoria «Compiti della nota organizzazione», che reca il n.003019, dopodichè torneremo in seduta pubblica.

La Commissione decide a questo punto di proseguire in seduta segreta, trattando argomenti riservati.

... *Omissis* ...

BERTOLDI. A me in effetti interessava unicamente l'ultima frase perchè ha un significato particolare.

Va senza dubbio sottolineato, e io ne do atto al Presidente, che nella sua prerelazione, relazione non conclusiva, o intermedia, come preferiamo, è fondatamente e con accuratezza ricostruita, sulla base della documentazione finora pervenuta alla Commissione stragi, la nascita della *Stay behind* in Italia, vista come il risultato di accordi tra i servizi segreti USA ed italiani, nell'ambito delle relazioni bilaterali italo-statunitensi, determinatesi negli anni immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale e nei successivi anni della lunga guerra fredda.

L'intervento del mio collega senatore Macis che sarà allegato come apporto alla relazione, con cui concordo, mi consente di dare per scontate una serie di osservazioni e di riportare sulla base di queste alcuni punti in estrema sintesi.

1) Documenti certi dimostrano che la predisposizione della struttura *Stay behind* risale al 1951, in base ad accordi Sifar-Cia, ma che di questa struttura non sappiamo niente per gli anni dal 1951 al 1956.

2) La predisposizione della struttura è avvenuta nel quadro delle relazioni bilaterali italo-statunitensi dell'immediato dopoguerra ed in conformità agli indirizzi della politica estera degli Stati Uniti, diretta in funzione antisovietica all'esterno ed a ridurre l'influenza del Pci all'interno. La dimostrazione è nei documenti provenienti dal Consiglio di sicurezza nazionale USA e dal Comitato dei capi di stato maggiore, come è l'esempio del documento relativo al piano *Demagnetize*.

3) La realizzazione della struttura fu affidata ad accordo Sifar-Cia, evidentemente squilibrato a favore della Cia non solo per i mezzi, ma anche per capacità di indicazione generale ideologica. Abbiamo visto prima cosa significava.

4) Le indicazioni e le azioni della politica USA di quegli anni non potevano che riversarsi sulla struttura *Stay behind*.

Da queste sintetiche indicazioni scaturiscono due fatti:

- a) la nascita della *Stay behind*-operazione Gladio è precedente il 26 novembre 1956, data indicata dal Presidente Andreotti;
- b) la realizzazione della struttura *Stay behind* è avvenuta fuori dall'ambito Nato.

Su questi due fatti e sulle relative conseguenze la Commissione stragi potrebbe sin d'ora pronunciarsi nettamente.

Proprio la relazione del Presidente Gualtieri sottolinea il fatto che la struttura e gli scopi dell'organizzazione erano determinati dai servizi segreti USA, quale strumento della politica americana, quando accenna che l'iniziativa riguardò non solo i paesi dell'Alleanza atlantica, ma anche (con ogni probabilità senza il consenso dei rispettivi governi) paesi neutrali come l'Austria, la Jugoslavia e la stessa Svizzera, o addirittura ostili come la Germania Orientale. Una conferma, dimostrativa oltre ogni dubbio, l'abbiamo avuta dal documento stralcio non classificato del rapporto del Governo Federale sull'organizzazione *Stay behind* del Bnd improvvisamente rimbalzato dalla Presidenza della Repubblica a questa Commissione.

Del resto cosa avevano questi paesi in comune con la Nato?

Credo che proprio in questa direzione la Commissione stragi possa produrre uno sforzo di approfondimento utile per far emergere con maggiore chiarezza alcune verità che ora solo intravediamo.

Mi riferisco al fatto che lungo tutto l'arco alpino, al di qua e al di là del confine italiano, sono esistite strutture similari *Stay behind*, costituite ed istruite dai servizi segreti, sicuramente dalla Cia.

Nel Trentino e in Alto Adige la struttura dei servizi ha sicuramente avuto basi e depositi di armi per le unità di pronto impiego, se non di guerriglia - ma sembra anche di guerriglia - in sette caserme dei carabinieri.

In Alto Adige ha operato, come appare ora dalla documentazione, anche una UPI dal fantomatico nome di «Primula».

La struttura *Stay behind* è sicuramente esistita nella neutrale Austria, secondo la documentazione esistente e le dichiarazioni recenti di Fritz Peter Molden, che sembra essere stato uno dei tramite dell'organizzazione *Stay behind* austriaca con la Cia.

Queste due strutture dei servizi segreti in Italia e in Austria, hanno avuto tra loro rapporti diretti? Sono state attivate, usando forse un termine improprio? Hanno avuto un ruolo o sono addirittura intervenute nella lunga notte del terrorismo degli anni '60 in Alto Adige e negli anni successivi?

Le risposte sono in gran parte nelle carte processuali relative agli episodi di terrorismo in Alto Adige e nelle risposte agli interrogativi che questi processi hanno lasciato, ma sono anche legate a rivelazioni, dichiarazioni, documentazioni recenti che ci provengono dall'Austria. Ho già richiesto alla Presidenza di raccogliere tale documentazione ed anche la letteratura italiana o tedesca, come il libro di Leo A. Müller: *Gladio-das Erbe des kalten Krieges* come utile informazione.

Nel periodo 1961-1962, una così denominata «organizzazione clandestina di sicurezza Nato» si era intromessa sul piano terroristico in Alto Adige, strumentalizzando l'enorme tensione etnica e facendo

dell'Alto Adige un grande campo di sperimentazione dell'organizzazione clandestina. E certo non ce n'era bisogno, perchè la tensione etnica era già esplosiva.

È questa un'affermazione solo azzardata o infondata? L'organizzazione clandestina era la *Stay behind* o un'altra organizzazione parallela dei servizi? Erano due organizzazioni parallele, una in Italia e una in Austria?

È in questo ambito che si inseriscono le dichiarazioni megalomani e provocatorie, o volutamente depistanti, dell'allora capitano Amos Spiazzi (gladiatore?) che sono tra i nostri atti.

È certo che, passato il 1962, fanno la loro comparsa in Germania Federale ed in Austria personaggi che hanno una duplice veste di terroristi, apertamente neo-nazisti, e di agenti dei servizi segreti. È il caso di Herbert Kuhn, responsabile di un attentato a Verona, lì processato e poi scomparso; è soprattutto il caso dell'architetto Charles Joosten, sicuramente appartenente alla «organizzazione clandestina Nato» come appare dalle carte, ma anche di vecchie conoscenze di aperta professione neo-nazista che riappaiono. È il caso di Norbert Burger e Peter Kienesberger, arrestati in Austria e subito rilasciati. Sono legati ai Servizi? Quali Servizi?

È accertato che, attraverso Norbert Burger, i servizi italiani pagano Christian Kerbler, che il 6 settembre 1964 uccide, nella baita sopra Saltusio in Alto Adige, il terrorista altoatesino Alois Amplatz e ferisce (per avvertimento?) Georg Klotz che riesce a scappare. I terroristi dell'irredentismo sudtirolese erano diventati evidentemente ormai inutilizzabili. I diari a memoria del colonnello Manes, ora acquisiti dalla Commissione, oltre che ricordare tali fatti aggiungono dettagli preoccupanti, anche sulle armi usate in quella occasione da Christian Kerbler, armi appartenenti ad un sottufficiale dei carabinieri di Bressanone.

Il 16 novembre 1964 viene sventato un attentato al *Brenner express*, partito da Innsbruck e fermato a Bressanone. È l'architetto Charles Joosten, ancora una volta, dell'«organizzazione clandestina Nato» che telefona avvertendo la polizia italiana. Salta il bagagliaio con 2,4 chilogrammi di donarite. Nessun ferito: è un attentato vero? È un depistaggio di cui, sappiamo, sono specialisti i servizi o le deviazioni dei Servizi?

Arrestato in Austria, Joosten sarà difeso affermando che l'attentato è stato predisposto dai servizi segreti italiani.

La notte del 23 settembre 1963, ad Ebensee in Austria, un artificiere della gendarmeria austriaca era intanto rimasto ucciso nel tentativo di disinnescare l'esplosivo posto alla base della funivia e dell'impianto delle saline.

Il tribunale di Verona ha accertato che i responsabili erano elementi neo-fascisti coinvolti con i Servizi italiani.

Quale era il Servizio coinvolto? I quattro responsabili, processati in contumacia, risultavano coinvolti e conosciuti dai Servizi. Erano, e quindi sono gladiatori?

La fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, vedono a Bolzano una intensa attività di provocazione antisciopero, antistudenti, di una «squadra» di individui provenienti dal Veneto, affiancati da elementi neo-

fascisti locali. Li troviamo a Bolzano, si spostano a Trento, a Rovereto, nel Veneto, ritornano a Bolzano. La Procura della Repubblica di Bolzano viene informata da una precisa denuncia dell'esistenza di un campo di addestramento in montagna con uso di armi (armi automatiche, bombe), in località Passo Pennes. L'indagine, molto scarna, non dà esito, tutti vengono prosciolti.

Perchè? Sono gladiatori? Gli interrogatori resi a Bolzano da Zappulla ed Albertin, coinvolti negli addestramenti, parlano di esercitazioni in ambito Nato per difendere i confini da una invasione sovietica, ma riguardavano episodi del 1971.

Seguono gli anni '80. Riprendono episodi di terrorismo in Alto Adige.

Molti hanno un responsabile identificato in Karl Ausserer, vecchia conoscenza del terrorismo anni '60 e vecchia conoscenza dei servizi austriaci.

Parecchi attentati non hanno ancora un responsabile identificato, ma la rivendicazione porta una corta spada stilizzata: un «gladio».

Su questa questione il diario o memoriale di Gianfranco Masiero, ex funzionario del Msi di Bolzano tra il provocatorio e il tentativo di depistaggio, si è ora incaricato di portare nuovi, strani elementi di dettaglio sconosciuti in precedenza.

Il materiale, assieme a quanto esiste relativamente alle indagini (molto modeste) sugli attentati rivendicati dal Mia (Movimento italiano Alto-Adige) o Api o simili, con tempestiva richiesta è o sarà acquisito dalla Commissione e lo potremo esaminare.

Nel 1991, proprio recentemente, riappare dalla gendarmeria austriaca il testamento di Alois Amplatz, ucciso nel 1964 a Saltusio da Kerbler: «i servizi, i politici, sapevano in anticipo degli atti terroristici in Alto Adige».

Torna a parlare Fritz Peter Molden, editore, giornalista, uomo della *Stay behind* austriaca, uomo della Cia: «Sì, si sapeva in anticipo degli atti terroristici in Alto Adige; si sono tenute riunioni nella Valle di Alpach in Tirolo con Alois Amplatz, Georg Klotz», nomi di terroristi «doc» e morti.

Un confine delle Alpi, quindi, due organizzazioni dei Servizi (dobbiamo veder che tipo di Servizi) che operano al di qua e al di là del confine, nell'Austria neutrale che niente lega alla Nato, una lunga catena di episodi terroristici.

Forse è questo il passaggio alla verità che cerchiamo, un tassello che possiamo rischiarare (è compito della Commissione), approfondendo la ricerca fino a vedere con chiarezza quello che ora solo intravediamo.

Con ciò che ho letto intendo forse riaprire la discussione sulla relazione intermedia? Ci sono forse contraddizioni fondamentali alla sua impostazione? Non mi sembra proprio! Sono invece dell'opinione che occorra il punto fermo rappresentato dalla relazione sullo stato dell'opera che stiamo discutendo. Tutti gli interventi avranno la replica del Presidente (me lo auguro), ma la relazione deve essere riportata al più presto al Parlamento.

SERRA. Signor Presidente, vorrei fare poche considerazioni, anche perchè gli interventi di Macis, Bellocchio e di altri colleghi sono stati molto esaurienti. Le mie osservazioni riguardano aspetti che, a mio avviso, dovrebbero essere sottolineati di fronte al Parlamento, per chiedere al Parlamento stesso un'assunzione di responsabilità, un contributo che possa permettere al lavoro della Commissione di continuare in modo significativo.

La prima osservazione riprende un'affermazione dell'onorevole Casini: «Questa relazione non deve arenarsi di fronte alle Camere come è avvenuto per la relazione su Ustica»; infatti il lavoro fin qui svolto, dà conto in modo efficace e ordinato delle acquisizioni a cui è arrivata la Commissione (con un importante lavoro da parte del Presidente) e sottolinea i tanti aspetti e interrogativi che attendono una risposta. Queste risposte possono e debbono essere date, alla luce anche di quella peculiarità rappresentata dalla continuità degli stessi uomini nelle responsabilità politiche e di governo; questo fatto in sè permetterebbe le più perfette ricostruzioni.

Questa legislatura volge al termine e sarebbe inaccettabile se i due rami del Parlamento non si esprimessero, non assumessero delle responsabilità sulle questioni sollevate dalla relazione. A questo riguardo diventa necessaria una azione di vigilanza sul calendario delle Aule, affinchè non si verifichi l'arenarsi della discussione; questo sarebbe politicamente inaccettabile e moralmente ancora più grave poichè le associazioni dei familiari delle vittime guardano con molta attenzione ai lavori di questa Commissione.

Fatta questa premessa, che comporta non solo l'approvazione della relazione ma anche il seguirla nell'*iter* parlamentare, ripescando dal sonno anche quella di Ustica, aggiungerei che nella trasmissione al Parlamento vedo necessario un «cappello» molto diverso da quello richiesto dall'onorevole Zamberletti che mi è parso cercasse nel giustificazionismo storico un'assoluzione che, per i documenti agli atti della Commissione e per le stragi che attendono una risposta, è veramente difficile dare.

Il Presidente della Commissione, due riunioni fa, in chiusura di seduta diceva una verità elementare: «Spetta a chi è tenuto per legge, a chi è chiamato in causa dalle responsabilità politiche che ha coperto e che ricopre, fornire con diligenza e celerità tutti i documenti, gli elementi in suo possesso per informare, approfondire, fornire gli elementi che siano tali, se ne hanno le condizioni, naturalmente, da togliere di mezzo i dubbi e i sospetti che pesano come macigni sulla documentazione in nostro possesso». Tra l'altro, più documentazione arriva più si approfondiscono gli elementi e le ipotesi a carico di un uso deviato di questa struttura. Mi chiedo se c'è qualcuno che può con leggerezza archiviare la lettera e i documenti che sono arrivati, ad esempio, dal tribunale di Bologna: non sappiamo il numero certo dei Nasco, quelli svuotati e quelli non svuotati, quanti Nasco ci sono tra Bologna e Modena e quanti sono stati svuotati, e soprattutto come può una struttura così controllata, composta da persone che dovevano essere brava gente, affidabile, non in vista, avere al suo interno armi con i numeri di matricola cancellati, armi che non ci dovevano essere che invece si trovano e armi che dovevano esserci, che invece non si

trovano. Inoltre il luogo fisico dove sono collocati questi Nasco (la vicinanza con Bologna), rende ancora più pressante l'esigenza di chiarezza: non ci possono essere oblii o fatti che rimangono oscuri.

A ciò si aggiunge la questione degli esplosivi, il T4 che compare nella strage di Bologna, che compare sul treno Taranto-Bologna, il viaggio a Taranto di Belmonte e Musumeci prima dell'organizzazione «terrore sui treni». La Commissione e la relazione debbono con forza e chiarezza chiedere al Parlamento di operare per rovesciare quest'assurdo inseguimento della Commissione nei confronti del Governo e far sì che si ristabilisca ciò che in un paese democratico deve essere elementare: chi ha delle responsabilità deve far di tutto per fornire tutti gli elementi in suo possesso, per eliminare, se può, i dubbi. Simile comportamento è vitale per la salute e il futuro delle nostre istituzioni democratiche e rappresentative.

PRESIDENTE. Su questo è d'accordo anche l'onorevole Casini, garantisco io!

SERRA. Il Governo tra l'altro è stato clamorosamente smentito nella sua azione di occultamento. Oggi abbiamo la conferma, dalla lettera che ci ha inviato il Presidente della Repubblica, del fatto che la *Stay behind* non era parte integrante della Nato e che gli stessi organismi di coordinamento, il Cpc e l'Acc, non erano parti integranti della Nato. Tra l'altro, lo stesso Andreotti, nel gennaio scorso, affermò che la struttura riservata italiana confluì progressivamente in una organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare atlantica, per cui anche Andreotti in quella sede disse che non era all'interno della Nato. Contrariamente a ciò è stato poi negato ai magistrati di Padova e alla nostra Commissione l'atto di nascita di Gladio, con la motivazione dell'applicabilità del segreto Nato in base all'articolo 7 della Convenzione. E sempre Andreotti ha avallato il segreto di Stato opposto dai dirigenti del Sismi su altri documenti sottoposti a sequestro dall'autorità giudiziaria. Ora, il Gruppo Pds ha già sollevato al Senato il fatto che non si può continuare ad abusare in modo incostituzionale e illegittimo del segreto di Stato; come appunto dice la mozione che è stata presentata, non possono essere oggetto di segreto di Stato fatti che possono essere eversivi dell'ordine costituzionale; e oggi nessuno può escludere con tranquillità una affermazione di questo tipo.

L'abuso, poi, del segreto di Stato avviene all'interno di una specie di gioco delle parti. La lettera che il Presidente della Repubblica ha inviato, ha una data di ricevimento che risale a sei mesi prima: perchè è rimasta così a lungo in sonno? Il Presidente del Consiglio poi ci fa sapere che neppure lui crede alla sua verità su Gladio nella lettera inviata al Ministro della difesa, dove tra l'altro avalla gli interrogativi che sono presenti nella relazione che stiamo discutendo sul legame tra Aurisina e Peteano, sui signori Morin e Bertoli e sul fatto che il Cesis non è mai stato informato dell'esistenza di Gladio.

Questa corrispondenza, che la Commissione ha recentemente conosciuto, rende ancora più assurda e inconcepibile l'apposizione del segreto di Stato: questi fatti ulteriori, sollevati di fronte al Parlamento, da soli bastano a rendere inaccettabile ogni fattispecie di segreto.

Tra l'altro, sempre in questo strano gioco delle parti, il portavoce Shape, come ci è stato qui ricordato, aveva negato che la Nato avesse a che fare con Gladio, con un'affermazione all'epoca molto perentoria, che testualmente recitava: «Nel quadro della struttura militare Nato non esiste e non è mai esistita un'organizzazione del genere»; dopo ventiquattro ore noi abbiamo sentito una smentita sulla cui spontaneità nessuno potrebbe giurare.

La Commissione, inviando la relazione al Parlamento, deve chiedere un intervento preciso e diretto della sovranità parlamentare per spezzare questa logica; deve iniziarsi un processo di trasparenza, deve aprirsi un capitolo nuovo nella storia del nostro paese: la funzione ispettiva del Parlamento non può (perchè anche questo è compito di questa Commissione) continuare a cozzare contro segreti e omertà. Su questo tema vorrei aggiungere una personale osservazione politica: di fronte al passaggio storico della sinistra nel nostro paese, alle vicende della sua trasformazione che vedono purtroppo anche aspetti di diaspora e, di conseguenza, elementi più di debolezza che non di forza e incisività, come recentemente è stato confermato in Sicilia, la Democrazia cristiana, come ha perso negli anni '80 appuntamenti decisivi per risanare il bilancio dello Stato, rischia oggi di perdere il momento favorevole per rompere con la logica del passato e per ricostruire su basi nuove, pulite e trasparenti, il proprio rapporto con lo Stato, anche in vista del rinnovamento istituzionale che il nostro paese aspetta.

Io spesso mi chiedo se nei documenti costitutivi di Gladio e se nei documenti ancora soggetti a segreto esista una verità davvero peggiore di quella che già oggi si suppone nelle decine di libri scritti, negli articoli di tanta parte della stampa: sulla strategia della tensione, su Moro e sulla P2; cioè io mi chiedo se davvero la realtà superi i molti fatti già noti: probabilmente la differenza sta nel fatto che oggi si conosce molto, ma è stata garantita l'impunità, nessuno ha pagato per le responsabilità dirette e indirette che ha avuto rispetto a questi fatti.

Questa mattina, nell'ambito dell'audizione del senatore Taviani, che tra l'altro ha «ricollocato» e sgonfiato tutta la polemica sulla Gladio rossa, mi ha molto interessato il suo apprezzamento sul documento presentato dal professor Ferraresi inerente la strage di Piazza Fontana, documento che, se non sbaglio, la Commissione non ha acquisito ma ha arenato da qualche parte per volontà della sua maggioranza. Io credo invece che andrebbe tirato fuori; e analogo lavoro di indagine, dovrebbe essere fatto su tutti i processi di strage: questo ci permetterebbe di rendere ancora più utile il lavoro di questa Commissione che già è stato molto significativo e importante anche per la storia del nostro paese. Certamente noi non siamo storici, ma stiamo portando alla luce parti della storia recente del nostro paese, anche se il lavoro svolto è ancora parziale rispetto agli obiettivi della legge istitutiva della Commissione. Mi pare si possa dire che l'audizione del senatore Taviani non ha modificato in nulla gli interrogativi che c'erano prima di interrompere la discussione su Gladio per ascoltarlo. Mi sento di aggiungere dopo questa audizione che sia la polizia che i carabinieri conoscevano vita, morte e miracoli di tutte le forme di frange od organizzazioni «rosse» che erano nel paese e che lo Stato ha usato tutti gli strumenti in suo possesso probabilmente, anzi senz'altro, non solo per reprimere le

frange illegali ma anche per altri scopi di repressione del movimento operaio: qui c'è un pezzo di storia che è già stato ricostruito e sappiamo che il Governo aveva tutti gli strumenti per conoscere, combattere e reprimere qualsiasi illegalità costituzionale e, leggendo poi tutta la documentazione su Sogno, che è agli atti della nostra Commissione, si vede molto bene come la sinistra fosse avvertita e vigile nel non cadere nelle provocazioni, sapendo che qualsiasi strumento avesse potuto essere utilizzato contro la legittimazione democratica del Pci per scalfirne l'immagine avrebbe impedito al Pci di essere un grande partito nazionale di massa; credo che basti leggere tutta la documentazione su Sogno per vedere, rispetto alle varie ipotesi di infiltrazioni, i vari Cavallo, che compaiono, quanta fosse l'attenzione di non cadere nelle trappole e di non dare nessun destro in questa direzione.

Pertanto non credo francamente serva a molto cercare di rimescolare le carte mettendo in campo come contrappeso l'ipotesi della Gladio rossa; tra l'altro la Magistratura, se non sbaglio il dottor Vigna, ha iniziato i suoi accertamenti per cui se ci sono delle risultanze, queste saranno trasmesse come le altre alla Commissione.

Tutto ciò però mi riporta alla mente la vicenda che ha caratterizzato Bologna, cioè la polemica sulle logge rosse del buon Montorzi, l'uso fatto delle dichiarazioni alla stampa, dichiarazioni in seguito mai confermate davanti al magistrato. Sappiamo bene che tutte quelle polemiche dal punto di vista giudiziario sono finite in una bolla di sapone, ma sappiamo anche che quella campagna costruita sul niente ha creato un clima cui ha fatto seguito una sentenza. Proprio discutendo su quella sentenza e sulle difficoltà che incontra la magistratura si è arrivati a parlare di Gladio. Gladio è una finestra che è stata socchiusa sui servizi segreti, ma il modo in cui è stata socchiusa, i dati contraddittori, le finalità non chiare hanno portato a chiedersi anche perchè sia stata socchiusa questa finestra, quali siano state le motivazioni che ci hanno portato questi documenti, prima in una veste e poi in un'altra, e soprattutto ci si è chiesti perchè è stata socchiusa e non spalancata.

Il 2 agosto 1990 alla Camera, nell'ambito della discussione motivata dalla sentenza di secondo grado sulla strage di Bologna che ripeteva ossessivamente lo svuotamento dei processi di secondo grado sulle stragi, nella riflessione sulle difficoltà incontrate dalla Magistratura nell'istruire i processi (perchè è provato che la Magistratura non solo non ottiene la collaborazione degli apparati dello Stato ma deve muoversi tra depistaggi, documenti falsi e reticenze come del resto è stato documentato molto bene dall'intervento di Bellocchio, e dalla storia del nostro Paese) si è chiesto al Governo se era vero che esistesse una struttura parallela e occulta che - come è detto nella mozione che presentammo - avrebbe operato all'interno dei nostri servizi segreti militari, con finalità di condizionamento della vita politica del Paese.

A questa domanda si è risposto aprendo il capitolo Gladio, con le reticenze e le omissioni che conosciamo, che sono menzionate dalla relazione e che sono già state riprese: «il numero dei gladiatori, l'uso e le finalità della struttura nel corso degli anni». Il Governo deve assolutamente diventare parte diligente in causa e il Presidente del Consiglio, per la responsabilità politica che porta sul funzionamento dei

servizi, deve garantire che tutto il materiale e i documenti che esistono siano forniti (al riguardo il senatore Pasquino ha fatto proposte integrative) e che sia fornita una fedele e provata ricostruzione di tutte le attività svolte da Gladio. Infatti c'è un ragionamento elementare che deve essere al centro della nostra riflessione: come è stato ampiamente dimostrato i servizi segreti sono un capitolo chiave rispetto agli obiettivi di questa Commissione che intende individuare il perchè dell'impunità dei responsabili delle stragi; i depistaggi compaiono in quasi tutti i processi per strage; Gladio è uno strumento dei servizi segreti, strumento strano perchè le funzioni dello *Stay behind* potevano tranquillamente essere svolte e restare all'interno delle Forze armate, cosa che tra l'altro avrebbe comportato minori problemi per la disponibilità di armi e per il funzionamento in genere.

Inoltre ogni giorno emerge qualche cosa di nuovo e di sospetto sulla attività di Gladio. Ad esempio, come si conciliano le dichiarate finalità di Gladio con ciò che risulta dagli ultimi documenti inviati dalla Magistratura che prima ci leggeva il senatore Bertoldi?

Di fronte a queste informazioni è evidente che le finalità della struttura sono di volta in volta cambiate, che questa struttura ha avuto una sua storia: a tal fine disporre dell'elenco di tutti i frequentatori di Capo Marargiu è probabilmente uno degli elementi chiave per sapere a cosa è servita questa struttura dagli anni '50 fino ai giorni nostri, chi è stato addestrato in quella base, per quale finalità. Al riguardo i collegamenti sono moltissimi: penso ad esempio a quell'articolo dell'*Espresso* che ha ripreso il contenuto dei documenti trovati nella valigia della figlia di Gelli, che descrivono l'utilizzo che i servizi di *intelligence* possono fare delle organizzazioni di guerriglia di estrema sinistra, attraverso le infiltrazioni di personale appositamente addestrato. Chiaramente i collegamenti di questo tipo possono essere ampi e molteplici, per cui mi pare molto superficiale assolvere e archiviare Gladio come in parte ha proposto Boato, se ho capito bene, inquadrandola e giustificandola nell'ambito della logica della guerra fredda.

Gladio nasce come accordo tra servizi segreti americani e italiani all'inizio degli anni '50 e penso che conoscere la sua nascita possa fornire elementi interpretativi rispetto alla qualità e quantità della nostra sovranità limitata.

Nel dopoguerra ufficialmente i servizi segreti non esistevano. Una ricostruzione storica abbastanza attendibile dice che gli americani impedirono la ricostruzione del servizio segreto finchè con le elezioni del 18 aprile 1948 l'Italia si collocò all'interno dell'influenza americana. Noi conosciamo i documenti americani, le direttive del *National security council* che ci raccontano, sia pure con gli *omissis* che ancora le coprono, le intenzioni del governo americano nell'eventualità che i comunisti avessero ottenuto il dominio del governo italiano con mezzi legali. Quello che dobbiamo ancora conoscere è ciò che Bellocchio ha chiesto con molta precisione e che io credo sia un punto nodale: che siano resi noti subito tutti gli accordi, le clausole e i protocolli stipulati, sia in sede Nato che per via bilaterale con il governo atlantico; tutti gli accordi segreti devono essere resi noti.

Inoltre mi sono posta il seguente interrogativo: è Gladio l'unico contraltare degli obiettivi dei documenti del *National security council*?

Per rispondere a questo interrogativo il segreto deve essere eliminato non soltanto riguardo a Gladio, ma su tutti i documenti segreti che hanno accompagnato la nascita della nostra Repubblica. Deve essere permesso alla nostra democrazia di conoscere, anche alla luce dei mutamenti intervenuti anche all'Est, tutto intero quel pezzo di storia, perchè se non ne conosciamo tutti gli aspetti diventerà molto difficile ricostruirlo esattamente.

Ritengo che solo in un quadro di perfetta conoscenza e trasparenza, per la quale il documento iniziale di Gladio può dirci molte cose, sarà possibile capire la natura e le finalità di questa struttura, se affiancava altre organizzazioni, quanto dovesse stare indietro in caso di invasione e quanto e come dovesse stare davanti per contrastare l'affermazione elettorale della sinistra.

Rispetto alle forme di giustificazionismo storico e al quadro politico di allora credo debba essere aggiunto il fatto che in Italia si operò dopo il 1945 per rompere quello spirito unitario dei Cln e della Resistenza che ha ispirato la nostra Costituzione, che si fonda sul principio di sovranità piena e condanna pertanto senza appello Gladio alla illegittimità.

Vorrei ora tornare su un aspetto che è già stato sottolineato ma che mi pare uno snodo, per la serie di elementi impressionanti che lo caratterizzano. Le informazioni sullo *Stay behind* non passano da capo del governo a capo del governo come succede negli Stati Uniti ma sono i servizi ad informare: alcuni responsabili di governo sì, altri no. Inoltre non sappiamo a chi hanno risposto in tutti questi anni i servizi segreti, se al governo italiano o se viceversa avevano delle forme di eterodirezione, quale è stata la logica che li ha guidati, se una logica che rispondeva unicamente al *National security council*, o se invece è stata usata questa contingenza per costruire gruppi ristretti di potere, politici con più informazioni, più strumenti e più possibilità di utilizzare ad esempio il *dossier* dei servizi segreti.

Apparati dello Stato e uomini di Governo che possono formare un nucleo più ristretto, una superdirezione della politica e dello Stato. È arbitraria un'affermazione di questo tipo? Alla luce dei fatti e degli interrogativi non credo possa dirsi arbitraria.

Vediamo la storia del nostro Paese accompagnata dai documenti del *National security council*, che prima si rallegra della rinascita economica e poi si rattrista del fallimento della politica anticomunista; poi segue amorevolmente l'evoluzione del Psi verso una posizione filo-occidentale; documenti che ragionano abbastanza intelligentemente sulla inopportunità di costruire regimi autoritari. Solo il piano *Demagnetize* liberava gli italiani da ogni preoccupazione perchè era l'ambasciatore che si faceva carico un po' di tutto.

Quale era la catena di comando? Quale gerarchia occulta può aver costruito nel nostro Paese? Ritengo sia importante capire il tipo di *vulnus* inflitto alla sovranità (giacchè una cosa è se una coalizione di Governo, se una maggioranza nel suo insieme ha delle informazioni, altra cosa è se le hanno solo alcuni uomini), se è esistita una trasversalità che collegava personaggi dei servizi segreti con una parte dei responsabili politici.

Infatti tale trasversalità cambia la natura della nostra democrazia, perchè non solo c'è una sovranità limitata, ma questi limiti della sovranità sono conosciuti solo da alcuni. Tale giudizio è importantissimo per capire se si delinea nel nostro Paese un super-partito di affidabili. Bisogna sapere come si traduceva la sovranità limitata per capire - come affermava il collega Bellocchio e mi pare anche il senatore Pasquino - se questo è diventato un sistema di potere nel nostro paese non solo in veste anticomunista e stabilizzante rispetto all'alternanza di Governo, ma stabilizzante anche rispetto alla longevità del personale politico.

Uno Stato di diritto definisce delle regole e dei limiti all'esercizio del potere, dei controlli sulle finalità e sulle azioni del potere. In uno Stato di diritto esiste un bilanciamento dei poteri. Se si rompe tale principio si entra naturalmente in un'altra condizione in cui il bilanciamento dei poteri non avviene più e la degenerazione che interviene alla fine tocca i principi ordinatori dello Stato democratico.

Il problema di quanto ciò abbia influito sulla storia del nostro Paese è un problema di ricostruzione storica.

Credo anch'io che i servizi segreti non abbiano modificato l'iter sostanziale della storia del nostro paese, credo anzi che l'intelligenza politica della sinistra, dei suoi dirigenti, sia stata a questo riguardo la vera garanzia. Ma ciò non toglie l'esigenza di conoscere qual è stato l'effettivo *vulnus* alla vita democratica effettiva, se c'è stata, come è possibile pensare, una ristretta catena di comando nel governo del nostro Paese.

Altro punto importante riguarda l'esigenza di conoscere meglio il cambiamento che tale struttura ha avuto negli anni. Negli anni 1974-76 Gladio cambia organizzazione. Si tratta di un periodo più recente e la documentazione dovrebbe essere maggiore, ma, come afferma la relazione, il Sismi si rifiuta di fornire i nomi di coloro che sono stati nel Servizio addetti alla Gladio. Perchè questo rifiuto? L'onorevole Andreotti disse in un'audizione che a lui risultava che nel 1972 tale organizzazione fosse stata sciolta. Probabilmente è vero che nel 1972 l'organizzazione ha cambiato natura, finalità, ha risposto ad altri obiettivi.

Ritengo allora che una ricostruzione complessiva sia indispensabile. A questi interrogativi si sommano le riflessioni dei giudici bolognesi sulle assonanze e coincidenze tra questa struttura e le funzioni e gli scopi di altre strutture che hanno praticato forme di guerra non convenzionali. Penso a Fumagalli, a «Pace e libertà» che possiamo oggi conoscere abbastanza dettagliatamente nelle sue finalità pseudo-patriottiche e delinquenziali, giacchè così emerge chiaramente dai documenti. Penso anche all'insieme di esplosivi che i gruppi eversivi hanno avuto a disposizione nel paese; penso all'Emilia Romagna ed al suo impreciso numero di Nasco, non si capisce quanti vuotati e quanti no, se ancora ne rimangono, penso agli interrogativi relativi alla strage di Peteano ed anche alle ultime indagini della Magistratura. Vi sono, ad esempio, aspetti riguardanti Gladio e le comunicazioni. È tutto un capitolo che si apre. Ad esempio a Bologna si controllava il telefono dell'onorevole Fanti, mentre si davano alla magistratura, per avere l'autorizzazione al controllo, nomi di delinquenti. È questo un aspetto

che si collega a quelli scoperti a Venezia e a Padova. Penso ai *black-out* telefonici dopo la strage di Bologna e dopo il sequestro Moro e, da ultimo, alle assonanze che il Presidente della Commissione che indaga in Belgio sulla *Stay behind* ha fatto emergere tra le forme in cui la violenza si manifesta in Emilia Romagna e al modo di agire del gruppo del Brabante (assalti alle Coop, violenza gratuita), assonanze che il nostro Presidente ha messo in luce nel convegno sull'ordine pubblico che si è tenuto a Bologna.

L'insieme di questi elementi, pochi rispetto a quelli sottolineati negli altri interventi, fa sì che non si possa chiudere il nostro lavoro, troppi sono i lati oscuri di Gladio. Non possiamo sommare lati oscuri alla cupa storia delle stragi nel nostro paese. Quindi oltre alla richiesta di rapidità nella discussione della relazione nelle aule parlamentari, la Commissione deve avanzare al Parlamento una richiesta pressante per far sì che tutte le informazioni e i documenti che dipendono esclusivamente dal Governo e dal Presidente del Consiglio vengano messi immediatamente a disposizione, senza segreti, vuoti, silenzi o altro.

RASTRELLI. Signor Presidente, facevo una triste riflessione su questo dibattito che si svolge in Commissione su una prerelazione del Presidente, la quale è atto interlocutorio e vuole essere una giustificazione al Parlamento dei lavori della Commissione; prerelazione asettica e neutrale che cita più una ricostruzione storica che un'analisi dei fatti compiuti o delle prospettive che si aprono, ricostruzione che secondo il mio punto di vista non avrebbe potuto essere oggetto di discussione da parte di nessuno.

Ho notato invece che nel dibattito, ed anche in alcuni atteggiamenti delle forze politiche, vi è stata in partenza una sorta di ostracismo anche a questo atto minimo iniziale e pregiudiziale dei nostri lavori. Mi riferisco precisamente all'espedito piuttosto triste di convocare nuovamente in questa sede, questa mattina, il senatore Taviani. Vorrei capire a che titolo egli è venuto, se non per far rendere conto alla Commissione non solo dello stato attuale dell'uomo, perfettamente logico e compatibile con i cicli biologici, ma soprattutto di come questo esponente di primo rilievo, da Ministro dell'interno da un lato e da Ministro della difesa dall'altro, non abbia avuto a suo tempo la possibilità di compiere neppure i suoi elementari doveri.

Sarebbe in questo momento ingeneroso nei confronti del senatore Taviani, anche se la storia ce lo indica quale avversario, indicare come nella sua funzione di Ministro dell'interno egli abbia ommesso compiti costitutivi della propria attività di Ministro. Un Ministro dell'interno si limita a constatare la presenza delle cinque o sei formazioni armate del Partito comunista esistenti in varie zone d'Italia, direttamente collegate, secondo il suo dire, al Partito comunista, le sorveglia a distanza e non comprende che l'opera di prevenzione, di repressione ed eliminazione di tali organizzazioni, è un dovere precipuo del Ministro dell'interno e non compierlo significa tradire perfino la Costituzione.

Ora io vorrei capire quali sono i motivi reali per i quali si è inteso in questo momento contestare o manifestare perplessità sulla relazione iniziale del presidente Gualtieri, relazione iniziale che ci pone nelle condizioni di richiamarci soprattutto al quadro storico-politico che

esisteva nel momento in cui l'organizzazione Gladio nacque e al perchè ciò avvenne, oltre che di compiere una valutazione profonda - compito che però spetterà non alla Commissione ma al Parlamento - su cosa sia stata, al di là delle enfatiche espressioni, la Resistenza, per capire se si sia trattato di un fenomeno esclusivamente di liberazione nazionale o anche, almeno anche, di un fenomeno di criminalità politica e comune insieme. Questo però, come dicevo, sarà oggetto di un ulteriore dibattito.

Riteniamo dunque che sia assolutamente fuorviante indagare in questo momento se l'operazione Gladio era o no negli anni '50 legittima. È un fatto fuorviante e mi rimetto in proposito all'ampia esposizione svolta dal senatore Boato circa i problemi della sovranità limitata del nostro Paese, del *diktat* di Yalta. Voler individuare alla luce di oggi se in quell'epoca l'organizzazione fosse o no legittima è un atto fuorviante che ci pone fuori strada. Darei allora per scontato, nelle condizioni politiche di urto tra due blocchi, di collocazione dell'Italia in un certo accordo internazionale egemonizzato dall'America, che questa organizzazione sia nata anche senza che l'organo parlamentare ne avesse conoscenza diretta. In quelle circostanze infatti ciò potrebbe anche essere stato giustificato. Il problema dunque non è nell'analizzare il perchè e il come nasce Gladio, bensì nel vedere se essa si mantiene nei limiti, teoricamente legittimi, della sua costituzione. È il funzionamento di Gladio infatti che pone dubbi profondissimi sulla possibilità di una assoluzione complessiva della classe politica italiana negli anni che vanno dal '50 al momento dell'ufficiale scioglimento dell'organizzazione.

I dubbi sono moltissimi e certamente la relazione Gualtieri non solo non li scioglie, ma non li pone neanche. La relazione è asettica e non può avere l'opposizione di nessuno perchè meno di quanto è detto in essa non si poteva dire al Parlamento. La relazione è una mera ricostruzione cronologica e storica dei fatti e degli eventi così come li abbiamo riscontrati. Tutta la problematica di esame, compito della Commissione, è ancora completamente da svolgere. E la lunghezza del dibattito sulla prerelazione mi preoccupa circa l'andamento dei lavori futuri, perchè forse vi è anche la volontà, all'interno di una legislatura che ha solo un anno, al massimo, di durata, di non arrivare a delle conclusioni sul problema. (*Commenti del deputato Casini*). Che l'Italia fosse un Paese a sovranità limitata lo sanno tutti, che addirittura gli Stati Uniti di America, la Cia e forse anche, come braccio operativo, Gladio abbiano potuto operare per influenzare la politica italiana è anche questo un fatto scontato. Abbiamo visto anche dai documenti che ci sono pervenuti come il centro-sinistra non sia nato dalla libera evoluzione o dalle libere scelte delle forze politiche italiane ma sia stato etero-diretto, come un compito studiato a tavolino da altri ed imposto alle forze politiche italiane. Il collega Pasquino diceva che sarebbe interessante studiare questo aspetto e domandarne notizie ai socialisti che fino a questo momento sono rimasti silenziosi.

BUFFONI. Io a quell'epoca non c'ero. Posso portare però una copia dei diari di Nenni.

RASTRELLI. Sì, infatti, dovremmo richiamare in vita il povero Nenni per sapere qualcosa in materia.

Darei allora per scontata una serie di fatti perchè il compito di istituto della Commissione è di indagare fino a che punto questa struttura Gladio, comunque nata, sia intervenuta in modo massiccio sui momenti più tristi della storia del nostro Paese. Certo le chiavi di lettura possono essere molte, ma la realtà è che questi fatti così enunciati inducono a pesanti riflessioni, a dubbi molto profondi non solo su questo o quell'episodio ma proprio in ordine alla strumentazione complessiva di una strategia che prima si è sviluppata nella strategia degli opposti estremismi e poi è evoluta nella strategia delle stragi e ancora del condizionamento complessivo della politica nazionale.

Il lavoro che ci resta da compiere è allora altro rispetto a quello che già abbiamo compiuto. Un dibattito così approfondito ed ampio è allora forse fuori luogo, fuori tempo e fuori posto. Dovremmo piuttosto approfondire questi termini cominciando da una data e da una deposizione certa di un uomo vivo, il generale Serravalle. È quello infatti il punto cardine della questione, è quello il punto in cui un responsabile dell'operazione Gladio si rende conto che il 50 per cento dei gladiatori - la percentuale è stato lui stesso ad indicarla - non è più allineato sui compiti di istituto, originari, legittimi o meno che siano, arrivando viceversa ad essere una struttura finalizzata ad altri scopi, per realizzare i quali non è bastato il fatto di essere ancora inquadrati o di essere dismessi. Questo è il punto, perchè proprio tutti i gladiatori ritenuti infedeli o inadatti al compito avrebbero potuto realizzare, nell'ambito della stessa Gladio, una Gladio parallela, segreta in quanto, essendo stati indottrinati sulle strategie operative della Gladio originaria avrebbero potuto servirsi dei mezzi e degli strumenti, vedi anche i depositi Nasco, per porre in essere azioni ed attività del tutto diverse da quelle per le quali Gladio era nata.

Partendo dal generale Serravalle, dal reclutamento degli effettivi, dalla specificazione dei nominativi e soprattutto da un'attenta analisi dell'attività svolta da coloro che sono stati ritenuti non più inquadrabili nei ruoli - sono loro più degli altri quelli da sottoporre a riflessione - potremmo arrivare ad una ricostruzione anche in relazione a certe coincidenze di tempi. Alla fine del 1971, infatti, come voi sapete, il generale Serravalle espelle una parte di gladiatori e impone a fianco di Specogna un altro ufficiale che lo controlli in quanto ritenuto non più affidabile. Tre mesi dopo c'è la strage di Peteano.

ZAMBERLETTI. Non è esattamente così.

RASTRELLI. Comunque il generale Serravalle ritenne di dover affiancare a Specogna un altro ufficiale e ci deve pur essere stato un motivo per arrivare a questa decisione. Dal maggio 1972 poi comincia una lunga storia che arriva quasi fino ai giorni nostri.

Il quesito di fondo che occorre porsi dopo la relazione è allora questo: non ci interessa sapere perchè e come Gladio nacque, il tutto infatti è già insito nel principio della sovranità limitata del nostro Paese, bensì come Gladio ha operato e nella sua formazione ufficiale e in

quelle, possibili, sommerse, in relazione alla strategia della tensione, il grande dramma cioè del nostro paese, oggetto di studio affidato dal Parlamento alla nostra Commissione.

È questa la posizione del mio Partito che sollecita il rapidissimo inoltro al Parlamento della relazione così come è formulata. Allo stato non c'è bisogno di approfondimenti su alcuni settori ma su molti settori così da arrivare ad una sintesi globale, questo è infatti il compito che ci è stato affidato. Sollecitiamo allora il Presidente a voler chiudere al più presto questo dibattito che oltre certi limiti può essere assolutamente pretestuoso e a giungere alla discussione in Parlamento per poi riprendere il nostro compito di istituto come Commissione.

BUFFONI. Signor Presidente, colleghi, già nell'ultimo intervento che ho ascoltato sono emerse critiche al Gruppo socialista, accusato di essere stato eccessivamente silenzioso in questa fase della discussione dando così un'impressione di disinteresse o di voler minimizzare il problema.

Così non è. Non vorrei sembrare presuntuoso, perchè non mi pare di avere questo difetto tra i tanti che mi riconosco, ma proverò ad esserlo citandomi - a mio avviso uno degli esercizi più pericolosi di un oratore - perchè la posizione del Gruppo socialista venne espressa alla Camera dei deputati dal sottoscritto allorquando vi fu un dibattito su questa vicenda, anche se debbo dire che ci trovavamo in una fase più iniziale dell'attuale. Questo dibattito era stato sollecitato da interpellanze e da interrogazioni presentate da tutti i Gruppi parlamentari.

A nome del mio Gruppo, affermavo che su questo argomento molte possono essere le idee e le ipotesi, in qualche caso è grande la confusione, molti gli stati d'animo, ma l'esigenza di fondo per noi socialisti - e credo per le Camere - è una ed inderogabile: la necessità di accertare la verità. Noi socialisti non accettiamo in alcun modo nè le tesi minimaliste e liquidatorie, nè tantomeno le tesi massimaliste. Abbiamo assistito - si assisteva allora, ma credo che vi abbiamo assistito anche in questa Commissione - come spesso avviene, ad un gioco che non vogliamo assolvere o demonizzare e al quale non intendiamo assolutamente prestarci. Abbiamo già assistito al tentativo da una parte di minimizzare e addirittura di liquidare l'intera questione, ma se qualcuno metteva la sordina alle proprie trombe, qualcun altro suonava la grancassa, e allora un diluvio di tesi, di giudizi, di personali verità che la storia non può riconoscere come sue, proprio perchè queste verità soggettive e stiracchiate e questi giudizi sommari non ne fanno parte.

Non avevamo allora, come non abbiamo adesso, nessuna intenzione - oltretutto non sarebbe credo neanche nel nostro potere - di liquidare la questione come un qualcosa di poco conto, e ponevamo allora e poniamo oggi - e in questo mi trovo in disaccordo con il senatore Rastrelli - un problema di fondo che è ancora all'ordine del giorno di questa Commissione, cioè la distinzione tra la legittimità storico-politica della nascita di questa organizzazione e il grande problema della sua legittimità costituzionale che, sostanzialmente, di tutte le indagini che abbiamo fatto è il tema di fondo sotto il quale ruota l'intera questione e a cui si aggiunge l'altro problema sul quale interverrò brevemente in seguito, che è quello delle deviazioni di

questa struttura o delle ipotesi di deviazione in ordine agli scopi che si prefiggeva.

La legittimità storico-politica della nascita di Gladio credo che non sia messa in discussione neppure da chi è più critico nei confronti di questa struttura, ciò è difficilmente opinabile, dato il contesto storico di quegli anni, gli anni della guerra fredda e dei blocchi contrapposti, con pericoli reali di aggressione esterna da parte delle forze del Patto di Varsavia, che aveva anche supporti interni.

D'altronde, queste verità sono state suffragate anche recentemente da avvenimenti e da nuovi elementi emersi nell'Est europeo, e credo che uno dei compiti di questa Commissione dovrebbe essere anche quello di arrivare, con le collaborazioni necessarie degli organi di Governo, ad avere chiarezza sugli archivi dei servizi segreti dei paesi dell'Est che del resto potrebbero essere molto interessanti. Questa è stata una decisione assunta a suo tempo dalla Commissione. Ricordo che in questa sede discutemmo anche con il presidente Gualtieri di un rapporto con il Ministero degli affari esteri per avere la possibilità di effettuare addirittura una trasferta in alcuni paesi dell'Est che ci avrebbero messo a disposizione le loro documentazioni, non so fino a che punto in buona fede. Comunque, la Commissione aveva stabilito che questa fosse una strada da seguire.

DE JULIO. Era stato dato mandato all'onorevole Casini di organizzare la trasferta.

BUFFONI. E dal momento che tale mandato è stato affidato all'onorevole Casini, data la sua notoria efficienza, penso che sarà espletato in termini molto brevi.

CASINI. Tale mandato mi è stato affidato nella giornata di ieri.

BUFFONI. Un'altra questione è dimostrare, oltre alla legittimità storica dell'operazione Gladio, nel momento in cui nasceva che questa struttura fosse realmente idonea allo scopo. Credo che anche dall'intervento del senatore Taviani di questa mattina sull'idoneità allo scopo, certamente qualche dubbio sia sorto tra i commissari, o comunque qualche dubbio già esistente rispetto a tale idoneità si sia rafforzato. Qualcuno ha ironizzato, qualcun altro l'ha presa sul serio, ma fortunatamente la storia non dice quale sarebbe stata l'idoneità; e di questo dobbiamo ringraziare che ciò non sia provato. Sto sempre leggendo ciò che ho detto alla Camera dei deputati.

Più problematica è invece la legittimità legale e costituzionale in quanto sono certamente molti i quesiti ai quali occorre rispondere. Non ci pare improprio in questa circostanza far riferimento ai rapporti con la Cia, all'attività del Sifar e ad attività eventualmente combinate per scopi e fini tutti da chiarire. Non ci pare improprio richiamare il fatto che, per esempio, nel corso degli anni non solo il Parlamento è stato volutamente reso orfano di quell'informazione più elementare, seppure più riservata, su questi temi di fondamentale importanza, ma addirittura alcuni Governi, al contrario di quanto è avvenuto in altri paesi appartenenti alla Nato, non sono stati informati della presenza e

delle motivazioni dell'organizzazione; e addirittura alcuni suoi rappresentanti sono stati diversamente informati a seconda del periodo e di chi vi era al Governo.

Concludevo dicendo che siamo di fronte in sostanza ad una questione di legittimità legale che si inserisce in uno scenario più vasto nel quale deve necessariamente essere compreso anche il complesso problema di una struttura tutta da rileggere.

Ho finito veramente la mia autocitazione, per dire che questa è la posizione che i socialisti avevano espresso alla Camera dei deputati alla fine del mese di gennaio, e questa è la posizione che essi tuttora sostengono.

Allora, in questa posizione come si colloca il lavoro svolto dal Presidente della Commissione, fornendoci la sua prerelazione?

Noi l'abbiamo interpretato, così come l'aveva prospettata il Presidente, come una specie di «star dell'arte», di punto della situazione di un grande lavoro che la Commissione ha svolto nel suo complesso, chi più chi meno e forse io meno di altri commissari più assidui e più presenti. Ovviamente dall'elenco del lavoro fatto nascono valutazioni ed interpretazioni, perchè non può trattarsi di un lavoro assolutamente asettico ed esclusivamente in indice.

Abbiamo preso atto del lavoro svolto dal Presidente, sottolineando solo che per alcuni aspetti - ma questo è un elemento forse secondario - alcune cose appaiono come eccessivamente chiare, scontate e definite, mentre per noi possono essere invece più problematiche e da chiarire attraverso nuove indagini, nuovi approfondimenti e nuove iniziative. Del resto, in tutti gli interventi che ho letto, l'ipotesi di continuare l'inchiesta è accettata da tutti e nessuno ha sostenuto che la Commissione debba terminare i suoi lavori e produrre un documento definitivo.

A questo punto nasce invece un elemento di dissenso, che con grande correttezza, senza enfattizzazione e senza volontà di innescare polemiche, fa sì che noi avvertiamo un uso politico e strumentale della prerelazione presentata dal presidente Gualtieri sul quale non siamo assolutamente d'accordo. Devo dire che non è un uso strumentale soltanto di una parte politica. Ho sentito poc'anzi il senatore Rastrelli che addirittura, attraverso la lettura dell'indice del lavoro svolto dalla Commissione, pone in discussione il valore della Resistenza, la sua legittimazione ad essere considerata un qualche cosa di complessivamente positivo; ha addirittura parlato di «organizzazione a delinquere». Se si utilizza lo strumento della prerelazione per un'interpretazione politica di parte di tal genere, evidentemente avverto delle preoccupazioni e non sono disponibile ad accettare un utilizzo politico della prerelazione a questi fini.

MACIS. Si riferiva all'audizione di Taviani.

BUFFONI. Inoltre, non possiamo accettare l'utilizzo politico della prerelazione di Gualtieri che è stata fatta da parte del Partito democratico della sinistra, il quale non ha soltanto costruito un'interpretazione della vicenda che può non essere condivisa seppure in ipotesi legittima,

ma una interpretazione collegata all'attualità politica che invece ci preoccupa moltissimo e sulla quale non possiamo essere d'accordo.

Non dimentichiamoci che dalla prerelazione Gualtieri il Pds non soltanto ha posto un problema istituzionale gravissimo, di cui la Camera dei deputati sta discutendo in questo momento attraverso le interpellanze trasformate poi in mozione di sfiducia verso il Governo, ma ha posto il problema di una commissione di inchiesta *ad hoc*, richiesta tuttora sostenuta. Si è arrivati ad ipotesi di *impeachment* del Presidente della Repubblica, attraverso una campagna di stampa abbastanza orchestrata ed organizzata.

Allora, al di là di questi atteggiamenti, che sono tutti legittimi perchè in politica ognuno utilizza gli argomenti come ritiene, una lettura di questo genere non credo possiamo concederla perchè sarebbe in contrasto con la correttezza e con la concezione del lavoro della Commissione, che può tirare le sue conclusioni solo quando l'indagine sarà conclusa. Si tratta di una lettura secondo la quale la democrazia italiana, sostanzialmente, non sarebbe altro che un colossale imbroglio.

MACIS. Questa è la tua lettura, non la nostra.

BUFFONI. Adesso gliela spiego, poi potrà avere possibilità di replica se non è d'accordo.

MACIS. Che il Pds chieda una Commissione d'inchiesta è un dato storico, invece lei deve dimostrare l'affermazione che il Pds chiede l'*impeachment* del Presidente della Repubblica.

BUFFONI. Anche se poi l'avete smentito posso ricordarle che l'onorevole Bassanini ha posto la questione.

Stavo dicendo che l'impostazione che viene da questa lettura della vicenda è che la democrazia italiana non sarebbe altro che un colossale imbroglio, con i comunisti e gli italiani nelle vesti di vittime predestinate. Si sarebbe fatto tutto questo per impedire che la democrazia italiana si compisse e credo che una lettura di questo genere sia inattendibile e forzata rispetto certamente alla prerelazione del Presidente, ma soprattutto rispetto a quello che abbiamo approfondito e acquisito fino ad oggi della vicenda Gladio.

Lo stragismo, fatto drammatico che questo paese ha vissuto, non appartiene a questo bensì ad un altro capitolo della storia d'Italia, che può essere quello delle deviazioni. Questo è il compito degli inquirenti e della Commissione d'inchiesta che dovrebbe accertare le eventuali connessioni tra il capitolo dello stragismo e quello riferito a Gladio, salvo alcuni aspetti che restano coperti, anche se non lo dovrebbero, dal segreto.

Credo sia difficile sostenere che un partito di Governo e Gruppi politici democratici di questo paese possano essere stati o possano essere interessati allo stragismo di Stato. Questa è un'interpretazione così forzata e pericolosa, meno che mai - senatore Rastrelli - da parte di uomini che venivano dalla Resistenza antifascista. Se ci furono, e qualche preoccupazione comincio ad averla, una serie di deviazioni

interne a Gladio e ai servizi segreti del nostro paese - che hanno una storia tutt'altro che limpida, basterebbe leggere le tre sigle che fino ad oggi li hanno rappresentati per capire che di non limpido qualcosa certamente c'è - solo una deviazione interna potrebbe aver portato alle gravissime ipotesi che vengono formulate e a quello che potremmo chiamare - con espressione che non è mia - il labirinto delle stragi.

Rispetto alla relazione del presidente Gualtieri avremmo posto un problema che non si pone più, per fortuna, visto che oggi nell'Ufficio di Presidenza abbiamo ipotizzato una metodologia che sotto questo aspetto è garantista; certamente avremmo avuto grande timore e preoccupazione nel pervenire ad un voto sulla relazione del presidente Gualtieri; non perchè questa non sia fedele - anche se suscettibile di qualche modifica - al lavoro svolto e quindi non sia un documento approvabile, ma perchè, nel momento in cui alcuni davano interpretazioni politiche forzate o eccessive, un voto avrebbe potuto creare dei problemi. Molto più opportunamente si è deciso di approvare la trasmissione della relazione come documento che rappresenta la sintesi del lavoro sinora svolto, allegando i verbali degli interventi svolti nel dibattito e che documentano la posizione assunta da ciascuna parte politica: questa è una soluzione che ci trova consenzienti tenendo conto che siamo convinti che la Commissione deve ancora lavorare. Anche su questo possiamo trovare un punto di accordo, oserei dire tra tutte le forze politiche; si tratterà poi di vedere nel contenuto delle ulteriori indagini, nel programma, nei punti da indagare, se questo accordo sarà confermato.

Su alcuni punti posso indicare già delle direttrici di approfondimento. Anzitutto credo che, seguendo le indicazioni che il Presidente ha fornito nella sua relazione introduttiva, dovremo definire il più possibile con chiarezza e senza ombra di dubbio la questione dell'inizio dell'operazione. È il 1951 o il 1956? Questo non solo renderebbe più o meno credibili indicazioni che ci sono state date per vere, ma soprattutto perchè è importante stabilire cosa è successo tra il 1951 e il 1956, spazio di tempo non così breve da poter essere trascurato; possono infatti essere accadute cose importanti e, se accertate, chiarificatrici.

Collegato a questo c'è poi il problema dei rapporti internazionali di cui si è parlato molto. Non perchè siamo o non siamo un paese a sovranità limitata (la nostra sovranità, limitata o no, è abbastanza evidente per quello che è avvenuto nel mondo in tutti questi anni; poichè facciamo parte di un blocco la nostra sovranità è condizionata da questo), ma in relazione a questa vicenda non solo per l'aspetto che sta molto a cuore al Presidente, se è giusto apporre il segreto o meno sui documenti, che è questione derivata...

PRESIDENTE. Sta a cuore alla Commissione.

BUFFONI. Sta a cuore a tutti, ma diventa una questione derivata. La legittimità della apposizione del segreto è condizionata dal fatto che ci troviamo o meno di fronte a un certo tipo di rapporto internazionale.

Sulla reale consistenza della rete e sugli scopi reali di questa credo esistano elementi da approfondire. Cito il senatore Rastrelli proprio perchè, avendolo ascoltato per ultimo, evidentemente è più vicino alla

mia memoria; la vicenda del centro-sinistra e del piano Solo ci interessa molto e interessa quasi soltanto noi, proprio perchè sulla vicenda del piano Solo - il senatore Macis non se ne abbia a male - l'atteggiamento del Partito comunista di allora deve essere riletto perchè se è vero - come risulta - che i comunisti erano perfettamente a conoscenza di tutta l'operazione al punto addirittura da minacciare, se fosse partita, una controffensiva che l'avrebbe vanificata, evidentemente le uniche vere vittime del piano Solo in quella fase politica furono un'esperienza politica di un certo tipo e un Partito politico che questa esperienza viveva in un modo particolare. Su questo c'è una rilettura storica rivalutativa rispetto a quanto era successo nel passato.

Poi c'è tutto l'aspetto - questo è il problema di fondo - delle degenerazioni di questa struttura in relazione ai servizi segreti di questo paese. Ho una convinzione - che non è provata ed è quindi solo un parere soggettivo - che in tutte queste vicende il potere politico sia stato quasi sempre ingannato dai Servizi. Anche nella fase attuale credo ci sia una sopravvalutazione da parte del potere politico di quanto i Servizi riferiscono.

PRESIDENTE. C'è una sottovalutazione dei Servizi.

BUFFONI. Il potere politico sopravvaluta la lealtà e l'affidabilità dei Servizi, tanto da accettare acriticamente le informazioni che riceve. Questo mi preoccupa in modo particolare e credo sia significativa al riguardo la lettera che il Presidente del Consiglio ha recentemente inviato al Ministro della difesa, con la quale manifesta il disappunto di chi è stato indotto ad assumere posizioni ufficiali sulla base di informazioni poi rivelatesi non del tutto rigorose.

Quindi, signor Presidente, credo che possa senz'altro considerare questo intervento come una dichiarazione finale rispetto alle deliberazioni della Commissione. Per queste ragioni il mio Gruppo è disponibile ad aderire ad un documento finale che trasmetta la relazione del Presidente al Parlamento come documento di sintesi del lavoro fino ad ora fatto, con allegati evidentemente le dichiarazioni o gli interventi che i Gruppi ritengano di dover allegare (un Gruppo potrebbe ritenere di allegare soltanto la dichiarazione di voto, ovvero tutti gli interventi dei suoi membri), tutto questo affinché il Parlamento abbia il quadro completo delle interpretazioni e delle valutazioni. All'interno di questo ordine del giorno o di questa mozione finale (come potremmo chiamarla) dovrebbe essere evidenziato l'impegno della Commissione a proseguire i suoi lavori fino al completo esaurimento dell'indagine; a quel punto avremo veramente un documento conclusivo, da presentare al Parlamento, che dovrà essere oggetto ovviamente di approvazione o di non approvazione.

DE JULIO. Signor Presidente, come hanno fatto alcuni colleghi che mi hanno preceduto, vorrei innanzi tutto associarmi all'apprezzamento per il lavoro che lei ha svolto, per la redazione di questa relazione che anch'io, come altri, ho trovato puntuale, ben organizzata ed esaustiva del lavoro compiuto dalla Commissione alla data in cui la relazione stessa è stata redatta.

Sono assolutamente contrario, come è sembrato emergere da alcune posizioni, a rinvii per aggiornare i contenuti di questa relazione. Devo dire francamente che aggiungerei, per completezza, un breve paragrafo di conclusioni che facciano riferimento, oltre a quanto contenuto ovviamente nella relazione, a quanto è successivamente emerso e che sarà più puntualmente riferito nella relazione finale. Devo dire anche che sarei più netto su alcune valutazioni e questo sulla base di quanto dirò da qui a poco, escludendo ovviamente qualunque strumentalismo di parte, con buona pace del collega Buffoni, anche se potrei poi essere indotto ad accettare la proposta che il collega Buffoni ha fatto (e anche altri) di approvare la relazione così come è laddove non ci si trovasse d'accordo sulle valutazioni o sulle integrazioni da apportare.

BUFFONI. Ho parlato soltanto di approvare la trasmissione della relazione.

DE JULIO. Già conosco i sottili distinguo e li ho vissuti in occasione della relazione su Ustica, con una mozione che vuole approvare la trasmissione senza approvare la relazione. Ho imparato che così si deve procedere affinché si abbia un documento finale per poter andare avanti.

Allora, signor Presidente, riprenderò molto brevemente anche alcune considerazioni fatte da altri colleghi in precedenza. Innanzi tutto il problema di Gladio struttura Nato o meno. Direi che non vi è nessuna evidenza che si tratti di una struttura Nato; anzi, direi - se ella mi consente - che è falso che si tratti di una struttura Nato. Noi abbiamo avuto, sul presupposto che si tratta di una struttura Nato, un parere di legittimità. Il Presidente del Consiglio è stato molto cortese ad inviarci il parere dell'Avvocato Generale dello Stato. Io non so - perchè non conosco questi aspetti - se tutto questo rientrava nei compiti dell'Avvocato Generale dello Stato. Mi chiedo solo - e forse dovremmo chiedere - sulla base di quale documentazione l'Avvocato Generale dello Stato ha espresso il suo parere e se ha potuto avere accesso a documentazione che è risultata fino ad ora inaccessibile a questa Commissione. *(Interruzione del senatore Granelli)*. Io mi riferisco al parere di legittimità. È chiaro che l'Avvocato generale dello Stato dice che «qualora ci fosse stato un uso improprio...». Ci mancherebbe altro, mi sembra ovvio. Però l'Avvocato Generale dello Stato fa una dichiarazione di legittimità che, sulla base dei documenti che noi abbiamo, non sarei in grado di esprimere. Forse sarebbe utile sapere se egli ha espresso il suo parere sulla base di una documentazione a noi fino ad ora inaccessibile.

Vede, signor Presidente, l'accordo del 28 novembre 1956 se non è un falso - quello in possesso della nostra Commissione - non è dimostrabile che sia autentico. Non è ammissibile che venga dichiarato che è l'unico documento agli atti, perchè mi rifiuto di credere che nel nostro Stato ci possano essere accordi di una certa rilevanza - come è certo quello che riguarda l'operazione *Stay behind* o Gladio - che non siano accompagnati da un documento ufficiale che rechi le firme di chi lo ha sottoscritto. Non è assolutamente ammissibile. Pertanto, allo stato, o quel documento è un falso, oppure è soltanto uno stralcio di

quello originale che ci viene nascosto e non ne capisco ancora la ragione.

Comunque, allo stato dei fatti, credo che si potrebbe concludere che Gladio non è mai ufficialmente esistita perchè non esiste l'atto costitutivo di Gladio agli atti. Pertanto, tutti i responsabili operativi sarebbero perseguibili per aver organizzato e diretto una struttura chiaramente illegittima perchè mai ufficialmente esistita.

Tuttavia, se anche l'«accordo» fosse autentico, esso non fa riferimento a nessuna direttiva Nato. Signor Presidente, non ho mai visto un accordo nazionale o internazionale che, in premessa, non faccia riferimento al quadro normativo o alle direttive in base ai quali l'accordo stesso viene stipulato. Perciò io sono molto perplesso anche sulla validità, lo sarei anche se mancassero solo le firme in calce a quel documento.

D'altra parte, le direttive Nato per la guerra non ortodossa, alla quale eventualmente l'accordo cosiddetto avrebbe potuto far riferimento, sono successive al 1956, e a maggior ragione al 1952, data di presunta costituzione dell'organizzazione. Semmai riferimento poteva esserci, questo era alle direttive del *National Security Council*, cioè direttive di un paese della Nato, non certamente della Nato.

Dunque io credo, Presidente, molto francamente (e mi farebbe piacere vedere ciò riflesso in qualche valutazione del documento), che il fatto che Gladio fosse una struttura Nato è falso ed è quindi inammissibile l'inviolabilità reclamata dal Presidente del Consiglio sulla documentazione relativa alla Gladio stessa.

Verrebbe (forse qualcuno direbbe «maliziosamente») da dire che la copertura Nato è stata inventata per avvalersi dell'inviolabilità di cui comunque, in ogni caso, viene fatto un uso improprio.

Poi viene fatto di chiedere, Presidente: ma la Nato ha effettivamente confermato che Gladio fosse una sua struttura? Io non ho la versione originale della dichiarazione del Segretario generale della Nato del novembre 1990; vorrei però leggerla un attimo, perchè cosa dice il Segretario generale, sempre smentendo poi il portavoce Shape (e poi magari sarebbe interessante vedere il testo in inglese)? «La dichiarazione del portavoce Shape a proposito dell'operazione Gladio in Italia è erronea» (non dice che sia falsa, dice che «è erronea») «e si basa su informazioni sbagliate». Poi aggiunge: «I servizi della Nato non hanno l'abitudine di comunicare informazioni o formulare commenti di qualsiasi natura su questioni attinenti al segreto militare». Quindi sembra quasi smentire il portavoce Shape in quanto lui non poteva comunque parlare di un fatto riguardante la Nato, non che Gladio fosse o meno una struttura Nato. Quindi non c'è assolutamente nessuna asserzione da parte del Segretario generale della Nato che rivendichi alla Nato stessa l'organizzazione Gladio. E, a supporto di questa ipotesi di falsità, è sopraggiunto poi l'appunto preparato dal Governo tedesco per la Commissione parlamentare di controllo del *Bundestag*.

E allora forse c'è da chiedersi: dobbiamo credere più al Governo italiano o al Governo tedesco? Io non lo so se dobbiamo credere più al Governo italiano o al Governo tedesco; certo che dovremmo almeno chiedere, Presidente, al Presidente della Repubblica: quando (perchè nella lettera di trasmissione del documento tedesco egli fa riferimento a

un documento ricevuto «a suo tempo»), da chi (perchè il Presidente della Repubblica, anzi il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, chiedo scusa, cioè Sergio Berlinguer, dice che è un documento fornito «dalle competenti autorità»); e per quali canali ha ricevuto il documento. Credo che dovremmo chiedere al Presidente del Consiglio se aveva ricevuto anche lui dalle autorità competenti tedesche questo documento e, se no, perchè mai non lo avesse ricevuto; e credo che la stessa domanda dovremmo rivolgere al Ministro degli esteri. Vien fatto di chiedersi anche, Presidente, se c'è un canale diretto tra il Governo tedesco e il Presidente della Repubblica e a che tipo di canali istituzionali si fa riferimento per queste comunicazioni tra Stati.

PRESIDENTE. Lei sa che ci siamo rivolti attraverso le Presidenze del Senato e della Camera alla Presidenza del *Bundestag* affinché ci dia i documenti originali.

DE JULIO. Sì, e credo che sia una domanda pertinente a cui dobbiamo pretendere assolutamente risposta.

Sembra quasi, Presidente, che ci sia in corso una sorta di partita tra i vertici dello Stato; ora un vertice tira fuori un documento, ora un altro vertice ne tira fuori un altro, ora si fa una dichiarazione, ora se ne fa un'altra: tutto questo sulla testa del Parlamento, del paese, direi.

Quando sembra vacillare il fatto Nato, si dice (questo in risposta alla posizione tedesca): «Beh, Gladio non è Nato ma è Patto atlantico»; si fa riferimento a un Patto atlantico. Io non so, Presidente, cosa significhi: si fa riferimento al trattato di Ottawa, se non ho capito male, che coprirebbe comunque di inviolabilità questi documenti. Io ho avuto l'accortezza di andarmi a leggere questa Convenzione di Ottawa del 20 settembre 1951 e, se so capire qualcosa di inglese, all'articolo 1, dove si danno le definizioni come molto bene vien fatto nei documenti redatti in inglese, si fa riferimento alla «Organizzazione», che significa «*North Atlantic Treaty Organization*», che sarebbe Nato; quindi quando si parla di Organizzazione si intende Nato.

L'articolo 7 di questa Convenzione dice (traduco dall'inglese): «Gli Archivi dell'Organizzazione» (quindi ancora una volta si fa riferimento alla Nato, perchè l'Organizzazione è stata definita come Nato) «e tutti i documenti ad essa appartenenti o custoditi da essa saranno inviolabili dovunque si trovino»; quindi si fa anche qui riferimento alla Nato, non al Patto atlantico, non ci sono documenti del Patto atlantico riservati, inviolabili, ci sono documenti della Nato.

Allora anche questo rincorrere altre coperture mi sembra completamente inappropriato.

Si è anche discusso, Presidente, se Gladio fosse o meno finalizzata a fini interni e pertanto, se pur mai fosse stata legittima, avrebbe comunque perseguito finalità illegittime. Io credo che ciò si possa desumere da una molteplicità di documenti, testimonianze, fatti di cui questa Commissione è in possesso.

Si può innanzitutto desumere in base a logica, in quanto Gladio era coerente con le direttive del *National Security Council* e non della Nato, quindi era coerente con direttive di un altro paese e le direttive di un altro paese parlavano chiaramente di quali fossero le finalità che

doveva perseguire un'organizzazione supportata dai servizi segreti nel nostro paese, che avevano chiaramente finalità interne. Ma siccome la logica non costituisce prova, possiamo invece far riferimento a quanto contenuto in diversi *memorandum* dei servizi segreti.

E credo che bisogna rifiutare, Presidente, che ci si venga a dire (e non li cito nemmeno perchè li hanno citati tutti) che erano frutto di eccesso di zelo di alcuni ufficiali dei servizi che facevano questi *memorandum*, perchè qui o i documenti non li abbiamo, o quando poi li abbiamo si pretenderebbe che essi siano frutto di eccesso di zelo di chi li ha redatti e siano comunque inattendibili.

I fini illegittimi sono certamente dimostrati dall'attivarsi dell'organizzazione Gladio almeno nei casi Moro e Dozier, e non voglio citare Peteano, ma cito certamente l'uso della struttura Gladio a fini informativi rispetto ai quali l'evidenza in possesso di questa Commissione si arricchisce giorno dopo giorno.

Quindi certamente abbiamo un uso improprio, illegittimo della struttura.

Ma io credo, Presidente, che il problema centrale non sia Gladio bensì quello dei servizi segreti. Noi abbiamo saputo che in Belgio il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio nulla sapevano dell'analoga organizzazione del loro territorio, e c'è perfetta analogia con il caso italiano, perchè anche qui ci siamo trovati inizialmente di fronte a Presidenti del Consiglio e a Ministri della difesa che nulla sapevano dell'organizzazione. E credo che questa analogia debba preoccuparci, Presidente, perchè delle due l'una: o il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio mentono in Italia come mentono in Belgio, e ciò sarebbe gravissimo, evidentemente, sia perchè ciò manifesterebbe la volontà di sottrarsi al controllo del Parlamento sia perchè aggraverebbe i sospetti sull'uso improprio, di parte, in sostanza contro la democrazia della struttura Gladio; oppure il Presidente del Consiglio dell'Italia e del Belgio dicono la verità e allora si apre un altrettanto drammatico dilemma, cioè chi governa i Servizi; c'è un governo occulto dei Servizi? È un governo nazionale o addirittura straniero? È la Cia che governa i nostri servizi segreti? In ogni caso siamo di fronte a fatti di estrema gravità e credo che in tutti questi casi le responsabilità politiche e amministrative non possano assolutamente essere taciute da questa Commissione, non tanto e non solo per Gladio - che tutto sommato diventa anche secondaria - ma principalmente per tutte le implicazioni che i servizi segreti pare abbiano avuto nei fatti di strage e di terrorismo, che dovrebbero rappresentare una delle priorità massime dei lavori di questa Commissione.

I servizi segreti sono stati riformati, ma sembra che l'unica riforma sia stata quella di cambiare nome, da Sifar a Sid a Sismi; ma nei comportamenti, nei contenuti e nelle finalità non sembra essere cambiato nulla. Non mi piace andare tanto indietro nel tempo, ma credo che almeno fino al 1977 si debba andare, l'anno in cui fu varata la legge di riforma dei servizi segreti. Credo inoltre che sia nostro preciso compito anche capire perchè i servizi segreti sono di fatto irrimediabilmente nonostante le riforme succedutesi nel tempo e sottolineare che i Presidenti del Consiglio non hanno emesso nessuna direttiva come esplicitamente previsto dalla legge del 1977; inoltre dobbiamo accer-

tare come mai, specialmente sulla questione di Gladio, il Cesis non sia stato attivato come esplicitamente prevede la legge n. 801 del 1977.

Presidente, credo che senza nessuna volontà di fare un uso di parte di ciò che la Commissione dovrebbe comunque fare, dovremmo chiederci dove erano i vari Presidenti del Consiglio dei ministri dal 1977 ad oggi: Andreotti, Cossiga, Forlani, Spadolini, Craxi, De Mita e Gorla e ripeto che mi riferisco alla riforma dei servizi segreti e non in particolare a Gladio. Ho saltato Fanfani perchè è stato in carica per soli tre mesi, ma allo stesso modo mi chiedo dove erano i Ministri della difesa, Ruffini, Morlino, Sarti, Lagorio, Spadolini, Zanone e anche in questo caso faccio grazia a Gaspari, ministro della difesa nel governo Fanfani e a Martinazzoli e Rognoni che hanno governato per pochi mesi. Dopo aver definito le responsabilità politiche dovremmo anche essere in grado di avanzare delle proposte come Commissione: quale garanzia può avere questo paese, attraverso quali norme e quali meccanismi, affinché i servizi segreti siano veramente al servizio della democrazia e non delle varie deviazioni di cui sono stati soggetti?

Presidente, il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio sostengono con sicurezza la legittimità di Gladio; vengono frapposti ostacoli ai lavori di questa Commissione - tra i quali dovrò citare anche la sintesi che il Presidente del Consiglio ci ha mandato circa l'organizzazione Gladio, perchè quel documento è certamente reticente e parzialmente falso. Siamo in un Paese in cui non vige il principio di responsabilità: un Parlamento che indaga su una qualunque questione attraverso una Commissione parlamentare ha il diritto di pretendere dalle massime autorità dello Stato comportamenti leali e credo che quella sintesi non sia stata frutto di un comportamento leale. Se non fosse anche per gli attacchi cui ella stessa, Presidente, è soggetto col fine di delegittimare la Commissione, e se non fosse anche per i tentativi di ridicolizzare la relazione stessa (il collega Casini non ha avuto neanche la benevolenza di definirla un «Bignami», ma un «bignamino» dei lavori svolti dalla Commissione) se non fosse anche per i tentativi di far slittare le conclusioni di questa Commissione, e già qualcuno ha citato l'inutilità dell'audizione del senatore Taviani di questa mattina, che molti di noi avevano anticipato ma che è sembrata essere quasi una questione dirimente rispetto alla prosecuzione dei lavori della Commissione, se non fosse per tutto questo riterrei che i lavori della Commissione potrebbero addirittura ritenersi conclusi per quanto riguarda Gladio e gli ulteriori accertamenti dovrebbero essere affidati alla magistratura.

Tuttavia la situazione di netta contrapposizione dei vertici dello Stato con i lavori di questa Commissione e l'enorme quantità di materiale documentale ancora da esaminare, suggeriscono l'opportunità che la Commissione continui i suoi lavori secondo le linee emerse in questo dibattito, con l'esclusione di quelli che chiamerei i depistaggi delle varie Gladio rosse o rosa che siano. Naturalmente tutto questo dopo aver inoltrato la relazione al nostro esame al Parlamento, se possibile arricchita di quanto ho voluto sottolineare, altrimenti nella versione che ci è stata presentata.

GRANELLI. Il lavoro svolto, nonostante le diversità di giudizio di vari colleghi, ha contribuito all'approfondimento di una vicenda intricata e scabrosa sulla quale la legge istitutiva della Commissione ci chiede di fare piena luce. Abbiamo perciò il dovere di fare il punto su quanto sin qui si è accertato. Ma le osservazioni politiche generali, su fatti inquietanti, richiedono un preliminare chiarimento di metodo per mettere sul binario giusto sia la decisione di inviare al Parlamento un primo rapporto, che è di grande rilievo politico, sia le conclusioni dopo la seconda fase dell'indagine cui dovremmo giungere nel più breve tempo possibile.

L'Ufficio di presidenza ha deciso, unanimemente, di presentare al Parlamento un primo rapporto sulla vicenda Gladio e la Commissione, successivamente, ha confermato tale decisione fissando di comune accordo procedure e scadenze. Su questa scelta non vanno innestate forzature politiche. La relazione presentata dal presidente Gualtieri costituisce uno sforzo responsabile per dar seguito, tra molte difficoltà, alla decisione presa e merita apprezzamento, anche se sono del tutto legittime osservazioni o riserve su questa o quella parte. Non siamo alle conclusioni della nostra indagine. Solo in quella sede dovrà essere posto in votazione un documento finale, con precisi giudizi di merito, ed esso potrà essere approvato, in tutto o in parte, emendato, messo a confronto con proposte alternative, in modo da consentire ai vari Gruppi e anche ai singoli parlamentari di assumere precise responsabilità. Per ora la decisione è diversa e non deve assumere altro significato.

Non è ancora possibile giungere a delle conclusioni, nè è accettabile un gioco di rinvio che impedisca di informare il Parlamento dell'importante lavoro fatto sin qui. Se non è infatti possibile presentare, allo stato attuale dell'indagine, conclusioni motivate, soprattutto sugli intrecci tra il cosiddetto Sid parallelo e l'organizzazione Gladio, non c'è dubbio che un primo rapporto consente già di fornire al Parlamento una documentazione rilevante ed utile, se si vuole accertare la verità, sui rischi di interferenza, di deviazione dalle regole di uno Stato di diritto, cui sono state sottoposte in più occasioni le nostre istituzioni.

Nel merito sono certo possibili, per tutti, motivate distinzioni, giudizi diversi su questa o quella parte, integrazioni di documenti, correzioni ragionevoli, alla luce di elementi nuovi acquisiti prima della decisione finale su questo primo rapporto. Ma sarebbe sbagliato far leva su riserve lecite per rinviare il punto sulla situazione in un clima di dannosa incertezza, continuare accertamenti all'infinito, o - peggio - alimentare polemiche ingiuste contro il presidente Gualtieri che, al di là dei suoi stessi punti di vista, sta svolgendo un difficile lavoro con scrupolo, dignità, senso del dovere.

Quando saremo ai giudizi conclusivi, al termine dell'ultima fase dei nostri lavori, si potranno assumere, nel rispetto della libertà di coscienza che in una materia come questa nessuno può vincolare, posizioni più nette e differenziate. Questo primo rapporto va quindi trasmesso al Parlamento, con i documenti più significativi e il resoconto della nostra discussione, come un onesto, parziale, tempestivo contributo a quella ricerca obiettiva di fatti, circostanze, responsabilità, che ci impegnamo a continuare, così come continueremo i nostri

accertamenti, con il massimo di indipendenza e di trasparenza, per giungere al più presto a rigorose conclusioni. Su questo impegno della nostra Commissione, in rapporto a compiti fissati dalla legge, vi deve essere assoluta chiarezza.

Il Parlamento, di cui siamo espressione, ha il dovere di valutare anche gli aspetti di legittimità dell'intricata vicenda di Gladio e dei collegamenti, spesso inquietanti, tra alcune iniziative e attività deviate dei servizi segreti che non possono essere nascoste dietro forme di «guerra non ortodossa», motivate da comprensibili esigenze di difesa nazionale. È pienamente condivisibile, su questo punto, il severo intervento del collega Lipari. Conosciamo le regole del nostro ordinamento. Sappiamo che, in materia di legittimità, tocca alla Magistratura, non a noi, entrare in campo una volta individuati atti contrastanti con interessi tutelati dalla norma penale. Sarà questo un punto da non trascurare nelle nostre conclusioni. Troppe volte il Parlamento non sollecitando, alla fine delle proprie inchieste, gli approfondimenti dovuti alla Magistratura, ha di fatto concorso, come nel caso della loggia massonica P2, a rendere inefficaci o nulle le stesse conclusioni di un lodevole impegno.

Vanno respinti sconfinamenti in ambiti riservati ad altri poteri ma, al tempo stesso, si deve rivendicare al Parlamento piena libertà di indagini, di censura, di richiesta di severi provvedimenti, per quanto attiene eccessi di competenza, abusi di funzione, mancanza di informazione e di autorizzazione di organi istituzionali, vizi e soprusi amministrativi, attentati a diritti fondamentali dei cittadini, che si configurano, in alcuni casi che stiamo esaminando, come violazioni della legittimità costituzionale e democratica. Così come è al Parlamento che spettano compiti di controllo e di iniziativa specie nei confronti di chi, nell'esercizio dell'attività di governo, sia stato indotto a commettere, se non veri e propri reati, anche errori od omissioni in buona fede. Per nessuna ragione possiamo quindi rinunciare a questo nostro peculiare diritto-dovere.

Siamo d'accordo con il collega Buffoni nel non sollevare, in una sede impropria, delicati problemi di rapporti istituzionali, che vanno affrontati in altra sede. Ma dobbiamo dire che proviamo disagio e amarezza, a questo proposito, quando le più alte cariche dello Stato, trascurando di fatto il lavoro di accertamento che stiamo compiendo, non tralasciano occasione per alludere alla pretestuosità di ogni inchiesta, alla piena legittimità di una organizzazione ambigua ed esposta a deviazioni, sulla quale Parlamento e Magistratura stanno indagando, avvalendosi a volte persino della esaltazione di meriti patriottici al fine di scagionare l'organizzazione Gladio, nel suo insieme, da ogni responsabilità e di mettere in cattiva luce chi ha dubbi su circostanze e atti già ora ingiustificabili.

Lo stesso Governo non sta a mio parere collaborando come dovrebbe con il Parlamento. Dopo averci inizialmente inviato una documentazione a dir poco allarmante, scegliendo, non si può pensare a caso, la nostra Commissione rispetto ad altre, il Governo ha poi tentato di avere al di fuori della sede parlamentare, prima con il discutibile ricorso ad un «comitato di saggi», che non ha potuto essere attivato per contrasti politici, poi dalla Avvocatura dello Stato, un

parere di legittimità che, in qualche misura, condizionasse in anticipo il libero e doveroso pronunciamento del Parlamento. Va notato che la stessa Avvocatura dello Stato, tra l'altro, ha mostrato prudenza di giudizio e non ha escluso possibili deviazioni. A maggior ragione, quindi, il Parlamento deve respingere ogni limitazione di indagine e sollecitare il Governo ad una maggiore collaborazione. Analoghe difficoltà di collaborazione si sono registrate, come è noto, in materia di segreto di Stato. Dopo aver affermato che non sarebbe stato più opposto il segreto, pur restando reticenti su aspetti che in conseguenza di tale decisione dovrebbero essere resi assolutamente trasparenti, si continua a negare - avvalendosi del vincolo Nato, successivamente smentito dalla nota di fonte tedesca resa pubblica di recente - la conoscenza di documenti che rivestono grande importanza proprio per chi afferma, spesso apoditticamente, la piena legittimità dell'operazione Gladio.

Su questo punto il diritto-dovere del Parlamento di fare luce va liberato, pur nel rispetto di critiche radicali non prive di giustificazione, dal sospetto di strumentalizzazioni di parte, di amplificazioni polemiche eccessive, di toni inquisitori fondati su giudizi precostituiti, con forzature sull'obiettività dei nostri accertamenti e delle conseguenti valutazioni. Sembrano eccessive le preoccupazioni su questo punto del collega Pasquino.

La storia va analizzata dagli storici, ma non si può prescindere, in sede politica, da valutazioni sulle condizioni interne ed internazionali che hanno fortemente influenzato la vicenda che stiamo esaminando. Acute e stimolanti sono state alcune osservazioni fatte in proposito dal collega Boato. Il Parlamento deve farsi carico, nelle sue analisi, anche della particolarità dei tempi politici dell'immediato dopoguerra, dei rischi che a causa della non sempre rispettata spartizione del mondo in zone d'influenza, a Yalta, potevano investire la stessa indipendenza dell'Italia e le necessità straordinarie, per qualche aspetto di emergenza, di una particolare difesa nazionale nell'ipotesi di una eventuale occupazione straniera.

In questo contesto si inserisce l'emergere, anch'esso inquietante, del perdurare nei primi anni del dopoguerra di organizzazioni paramilitari private, di episodi riconducibili a denunce riguardanti la cosiddetta «Gladio rossa», di violenze ingiustificate allora sfuggite alla giustizia. Non sono prive di fondamento alcune preoccupazioni del collega Casini e di altri. È giusto che la magistratura indaghi, aiutata da chiunque è in grado di contribuire alla ricerca della verità specie ora che, a differenza del passato, molti archivi segreti possono essere consultati. È un dovere far luce, per quanto ci riguarda, anche su tutto ciò che concerne i rapporti tra queste organizzazioni private e i nostri Servizi o apparati dello Stato.

Non è accettabile l'interpretazione riduttiva fatta, nel suo intervento, dal collega Rastrelli di un grande fatto storico, ideale e politico come la Resistenza. La lotta partigiana, il contributo alla guerra di liberazione, sono stati decisivi per testimoniare l'onore dell'Italia dal crollo del fascismo, nonchè del nazismo, nel dare al paese credibilità e prestigio internazionale e nell'aprire una via meno gravosa allo stesso Trattato di pace. Ma la guerra è sempre guerra e lo scontro armato, in

condizioni di emergenza e di illegalità, si intreccia fatalmente con episodi non sempre controllati.

Sarebbe grave dimenticare, anche nella ricostruzione di questa drammatica fase della vita nazionale, gli effetti devastanti della guerra, con scontri addirittura fratricidi, e il faticoso processo per ritornare gradualmente alla consegna delle armi, alla pacificazione, ad una effettiva legalità democratica. Non mancano circostanze, per così dire, attenuanti, nella situazione interna ed internazionale del dopoguerra, ma esse non possono essere invocate per coprire violenze non sottoposte ad una doverosa giustizia o procedure, atti, collegamenti, discutibili sin da allora. Ma nessuna ricerca della verità va utilizzata per chiamare in causa alibi contrapposti che non devono costituire - soprattutto - alcuna giustificazione per tempi successivi in cui se da una parte era ed è doveroso fare giustizia, dall'altra è di tutta evidenza che apparati e strutture improvvisati dovevano essere ricondotti ad un maggiore controllo o, addirittura, ritenersi superati.

Il senatore Taviani, un protagonista coraggioso e riconosciuto della Resistenza italiana, ha il diritto di ricordarci che, a più riprese, nel 1950, nel 1956, nel 1962 e nel 1968, potevamo essere invasi con rapidità dal confine alla pianura padana, in base a piani messi a punto dai Servizi di paesi stranieri. Ma l'argomentazione non può essere accolta se si pretende di trarre da essa la conclusione che ci siamo salvati da questi pericoli grazie ad una organizzazione come Gladio risultata, dagli accertamenti fatti, assai approssimativa e molto limitata. La sicurezza dell'Italia, il deterrente che ha sconsigliato Paesi stranieri a tentare avventurose invasioni, è stata ed è assicurata, come sa bene anche il collega Zamberletti, da una giusta scelta di solidarietà atlantica, ormai largamente accettata, dal sistema integrato di difesa militare della Nato che assicura interventi immediati e automatici in caso di aggressione, e non da limitate strutture clandestine di cosiddetta «guerra non ortodossa» che possono anche avere coperto, come riconosce lo stesso senatore Taviani, censurabili abusi in singoli casi.

Stupisce una difesa spesso così sproporzionata. Molti dubbi, tra l'altro, si sono rafforzati con la nostra inchiesta per l'evidenza di discutibili criteri di reclutamento, di addestramento, e per il prevalente legame con i servizi segreti, specie al tempo delle loro accertate deviazioni, di una struttura sia pure volontaria, coperta da riservatezza comprensibile, con finalità esclusivamente difensive in caso di occupazione. Proprio chi ha conosciuto la forza morale degli italiani durante la Resistenza, l'insurrezione armata contro l'occupazione nazista, sa che questo dovere di difendere la patria anche a seguito della occupazione di truppe straniere è assai diffuso nel paese, non può essere ridotto alla modesta potenzialità di elenchi ristretti, compilati con criteri assai dubbi, o a persone disinvolute che su mandato fiduciario dei servizi segreti avevano, a loro volta, un potere discutibile di individuare seguaci, fornire loro addestramento e modalità di armamento.

Il dovere di difendere la patria, anche in forme volontarie e tutelate da riservatezza, è un obbligo di ogni cittadino che tuttavia non è separabile dal diritto, costituzionalmente garantito, di non essere discriminato in base a giudizi politici o ideologici da parte di organismi privi di investitura e di controllo democratico. Così come, in materia di

difesa, in tutte le sue forme, è fuori dubbio che va considerata primaria la competenza delle Forze armate, che rispondono al Governo, allo stesso Parlamento, rispetto alla militarizzazione di civili ad opera di organizzazioni che, per loro natura, sfuggono ad ogni controllo quando non risultino addirittura condizionate da analoghe strutture di altri paesi. Conosco moltissimi partigiani che, forse a causa dei loro convincimenti democratici, o delle loro idee progressiste, non sono stati nemmeno considerati, per loro fortuna, in funzione di una difesa della patria per la quale avevano pur operato, senza ricompense, in clandestinità. Non confondiamo, quindi, la Resistenza con Gladio, pur distinguendo onestamente, anche in questa intricata vicenda, ciò che è stato frutto di ingenuità o di disinteressato impegno e ciò che, al contrario, non può essere lasciato passare sotto silenzio e, in taluni casi, senza censura o esemplare punizione.

Sarebbe bene non far leva sul patriottismo, che tutti siamo pronti ad esaltare quando è limpido ed in buona fede, per stendere un velo su procedure costituzionalmente dubbie, su scarsi controlli delle autorità di Governo competenti, su connessioni con episodi, poteri paralleli, progetti di sovversione delle regole istituzionali, che hanno turbato ed insanguinato la vita italiana per decenni. Non si può tacere su alcune circostanze che la nostra indagine ha già messo in evidenza.

È bene che il Parlamento disponga già di prime, documentate informazioni. Va sottolineato con preoccupazione che, contravvenendo a principi costituzionali, a regole democratiche, a norme di correttezza amministrativa, il Parlamento non fu mai messo al corrente in nessuna forma, tranne che di recente ed in modo incompleto, della nascita dell'organizzazione *Stay behind*. Così come è dimostrato che non ne furono messi a conoscenza, neppure con comunicazioni parziali, tutti i membri di Governo dell'epoca o almeno quelli che, per la loro funzione, a cominciare dai Presidenti del Consiglio e ai ministri degli esteri, della difesa e dell'interno, dovevano essere informati in modo dettagliato e continuativo dell'esistenza e dell'attività di simili strutture.

Non si tratta di fatti di poco conto, anche sotto il profilo di quegli aspetti di legittimità che ci riguardano. Le preoccupazioni aumentano dopo che, con l'ennesimo colpo di scena, un documento di fonte tedesca è stato inoltrato direttamente alla Presidenza della Repubblica e da questa, senza interpellare il Governo, alla magistratura, con l'intento di dare forza alla tesi che la struttura *Stay behind*, l'operazione Gladio, non aveva investiture o legami diretti da parte della Nato. È poco convincente la sottile distinzione, a questo proposito, tra la natura politica dell'Alleanza atlantica, fonte di specifiche solidarietà, e il carattere militare della Nato con i suoi aspetti di particolare segretezza. Nè si può attribuire a riunioni di *routine* nell'ambito dell'Alleanza, a scambi di informazioni anche attraverso rappresentanti dei servizi, il compito di sostituire una vera e propria integrazione nella struttura difensiva militare della Nato che richiederebbe valutazioni quantomeno diverse.

Proprio l'insuperabilità del segreto Nato che ha, più volte, fornito alibi alla carenza o addirittura all'assenza di informazioni a competenti membri del Governo, a non indagare quindi sugli atti che hanno originato, anche in Italia, la nascita di una struttura di evidente

delicatezza. Se viene meno questa premessa che, quantomeno, aveva lo scopo di preservare una intesa militare cui è legata la nostra sicurezza nazionale, non possono che aumentare le preoccupazioni. È molto diversa la logica di una intesa bilaterale Italia-USA, nemmeno tra Governi, ma tra Cia e Sifar, che come si è poi saputo aveva obiettivi più estesi della stessa «guerra non ortodossa». Ancora più scrupoloso deve perciò essere l'accertamento di taluni comportamenti e la verifica di possibili deviazioni, o anche solo di tentativi, verso finalità illecite o non compatibili con i nostri ordinamenti democratici.

È evidente la diversità di obblighi derivanti da una alleanza difensiva, oggetto di trattati ratificati dai Parlamenti, sottoposti ad un responsabile controllo di Governi ed autorità militari, rispetto ad accordi particolari tra servizi segreti per loro natura limitati e specifici. In questo campo sono comprensibili, tra paesi alleati, intese per facilitare scambi, collaborazioni, interventi comuni, per rendere più efficace l'azione di *intelligence*, ma non è nemmeno concepibile che - senza una responsabilità diretta dei Governi - si possano assumere impegni che in qualche modo feriscano la sovranità di un Paese democratico o il suo ordinamento costituzionale.

È evidente quanto sia difficile, per il Parlamento, diradare ombre, stabilire confini, accertare eventuali responsabilità, anche tenendo conto della particolare durezza dei tempi, se non si ha la conoscenza diretta della documentazione essenziale riguardante nella materia, i rapporti bilaterali italo-americani tra il 1951 ed il 1956. Non è possibile nemmeno valutare con obiettività il comportamento di personalità di Governo dell'epoca, di uomini di apparati e Servizi rispetto a chi abbia abusato dei propri poteri, se non si fornisce la documentazione che dovrebbe aiutare, soprattutto, quanti sostengono la tesi della piena legittimità dell'operazione *Stay behind*.

Una Commissione bicamerale chiamata dalla legge ad accertare vicende inquietanti deve essere messa nella possibilità di verificare non indirettamente, attraverso fonti manipolate o dubbie, ma con presa d'atto diretta di documenti originali, la natura degli impegni assunti dall'Italia nei rapporti bilaterali, non sottoposti a ratifica parlamentare, oltre che degli obblighi derivanti da protocolli riguardanti trattati, accordi, mutui doveri, approvati invece nei loro aspetti sostanziali dal Parlamento. È evidente che assume una importanza decisiva la valutazione, sia pure con le cautele del caso, del *memorandum* che ha portato, nel dicembre del 1972, i servizi italiano ed americano a sostituire ed aggiornare il precedente accordo bilaterale del 1956 e a fissare, con impegni reciproci, la parte relativa all'operazione Gladio da sottoporre poi, entro il 1974, ad ulteriore revisione.

Se si scioglie questo nodo sarà più facile concentrare e concludere costruttivamente i nostri lavori: per questo bisogna insistere, con il Governo, per la messa a disposizione dell'intera documentazione, anche per evitare di trovarla declassificata, come in parte è accaduto, negli Stati Uniti invece di riscontrarne l'esistenza con procedure responsabili l'esistenza in un corretto e doveroso rapporto istituzionale in Italia.

È noto tuttavia che la questione più delicata nella vicenda Gladio, di difficile archiviazione, è quella riguardante l'eventuale uso di una

struttura clandestina, nata per la difesa nazionale, ad usi o scopi interni. Sarebbe grave anche solo lasciar credere che la democrazia italiana si è salvata da pericoli gravi per interventi di dubbia costituzionalità. Anche in momenti difficilissimi, si possono ad esempio ricordare le tensioni successive all'attentato a Togliatti, fu costante preoccupazione e grande merito di statisti come De Gasperi mantenere il controllo della situazione sul terreno dell'assoluta legalità democratica nel difendere le istituzioni dai rischi di offensive insurrezionali, eversive, o destabilizzanti. Questo impegno si è ripetuto, tra molte difficoltà, negli anni bui della strategia della tensione e in quelli drammatici del terrorismo.

La difesa dei valori democratici non può diventare alibi per diminuire la trasparenza, la correttezza costituzionale, degli apparati pubblici e delle istituzioni in materia di difesa della legalità repubblicana. Anche mettendo tra parentesi il doveroso obiettivo della difesa nazionale, in caso di occupazione straniera, non si può non far luce senza condizionamento alcuno anche sui compiti di azione di una struttura clandestina dipendente dai servizi segreti nell'ipotesi di sovvertimenti interni, di improprie valutazioni sull'affidabilità dei Governi, di compiti di spionaggio, di schedatura di autorità, che il generale De Lorenzo, già responsabile di gravissime illegalità, ha sollecitato con documenti interni persino in contatti con i responsabili delle Forze armate.

Si innesta su questo intreccio di compiti il giudizio severo, che richiede la riorganizzazione di apparati delicatissimi e la definizione di procedure certe, verificabili, anche se coperte da riservatezza, il doveroso giudizio di legittimità di taluni atti specifici nella gestione, oltre che nelle procedure all'origine e nella struttura operativa, dell'organizzazione Gladio. Perché, per tanto tempo, si registra una assenza di controllo politico, da parte di autorità formalmente responsabili che, solo essendo a conoscenza di quanto accade, possono far uso del segreto a tutela dell'interesse generale, su Gladio e sulla sua attività? È evidente il rischio che si corre se un potere parallelo, incontrollabile, in collegamento con Servizi di altri paesi, non ha difficoltà a muoversi in campi indebiti, per non dire illegali, senza controlli e garanzie che ogni sistema democratico ha il dovere di predisporre e di mantenere attivi.

In base a quale principio di legittimità, di correttezza nei rapporti gerarchici dell'Amministrazione, anche la più riservata, alcuni responsabili dei Servizi si sono a lungo arrogati il diritto di scegliere, a propria discrezione, quali autorità politiche informare, cosa dire loro, a proposito persino dell'esistenza oltre che delle attività concrete, delicatissime, di Gladio? È noto che il presidente Fanfani fu tenuto all'oscuro persino da comunicazioni di rito sulle quali, dato il noto temperamento ed il più volte dimostrato senso dello Stato, avrebbe potuto volerne sapere di più. Così come è risaputo che il presidente Craxi si è lamentato per avere avuto informazioni insufficienti, per essere stato indotto a dare risposte non corrispondenti al vero al Parlamento in materia di «non subalternità dei nostri Servizi», al punto di portarlo ad emanare, nel luglio del 1985, una circolare per fissare i criteri per il «corretto svolgimento dei rapporti con i servizi di informazione e di sicurezza di altri Stati», direttiva in gran parte disattesa, e tutto ciò dopo che, dal 1977, nessuna informazione è stata data agli organi di sorve-

gianza, dal Cesis al Comitato parlamentare di controllo, contrariamente e quanto stabilito dalla legge di riforma dei Servizi approvata dal Parlamento.

Politicamente, poi, è incomprensibile la ragione per la quale dopo il 1972, quando gli stessi Stati Uniti considerano che le attività *Stay behind* non facciano più parte del quadro strategico Nato, si è mantenuta in vita una struttura come Gladio. Per decisione di chi? Con quali compiti particolari? Anche dopo che il Governo ha annunciato formalmente lo scioglimento, il presidente Andreotti ha fornito, su indicazioni dei Servizi e degli organi di controllo, notizie inesatte ed anche i nostri accertamenti, a volte persino troppo minuziosi, sono ancora nella incertezza quanto a procedure, numeri, poteri, attività svolta.

Il Parlamento non può ignorare, mentre svolge e vuole concludere nel rispetto della verità un'inchiesta, tutti questi interrogativi specie quando continuano a pervenire notizie sull'uso improprio di uomini della Gladio per raccogliere informazioni, schedare uomini politici, occuparsi di complesse vicende giornalistiche, di attività rischiose e compromettenti politicamente in regioni di grande delicatezza. Il punto che viene fatto con questo primo rapporto deve perciò rappresentare, oltre che una doverosa e allarmata informazione al Parlamento su quanto di inquietante e grave è stato sin qui accertato, anche un punto di svolta nei lavori della nostra Commissione per concentrare gli sforzi, mettere il Governo ed i vari apparati di fronte a precise responsabilità, in modo da concludere al più presto e fornire indicazioni, oltre che alla magistratura, per quanto fosse in contrasto con la norma penale, al potere legislativo e politico.

Tra i nostri compiti vi è anche quello di fare, al termine dell'inchiesta, proposte concrete di revisione legislativa, di riorganizzazione, di definizione di procedure certe e di controlli puntuali e penetranti, per dare trasparenza, certezza democratica, comprovata legalità, per dare trasparenza ai rapporti tra autorità politica, Servizi, apparati di sicurezza e organismi militari. È da condividere la sollecitazione a muoversi in questa direzione anche da parte del collega De Julio.

Diventa sempre più urgente riprendere, alla luce di inquietanti constatazioni e dopo l'insuccesso di precedenti riforme, un'opera di profondo risanamento dei Servizi, la definizione di nuove e certe procedure, specie per quello che riguarda l'obbligo e le modalità di passaggio delle consegne tra responsabili di Governo in materie riservate, l'allargamento delle certezze del diritto, delle garanzie, dei controlli, in un ordinamento che sia, in tutte le sue parti, corrispondente al dettato costituzionale.

Non dobbiamo certo fermarci a Gladio. Il rischio è anche quello di essere sommersi da approfondimenti secondari, di restare all'infinito all'interno di una inchiesta specifica e tuttavia dai contorni limitati, di non concludere mai, di legislatura in legislatura, restando sempre nell'incertezza sulle stragi impunte, sui progetti illegali e manifestamente antidemocratici come il piano Solo, sulla strategia della tensione e del terrorismo che richiedono, nel loro insieme, una forte politica di risanamento morale ed istituzionale oltre che di misure esemplari per colpire, senza generalizzazioni, chiunque abbia commesso arbitri o illegalità.

Quello che deve preoccupare di più, anche alla nostra Commissione, è l'intreccio di interferenze, condizionamenti, connessioni, tra episodi sconvolgenti che si ripetono e un potere inquinante, indefinibile, che scompare e ritorna. Tale intreccio insidia permanentemente le nostre libere istituzioni sottraendo, in campi delicatissimi, al controllo del potere legale e democratico: basti pensare ai Servizi deviati, alla P2, condannata dal Parlamento con pesanti motivazioni che troppi, anche in sedi autorevoli, sembrano scordare in vista di una inaccettabile riabilitazione di fatto, a taluni usi di strutture sorte ad altri fini per compiti interni ai possibili collegamenti con depositi segreti di armi e, ancora, ad episodi di depistaggio nell'accertamento della verità in stragi drammatiche e sanguinose.

Per questo non va avallato nessun ridimensionamento a priori, anche se sollecitato autorevolmente, di qualsiasi tentativo eversivo, occulto, «golpista», quale ad esempio quello messo a punto da un generale come De Lorenzo che, al di là di tutto non può essere valorizzato nè per i meriti patriottici acquisiti al tempo della Resistenza, che aggravano le sue responsabilità, nè può certo essere spiegato con eccessi di ingenuità o di zelo militare, dal momento che si proponeva, in concorso con altri, di annullare i diritti democratici dei cittadini, senza alcun avallo delle autorità legali, di sospendere libertà fondamentali, di condizionare in modo improprio il corso dell'evoluzione politica di un paese retto da una Costituzione democratica.

Nè vanno ignorate, su questo punto, le responsabilità sia pure di natura politica, anche se indirette, su vicende di quel periodo che non appaiono rassicuranti, a partire dal ruolo dell'allora Presidente della Repubblica e di altri in una fase controversa e difficile della politica di centro-sinistra. Il Parlamento non ha solo il dovere di concorrere a fare giustizia, a difendere la legalità costituzionale, a controllare l'operato del Governo e di altri apparati dello Stato; ha anche il dovere di ricercare e tutelare, con il massimo di rigore, la verità storica nelle vicende che hanno accompagnato lo sviluppo politico del paese e della nostra democrazia.

Non possiamo dimenticare e far dimenticare che sarebbe stato eversivo e illegale, contrario ai principi e alle norme della Costituzione, impedire il libero accesso al Governo del paese di partiti che, legalmente, avessero ottenuto il consenso o le solidarietà politiche necessarie. Sarebbe moralmente grave, oltre che politicamente meschino, far credere oggi che Moro e Nenni, al tempo del centro-sinistra e delle manovre che lo ostacolavano, con mezzi inquietanti, minacciosi, non soltanto politici, siano stati in qualche modo corresponsabili e non vittime, condizionati dal loro senso di responsabilità e da fattori extra-istituzionali, in tentativi di involuzione antidemocratica, di svuotamento riformista, che un coraggioso allargamento a sinistra dell'area di governo ha invece quantomeno sventato nell'interesse generale.

Sono molto importanti i riferimenti fatti, in argomento, dal collega Buffoni al grave tentativo di sovvertimento delle istituzioni collegato, nel momento dell'ingresso del Psi nelle responsabilità di governo, alle illegali misure liberticide predisposte con il noto piano Solo. Anche qui è doveroso un severo accertamento di fondo su vicende che investono, insieme, il mancato rispetto del principio di legalità costituzionale e il

ricorso a condizionamenti politici impropri dello sviluppo democratico del paese.

Ma per tornare al più presto, con rigore, sull'insieme dei compiti di accertamento della verità che sono stati affidati, per legge, alla nostra Commissione, dobbiamo compiere ogni sforzo per concludere, entro l'anno, con un calendario preciso, interventi essenziali e mirati, il lavoro intenso e particolareggiato che abbiamo sin qui svolto sulla vicenda Gladio e sulle misure specifiche che essa richiederà al Parlamento, al Governo, all'Ammistrazione e alla stessa Magistratura.

Ci sono interrogativi essenziali a cui bisogna sollecitamente dare risposta prima di un obiettivo e severo giudizio finale. Anche il presidente Andreotti, in una lettera del novembre dello scorso anno al ministro della difesa Rognoni, ha espresso dubbi sui riferimenti internazionali di Gladio, sui depositi di armi dei Nasco, sul numero dei «gladiatori», sulla presenza di personaggi ingombranti che hanno avuto ruoli anche in azioni eversive o di depistaggio, sui limitati effetti della riforma dei servizi del 1977, sulla circostanza che il Cesis, comitato di coordinamento tra Sismi e Sise, non abbia mai avuto informative in merito ad una struttura di così rilevante delicatezza. Non si conoscono le risposte a queste domande che sono di decisiva importanza anche per la fase conclusiva dei nostri accertamenti.

Per questo sembrerebbe utile, preliminare agli incontri con personalità politiche investite di particolari responsabilità sulla vicenda Gladio, una audizione specifica del ministro della difesa, onorevole Rognoni, anche perchè, una volta entrati nella logica dello scioglimento, nulla dovrebbe risultare sconosciuto, o non meritevole di rapido accertamento, a chi ha avuto l'incarico di eliminare una organizzazione ancora circondata da dubbi e da interrogativi che possono, una volta sciolti, orientare in un modo o in un altro le nostre stesse conclusioni. Quando sollecitiamo ogni atto utile alla ricerca della verità siamo consapevoli della necessità di evitare, al tempo stesso, strumentalizzazioni, condanne o assoluzioni sommarie e preventive. Sentiamo il dovere di comprendere e di far comprendere, facendo appello alla intelligenza politica, il peso delle circostanze storiche, il condizionamento dei tempi drammatici e duri in cui la difesa della libertà e della sicurezza nazionale hanno costretto a misure d'emergenza, l'equanime richiamo ad attenuanti che possono anche essere invocate, ma non vanno mai usate a scapito dell'obbligo morale e politico di rimuovere cause e comportamenti che hanno esposto a gravi rischi il paese e che ancora rendono fragile la democrazia.

Non tocca a noi sostituirci alla Magistratura in compiti di giustizia che non ci competono. Ma il Parlamento, se può fornire al paese e soprattutto alle nuove generazioni motivi credibili per voltare pagina, creare le condizioni di una crescente pacificazione, non può mai mettere - come ha giustamente osservato in altra sede il presidente Gualtieri - una pietra sul passato, assolvere o giudicare senza conoscere e far conoscere. Per questo c'è da augurarsi di concludere presto e con efficacia sulla vicenda Gladio e su tutto il resto. Abbiamo bisogno di chiarezza, di serenità, di reciproco senso di responsabilità. Non dobbiamo coprire nulla, nè esasperare, per tesi precostituite, scontri insanabili. Il paese si aspetta, anche da noi, parole severe, persuasive,

rassicuranti. Non possiamo rinunciare a questo dovere perchè il recupero dello Stato di diritto e delle sue regole, la difesa della legalità costituzionale e della trasparenza democratica, è un obbligo assoluto da osservare anche con una ferma rivendicazione della libertà di coscienza quando si è chiamati, dalla legge e non da poteri discrezionali, a realizzare accertamenti severi e obiettivi in rappresentanza dell'intero Parlamento.

PRESIDENTE. Nel dare la parola al senatore Ferrara Salute voglio comunicarvi (anche per far fronte alle richieste avanzate dal senatore Granelli, di prosiegua dell'indagine e di estensione) che il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura ha autorizzato i magistrati indicati a collaborare con la Commissione. Penso che dalla settimana prossima potremmo disporre dei sette magistrati richiesti.

RASTRELLI. Vorrei farle, signor Presidente, la richiesta formale di modificazione del testo, perchè mi sembra strano si parli soltanto della partecipazione di 29 appartenenti al Movimento sociale italiano e non si dica quanti sono i liberali, i democristiani e i socialisti. Comunque, innanzi tutto non si tratta di 29 persone bensì di 24 in base alla scheda che ho ricevuto.

PRESIDENTE. Questo potrà dirmelo dopo e in un minuto potremo raccogliere questa sua richiesta.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, sarò veramente breve e credo che sia opportuno, dato che sono rimasto praticamente con una cara ed esigua compagnia.

Mi limiterò a dire che considero questa relazione lo strumento adatto per trasmettere al Parlamento la situazione così come oggi in generale si può vedere, nonchè lo stato dei nostri dubbi, delle nostre richieste, delle nostre preoccupazioni, delle domande che vengono dall'indagine che la Commissione fino ad ora ha fatto.

Non parlerò del lontano passato, anche se Gladio ci riporta a un lontano passato, perchè questo sarebbe un discorso estremamente complesso e lungo che, tra l'altro, non è facile da fare perchè non è facile ricreare oggi l'atmosfera di quegli anni. Non è facile oggi rendersi conto di come potessero essere diverse le reazioni politiche alla rottura dovuta alla guerra fredda; non è facile rendersi conto di come sia potuto accadere che gente che aveva combattuto per la Resistenza fino al giorno prima, già durante la Resistenza ma soprattutto dopo abbia pensato di dover proseguire il proprio impegno nella lotta, diciamo, per la libertà, creando e aiutando a creare in Italia una situazione di potenziale lotta illegale contro il Partito comunista. Erano cose che accadevano, c'era una illegalità, una tendenza a mettere da parte la legalità in funzione del fatto che c'era questa «guerra», che non a caso si chiamava «guerra fredda»: era una guerra, in qualche misura, c'era un odio profondo tra le parti, compensato in sede politica dal comune senso di responsabilità verso la Repubblica, verso il passato dell'antifascismo e dello Stato da costruire, ma non compensato affatto ad altri livelli.

Io ricordo benissimo l'opinione media, per esempio, degli americani (ricordo un dibattito all'Università per stranieri di Perugia dove una ragazza si alzò e ci disse: «Ma voi perchè non vi mettete tutti insieme contro i comunisti?»; era una ragazza americana normale, democratica). L'anticomunismo era un fenomeno che aveva ben altra fisionomia da quella che ha adesso.

Quindi io credo che sia necessario ricordare per comprendere.

Ma il vero problema, naturalmente (come la relazione fa capire nel suo tessuto), è di ciò che poi si è venuto sviluppando, perchè gli enigmi non sono tanto su che cosa è stata all'inizio Gladio (qui ci sono enigmi di carattere informativo, tecnico, ma tutto sommato si comprende che fu una cosa di quei tempi); gli enigmi sono quelli costituiti, secondo me, da una serie di fatti successivi. E a questo punto vorrei dare un suggerimento: nel momento in cui noi continueremo questo lavoro, mi sembra che la parte che bisognerebbe sviluppare ulteriormente rispetto al già sviluppato (e quindi, a questo proposito, mobilitare i magistrati, i nostri consulenti, accelerare il reperimento del materiale, curare il coordinamento del materiale istruttorio e d'altro tipo che già esiste, nella misura in cui è accessibile) sia quella parte che possiamo chiamare «Aurisina-chiusura dei Nasco-Peteano-Argo 16». Questo punto (mi pare che risulti bene dalla relazione) della questione Gladio - cioè la questione dell'eventuale uso illecito dei depositi militari, del depistaggio di una parte dei Servizi, quindi, eventualmente, la questione della saldatura, almeno in un quadro generale, di un aspetto di Gladio con le altre vicende di quei tempi e dei tempi successivi, cioè con il grande complesso dei segreti e degli intrighi italiani - mi pare che sia un punto di attacco fecondo. Ciò, del resto, è ricordato dallo stesso onorevole Andreotti, che certo non per caso, nel confermare l'impegno assunto alla Camera, diceva che avrebbe dato le informazioni, eccetera «sia sul problema generale», sia «sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice Casson». Poichè in effetti è la strage di Peteano in qualche modo il punto d'entrata nel problema generale, con tutto quello che forse l'ha circondata. La relazione si pone questo problema.

Il provvedimento del generale (allora tenente colonnello credo), Serravalle di chiudere i Nasco fu dovuto al timore che da questi Nasco fosse uscito dell'esplosivo o del materiale bellico che avrebbe potuto essere utilizzato? O dalla certezza che era uscito del materiale e che questo materiale sarebbe stato certamente utilizzato (previsione poi confermata dalla strage di Peteano)?

In altre parole, se questo delle stragi, del terrorismo e delle deviazioni è un labirinto, come è stato più volte detto, tutto sommato più che allargare il campo delle indagini può essere utile approfondirle ed intensificarle. Un'indagine diventa tanto più estensiva quanto più si fa intensiva. Basta afferrare un filo e poi, se si segue quel filo, probabilmente si entra dentro tutto il labirinto.

La sensazione, leggendo questa relazione, che appare (come è già stato detto, del resto) addirittura asettica per il senso delle proporzioni, per il senso della misura e per il «riferire» soltanto, è che in effetti questa vicenda Gladio induce a mettere le mani su un processo di

indagine e d'inchiesta che è in realtà esteso in grandezza e in profondità più di quanto appaia all'inizio.

Nella relazione, torna più volte il tema che non si riesce ancora ad avere nè una documentazione completa nè una lettura integrale della documentazione acquisita. Questo mi pare un punto di decisiva importanza per il nostro lavoro futuro.

Noi siamo oggi gravati (vorrei fare questa considerazione politica per chiudere) da preoccupazioni assai grandi, e io mi rendo perfettamente conto che dei colleghi, che forse tutta la Commissione (anche la parte che non lo dice) avvertano un senso di responsabilità verso la situazione generale e che quindi, nella consapevolezza o nel timore o, comunque, nel pensiero che questa questione di Gladio e del cosiddetto «Sid parallelo» sia una vicenda che in qualche modo possa essere strumentalizzata o comunque possa costituire un elemento dell'attuale situazione delicata che sta attraversando il nostro paese nei suoi livelli istituzionali, per questo senso qui, in questo momento si possa ritenere utile seguire una linea un po' «bassa» sulla questione Gladio. Come diceva il collega Buffoni, non bisogna dare adito a strumentalizzazioni, eventualmente addirittura, aggiungo, a strumentalizzazioni della verità, perchè anche la verità è strumentalizzabile.

Questo lo capisco! Mi auguro, però che non sia sempre così in futuro, che, cioè, tutta una serie di nodi, che oggi un pochino ci condizionano tutti in un senso o nell'altro, siano sciolti e che si possa riprendere, con chiarezza di intenti, di ricerca, meno afflitti da queste grandi preoccupazioni che oggi tutti sentiamo, quest'indagine che il Parlamento nella sua globalità ci ha affidato e anche il Governo, come istituzione, ci ha affidato e che io credo, se proseguita, porterà a capire alcune cose di quelle che ci ricordava adesso il senatore Granelli, ci porterà ad alcune chiarezze se non a certezze complessive.

Certo, Presidente, se noi speriamo di uscire da questa indagine senza che nessuno si faccia un po' male (per dirla con il linguaggio dei bambini che giocano), ci facciamo delle illusioni.

Questa è una materia scottante e alla fine dovremmo arrivare a delle conclusioni quanto meno del livello di quelle raggiunte dalla Commissione P2, che certamente non risolse tutti i problemi e neanche riuscì a dare una visione completa del fenomeno ma tuttavia fornì al Parlamento quanto il Parlamento avrebbe potuto utilizzare se avesse voluto, come del resto si autogarantì di fare votando una mozione con la quale si ponevano al Governo dei termini per riferire, impegno che non ebbe alcun seguito. Voglio dire comunque che la Commissione P2 fece un lavoro i cui risultati provocarono delle ferite; quello sarà il momento di una scelta politica che dovremo saper fare nella nostra responsabilità.

Per il momento mi pare che vi sia in molti di noi la consapevolezza che il dovere di fornire al Parlamento una relazione sia un dovere ineliminabile, che assolviamo con piena coscienza e che quello che è stato fatto finora è stato fatto con chiarezza ed onestà, nei limiti delle nostre forze.

Ripeto la considerazione che vorrei restasse all'attenzione della Commissione in modo particolare oggi. Credo che l'approfondimento di un nodo di episodi che si svolgono dal 1971 fino al 1976 e forse

anche fino al 1978 possa essere determinante per avere il senso di quello che certe cose possano aver significato sul piano del terrorismo e delle stragi, che è un piano che non dobbiamo mai dimenticare. Infatti, il piano dell'informazione, cioè della deviazione «informativa» di Gladio come tale forse ci riguarda, ma secondo me in misurazione rispetto al piano della eventuale deviazione o utilizzazione del materiale e di alcuni uomini di Gladio per compiere azioni di carattere terroristico. Dobbiamo farci carico del problema dei servizi segreti, ma fino a un certo punto, anche perchè tra l'altro rischiamo di sovrapporci ad altri organismi parlamentari e rischiamo di andare all'infinito. Senatore Granelli, lei ha detto delle cose bellissime sui corpi dello Stato e sul diritto, però dobbiamo tener presente che i servizi segreti non si fidano dei politici, mai, in nessun paese: li considerano chiacchieroni, della gente che comunque subito farà sapere al nemico notizie riservate. Quindi i servizi segreti sono il classico luogo dove necessariamente nascono rischi di deviazione.

GRANELLI. Sono un male necessario.

FERRARA SALUTE. L'espressione male necessario si compone sia dell'aggettivo «necessario» che del sostantivo «male», cioè indica qualcosa di necessario ma anche potenzialmente pericoloso che va tenuto sempre sotto controllo. C'è stato un periodo nella nostra epoca in cui sono accadute alcune cose che hanno un fondamento politico.

Aggiungo che secondo me non sarà facile sapere certe cose, anche del passato, perchè ho l'impressione che prima che si riesca a convincere tutta una sfera sia del mondo civile che del mondo miliare che è finito il pericolo che in Italia vi siano partiti che fungono da quinta colonna sovietica, e che i sovietici non hanno più intenzione di invadere l'Europa e di fare la guerra mondiale, prima che si convinca di questo un personale politico, amministrativo e militare che è stato sempre pagato per essere convinto del contrario, passeranno molti anni. Pensiamo che ancora adesso ci sono delle persone convinte di tale pericolo; che siamo considerati e saremo considerati della gente che, in sostanza, vuole rendere pubbliche cose che per il bene nazionale vanno invece tenute segrete. Questo succede sempre nelle Commissioni d'inchiesta parlamentare e quindi non ci stupiamo di questo, ma ciò deve indurci a rafforzare la nostra capacità e abilità di strappare i documenti necessari per capire cosa è successo, senza guardare troppo in faccia nessuno, poichè con la storia che abbiamo alle spalle, se tutti dovessimo uscire tutelati da questa faccenda non ne usciremmo mai, dato che il passato del nostro Paese è pieno, purtroppo, di cose che ciascuno di noi può rimproverare all'altro.

La seduta termina alle ore 19,25.